

Glossario delle migrazioni

Come usare le parole giuste
per raccontare l'accoglienza
e l'umanità che si sposta

Uno strumento operativo
per amministratori, giornalisti,
operatori dell'accoglienza,
studenti e insegnanti in una
nuova edizione aggiornata

Glossario delle migrazioni

Come usare le parole giuste per raccontare l'accoglienza e l'umanità che si sposta

*A Satnam Singh, bracciante ucciso
dal caporalato, dall'omertà e dalla disumanità,
e a tutte le vittime dello sfruttamento lavorativo*

Testi: Rossella Marvulli, Anna Paola Peratoner, Silvia Tami

Progettazione e realizzazione grafica: Bottega Errante Edizioni
Immagine in copertina: basata su un'illustrazione di GarryKillian, Freepik

Mappe pp. 20-22: World Mapper
Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International (CC BY-NC-SA 4.0)



Questa edizione del *Glossario delle Migrazioni* è stata realizzata all'interno del progetto "Pratica Logica. Prevenzione della RAdicalizzazione nei Territori attraverso l'Informazione a doCenti, ALlievi, Glornalisti e CittAdinanza", in collaborazione il Liceo Scientifico Statale Giovanni Marinelli, il Liceo Caterina Percoto con il contributo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Legge regionale n. 9/2023 "Sistema integrato di interventi in materia di immigrazione".



oikos



*Essi sempre umili
essi sempre deboli
essi sempre timidi
essi sempre infimi
essi sempre colpevoli
essi sempre sudditi
essi sempre piccoli,
essi che non vollero mai sapere, essi che
ebbero occhi solo per implorare,
essi che vissero come assassini sotto terra,
essi che vissero come banditi
in fondo al mare, essi che vissero come pazzi
in mezzo al cielo,
essi che si costruirono
leggi fuori dalla legge,
essi che si adattarono
a un mondo sotto il mondo*

Profezia, Pier Paolo Pasolini

Prefazione

Quando le cose si muovono in direzione ostinatamente opposta a quella in cui ci auspichiamo che vadano, può essere facile avere la tentazione di cambiare strada, di cercare un'alternativa meno impervia. Tutti gli obiettivi, gli ideali, i valori, le speranze sembrano svanire in quest'anno segnato dalla guerra, dalla violenza, dal silenzio e dalla censura, dai confini che invece di dissolversi si fanno prigionieri, dai diritti calpestati.

Come fare a non cedere alla tentazione di cercare una strada meno tortuosa, una salita meno ripida? In realtà è piuttosto semplice: non c'è un'altra via.

Il rischio della rassegnazione nel nostro lavoro è ogni giorno alle porte, tuttavia abbiamo la certezza – e la quarta edizione del bando regionale di progettazione per la prevenzione della radicalizzazione concretizzata nel progetto Pratica Logica ce la mette davanti – che se vogliamo gestire i cambiamenti sociali invece che esserne sopraffatti dobbiamo necessariamente partire dalla loro complessità e da noi stessi. Non esistono deviazioni, alternative, scorciatoie possibili. Poter nutrire il nostro quotidiano con le riflessioni che nascono e si sviluppano da questi progetti ci aiuta a tenere alta la speranza.

In un sistema di accoglienza che anno dopo anno continua ad essere gestito in maniera emergenziale – e a cui vengono costantemente ridotte le risorse, come se tale taglio costante potesse risolvere o migliorare la situazione – potrebbe apparire sensato concentrarsi unicamente sui risultati tangibili, immediati, ma riteniamo un grave errore accettare le lacune di un approccio fallace improntato alla “riduzione del danno”, che toglie sempre di più ai percorsi delle persone, sia di quelle che ne beneficiano sia di quelle che lavorano all'interno dell'accoglienza, che sono tante e mediamente giovani.

È per questo motivo che il glossario che vi consegniamo quest'anno, oltre ad essere aggiornato sui dati e sulle novità legislative, è arricchito da una sezione sulla salute mentale delle persone migranti e una sulle *fake news*.

La scelta di includere questi due nuovi argomenti nella nuova versione del *Glossario* è stata influenzata anche dal target delle formazioni e del *Glossario*

stesso, destinati nuovamente ai giornalisti ma anche al mondo della scuola, cioè a insegnanti e studenti e studentesse delle scuole superiori.

Abbiamo deciso di lavorare sulla tematica della salute mentale perché la riteniamo essenziale, anche se è considerata ancora un lusso, perché di non facile accesso per tutti: la psicoterapia per i nostri beneficiari più in difficoltà, a cura di una psicoterapeuta esperta di etnopsicologia, per noi non è un costo, ma un investimento in prevenzione della devianza e della cronicità e quindi per esteso anche del rischio della radicalizzazione.

I percorsi formativi che hanno visto protagonista questo tema sono stati almeno tre.

Il primo percorso si è incentrato sulla vulnerabilità. Quello della vulnerabilità è un concetto interessante, la cui etimologia rimanda alla possibilità di essere ferito. “Vulnerabile” è una parola strana, quasi scontata, se pensiamo che è la condizione stessa di essere umani che ci rende inclini all’essere feriti, all’essere fragili. Anche se la vulnerabilità è una componente universale della natura umana, è anche vero che non soffriamo tutti allo stesso modo o per gli stessi motivi. I modi in cui curiamo le nostre ferite, in cui nominiamo i nostri dolori, il modo in cui ci appoggiamo agli altri o ci ritiriammo in noi stessi varia enormemente a seconda del nostro vissuto, delle nostre relazioni e delle nostre culture di appartenenza. Il nostro benessere è il luogo indispensabile dove il vissuto passato e il presente si incontrano per formare un futuro possibile. È dove il nostro senso di ciò che abbiamo vissuto e di come questo ci ha trasformati in chi siamo oggi rende possibile immaginare e iniziare a costruire chi saremo domani. È il luogo per eccellenza della costruzione del senso.

Può sembrare un lusso puntare al benessere psicologico in un momento in cui si fa fatica ad accedere alle cure mediche, alla casa, al lavoro dignitoso – tutte situazioni che aumentano il disagio sociale, gli estremismi e le radicalizzazioni; farsi carico anche della salute mentale può sembrare un aspetto superfluo, ma noi crediamo sia la *conditio sine qua non* per rimanere integri e costruire direzione e senso nella propria vita. Per noi è uno di quei tasselli fondamentali e inalienabili che consentono a ogni individuo, italiano e non, giovane o adulto, uomo o donna, di costruire il suo cammino.

Gli altri due percorsi sono stati attraversati dall’etnopsichiatria, dall’etnopsicologia e dall’approccio transculturale nell’educazione e nella relazione con le persone con background migratorio, su cui da dieci anni investiamo tantissimo

nelle nostre riflessioni e formazioni interne, con l’obiettivo di prendere quanto più possibile le distanze da approcci neocoloniali o assistenzialistici attraverso cui attribuire poteri salvifici a coloro che accolgono o, per usare un termine ancora più suggestivo, *integrano* i migranti. Noi invece crediamo profondamente che solo insieme sapremo salvare l’umanità dal rischio della divisione colonialista tra buoni e cattivi, tra acculturati e ignoranti, tra culture alte e basse, tra sud depauperati e nord opulenti, tra centri e periferie delle città; crediamo che ci salveremo insieme se ci faremo interrogare, per comprendere insieme quale via imboccare per la costruzione di una società della convivenza che ci aiuti a coabitare in pace lo stesso pianeta, che stiamo peraltro distruggendo, con responsabilità che stanno soprattutto vicine a noi, nella parte ricca del mondo.

Per riuscire a dare significato al lavoro formativo che abbiamo intrapreso, partiamo da alcuni assunti. La nostra idea di “cultura” e di “identità culturale” riconosce a queste espressioni le seguenti caratteristiche: la mancanza di armonia, compattezza, staticità; la presenza di una costante conflittualità, e la lotta fra i suoi attori per l’esercizio di un’egemonia (di senso, di valori, ecc.); la difficoltà o l’impossibilità per la totalità dei suoi membri di riconoscersi, cosa che accade spesso per effetto di forze esterne che svalutano il senso o erodono attivamente il grado di pertinenza simbolica delle culture; l’essere percorse da una inquieta dialettica fra adesione e ribellione alle sue norme, dialettica dalle infinite espressioni, come le vicende dei migranti illuminano in modo esemplare; l’incessante meticciamiento e contaminazione dei suoi materiali (miti, lingua, rappresentazioni, comportamenti, ecc.); il ruolo decisivo di strategie di occultamento e di finzione, operanti allo scopo di riprodurre poteri e gerarchie.

Se siamo disposti a condividere questi caratteri della cultura e dell’identità culturale, dovrebbe essere quindi chiaro che il lavoro sociale e di relazione con l’altro, oltre che clinico con i pazienti e/o i migranti provenienti da altre società e da altri universi simbolici non può limitarsi a ricondurre sempre al loro mondo culturale le ragioni della sofferenza o in esso soltanto reperire le soluzioni terapeutiche del disagio psichico di cui sono portatori; allo stesso modo, diventa inaccettabile immaginare i materiali costitutivi delle culture di appartenenza come navi alla deriva o relitti affondati nell’oceano della modernità.

L’etnopsichiatria, in ragione del suo interrogarsi sulle culture (qui e altrove), sul rapporto fra cultura e psiche, ma soprattutto sulla legittimità dei saperi occidentali nell’intervento sociale, educativo e terapeutico a favore dei migranti, costringe non solo a ripensare il senso della cura e il grado di adeguatezza dei

modelli sociali e psicoterapeutici occidentali, ma più in generale a ripensare quali siano le “politiche culturali e sociali” più appropriate, per non trasformare il nostro lavoro in un lavoro neocoloniale, che consideri i migranti cittadini di serie B oppure semplici beneficiari di cura, senza la messa in gioco di una reciprocità che contami e interroghi entrambe le parti. Siamo da sempre in ascolto e in reciproca formazione continua con i sud del mondo, che abitiamo da quasi 20 anni attraverso la solidarietà e la cooperazione internazionale, e siamo partiti da un presupposto chiaro e sempre dialogico tra discipline e tra culture. L'altro siamo noi, ma l'altro va riconosciuto per il suo valore intrinseco, mai inferiore o superiore a nessuno.

La seconda sezione che abbiamo inserito è quella delle *fake news*, sviluppata a partire dall'analisi di dati spesso poco noti.

“Ripetete una bugia cento, mille, un milione di volte e diventerà una verità”. Lo diceva Joseph Goebbels, Ministro della Propaganda del Terzo Reich, ed è quello che spesso succede quando una dichiarazione falsa o un semplice interrogativo, ripetuto più e più volte e rimbalzato da un media all'altro, finisce per trasformarsi in una realtà solida, capace di confondere le idee di chi ascolta e di svuotarle a poco a poco di senso e obiettività. In questi anni in Italia il tema dell'immigrazione, più di altri, è stato spesso usato come pretesto per portare all'attenzione pubblica una questione invece che un'altra, un partito o un politico rispetto ad un altro, alimentando le paure e i pregiudizi dei cittadini e delle cittadine. In questo panorama, sentirsi raccontare come riconoscere le *fake news* è stato molto importante per cittadini e cittadine giovani, nuovi destinatari delle formazioni, che “bevono” informazioni attraverso la rete.

Quello dell'immigrazione è uno degli argomenti di cui in Italia siamo apparentemente molto esperti: dai bar ai talk show, dai palazzi governativi ai vicoli di paese passando per i social, l'immigrazione è argomento alla portata di tutti e tutti si sentono autorizzati a snocciolare numeri e concetti, spesso senza cognizione di causa. Per contribuire a colmare il divario tra immigrazione reale e immigrazione percepita abbiamo deciso di insistere nel riproporre ogni anno numeri, dati e ragionamenti macroeconomici e macro-politici per decostruire un immaginario falsificante della realtà. Ci siamo fatti aiutare quest'anno anche da **David Puente**, massimo esperto italiano di *fact checking*, che nei suoi interventi ha fatto luce su diversi aspetti cruciali, quali l'importanza di verificare le fonti e le possibili strategie per fugare dubbi sulle notizie che leggiamo.

Nel progetto Pratica Logica abbiamo avuto come partner il Liceo Scientifico

Statale Giovanni Marinelli e il Liceo Caterina Percoto di Udine. Le generazioni più giovani, il cui presente è offuscato dalla precarietà – ecologica, lavorativa – sono quelle che mettono in prima linea il tema della salute mentale come *conditio sine qua non* per costruire il proprio futuro. Ci mostrano che l'empatia, la consapevolezza, la cura di sé e dell'altro sono strumenti essenziali per ripensare un cammino condiviso.

Sono temi fortemente politici, per una generazione spesso additata per essere de-politicizzata e disinteressata al mondo che la circonda, ma che invece sta scegliendo di costruire la propria identità consapevolmente su delle fondamenta che ritiene imprescindibili.

E infatti alcuni studenti, nel compilare i questionari di valutazione sui percorsi formativi, ci dicono rispetto alla discussione sulla salute mentale dei migranti: “permette di approfondire alcune tematiche psicologiche e di intercalarle sia su noi stessi e sulla nostra esperienza, sia sulle migrazioni e in conflitti mondiali”; “è stato un percorso molto interessante e formativo, anche perché ci sono stati degli esempi di situazioni che potrebbero succedere anche a noi”; “avere conoscenze di base sulla psicologia servirebbe a tutti, spesso senza queste conoscenze le persone non riescono ad affrontare le situazioni adeguatamente perché non c'è conoscenza della propria persona”.

Il lettore avrà modo di leggere nella postfazione di questo volume la preziosa testimonianza donataci da **Daniela Luchetta**, presidente della Fondazione Luchetta Ota D'Angelo Hrovatin, nata nel 1994 in seguito al terribile epilogo della missione dei tre giornalisti per documentare la devastazione di Mostar e la situazione di tanti bambini e bambine i cui diritti erano calpestati:

Il giornalismo può divenire lo strumento più pericoloso del mondo se inficiato da propaganda e faziosità. Perciò, per ricordare il modo onesto di lavorare di Marco, nel 2004, nel decennale della sua scomparsa, abbiamo anche istituito un Premio in cui vengono selezionati i servizi di quei giornalisti che credono ancora che il loro lavoro possa essere uno strumento di consapevolezza e coscienza civile. Uno strumento attraverso il quale raccontare i fatti reali e quindi aiutare le persone a capire e a farsi un'idea, aprendo scenari altrimenti irraggiungibili e fungendo da megafono per chi non può parlare. Oggi più che mai è importante valorizzare il lavoro di questi professionisti, perché siamo letteralmente sommersi da notizie non verificate e da un egoismo dilagante.

E sono tanti gli esempi di giornalismo virtuoso che abbiamo potuto toccare con mano in questo ultimo anno.

Abbiamo ospitato **Annalisa Camilli**, giornalista di “Internazionale”, per parlare delle migrazioni delle donne, un tema molto spesso trascurato. Annalisa ha viaggiato in Ucraina dopo l’invasione russa e sulle navi di salvataggio delle ONG nel Mediterraneo per raccogliere ciò che spesso nessuno di noi riesce a cogliere.

Ancora una volta, l’importanza delle storie – di raccontare oltre i dati e i concetti anche le esperienze e il vissuto delle persone – ci ha spinto a dare nuovo spazio ad un’altra attività del progetto, il podcast: oltre ai percorsi formativi e alla riedizione di questo glossario, abbiamo quindi in lavorazione una nuova serie di podcast realizzata da **Natalie Norma Fella** e prodotta da **Bottega Errante**.

Quello delle formazioni, degli incontri con gli esperti e con il pubblico vasto, dei dialoghi con i giornalisti, con i docenti e con studenti e studentesse è stato un viaggio bellissimo: questo viaggio non sarebbe stato lo stesso senza la collaborazione di due docenti in particolare, la **professoressa Chiara Tempo** del Liceo Percoto e la **professoressa Rosanna Zoff** del Liceo Marinelli, e di **Daniela Mosetti**, responsabile delle formazioni dell’Ordine dei Giornalisti FVG.

I docenti che hanno partecipato ai due cicli formativi hanno trattato le seguenti tematiche:

- “Le vulnerabilità e il rischio della radicalizzazione” a cura di **Ruben Cadau**, coordinatore dell’area accoglienza di OIKOS ETS;
- “Genesi dei flussi e dei percorsi migratori / Migrazioni: una lettura globale tra realtà e *fake news*” a cura di **Giovanni Tonutti**, presidente e responsabile operativo di OIKOS ETS;
- “Un approccio di indagine psicologica al fenomeno migratorio” a cura di **Manuela Pontoni**, psicologa e psicoterapeuta esperta in etnopsichiatria e psicologia della migrazione;
- “Comunicare e operare nelle migrazioni” a cura di **Rossella Marvulli**, giornalista pubblicista e coordinatrice dei CAS Balcani di OIKOS ETS;
- “Sfide radicali: Comunicare il fenomeno della radicalizzazione” a cura di **Luca Guglielminetti**, ricercatore e ambasciatore italiano di RAN (Radicalisation Awareness Network);
- “Minori Stranieri Non Accompagnati: il confronto con il vissuto dell’altro”

a cura di **Federica Ranzato**, coordinatrice della comunità socioeducativa “IL TANGO” di OIKOS ETS;

- “Le problematiche legali connesse ai processi di integrazione” a cura di **Alessandro Campi**, avvocato esperto in Diritto dell’Immigrazione;
- “L’altro ci interroga: approcci transculturali e interdisciplinari alle migrazioni contemporanee” a cura di **Anna Paola Peratoner**, coordinatrice del Progetto Pratica Logica e referente dell’Area “Inclusione e formazione” di OIKOS ETS;
- “La lettura critica della notizia online e lo sviluppo del pensiero critico” a cura di **David Puente**, vicedirettore di Open e responsabile del progetto Fact-Checking.

Per quanto riguarda i percorsi formativi dedicati ai giornalisti, per i quali ringraziamo infinitamente l’**Ordine dei Giornalisti del FVG**, sono intervenuti:

- **Cristiano Degano**, presidente dell’Ordine dei Giornalisti FVG;
- **Christian Seu**, giornalista del Messaggero Veneto e membro del consiglio dell’Ordine dei Giornalisti;
- **Padre Luciano Larivera**, giornalista e direttore del Centro Culturale Veritas di Trieste.
- **Fabiana Martini**, giornalista e formatrice, portavoce dell’Associazione “Articolo 21 FVG”.

per OIKOS,
lo staff di progetto
Rossella Marvulli
Anna Paola Peratoner
Silvia Tami

I contenuti del presente volume sono il frutto della rielaborazione, da parte delle autrici, degli interventi formativi dei diversi esperti che hanno preso parte ai progetti Prassi Intermedia e Pratica Logica, entrambi realizzati con il contributo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

Le migrazioni sono fenomeni estremamente dinamici. Cambiano costantemente. E allo stesso modo è costantemente soggetto a modifiche il modo in cui le migrazioni vengono gestite, attraverso le politiche migratorie e le leggi, sia italiane che europee.

I Paesi di approdo, i flussi, le nazionalità delle persone migranti non sono dei dati fissi e immutabili nel tempo. Questo Glossario e i dati in esso contenuti vanno letti alla luce di queste considerazioni e vanno ritenuti una fotografia delle attuali circostanze nel luglio del 2024. Questo non ne inficia certo l'utilità: qualora la situazione dovesse cambiare, esso custodirà la traccia di questi mutamenti.

La situazione evolve, le rotte cambiano, i numeri aumentano ma una cosa rimane immutata: le migrazioni non sono fenomeni passeggeri, non sono una crisi né un'emergenza.

Glossario delle migrazioni

Come usare le parole giuste per raccontare l'accoglienza e l'umanità che si sposta

Migrante: “Una persona che si sposta o si è spostata attraversando una frontiera internazionale o all’interno di uno Stato, lontano dal suo luogo di residenza abituale, indipendentemente dal suo status giuridico, dal fatto che il movimento sia volontario o involontario, da quali siano le cause del movimento o la durata del soggiorno” (definizione delle Nazioni Unite). Accanto alla definizione asettica fornita dalle Nazioni Unite, il termine si è arricchito di significati, associazioni concettuali e categorie che hanno connotato fortemente il termine. In particolare, il termine “migrante” si è sostituito a “immigrato” (che etimologicamente antepone la prospettiva e le preoccupazioni del Paese di destinazione) per evocare “un ideale di nomadismo geografico e culturale in cui tutti, presto o tardi, ci saremmo riconosciuti” (Quassoli, *Clandestino*, p. 14). Ben presto, accanto a questa accezione positiva di “migrare”, il termine è stato associato a “una condizione di sospensione, di transito e indeterminatezza che autorizzerebbe le istituzioni del Paese di destinazione a non assumersi particolari responsabilità” e a uno spostamento che è “frutto di una scelta obbligata” (da guerre, crisi economiche e catastrofi ambientali). In questo modo, la categoria del migrante opererebbe come un marchio o “uno stigma in grado di trasferire gli aspetti negativi ge-

neralmente associati al contesto di provenienza sui migranti in quanto soggetti” (*ivi*, p. 15).

Clandestino: Termine improprio non presente nell’ordinamento giuridico ma usato nel linguaggio politico-sociale per indicare con toni dispregiativi i cittadini di Paesi terzi che si trovano in una condizione di irregolarità amministrativa in relazione alle norme sull’ingresso e il soggiorno nel territorio dello Stato, ovvero che o hanno fatto ingresso nel territorio nazionale in violazione dei requisiti di legge o soggiornano nel territorio privi di titolo autorizzativo o successivamente alla scadenza dello stesso. Il cittadino di un Paese terzo in posizione irregolare può essere destinatario di un provvedimento di respingimento alla frontiera, secondo le procedure indicate dal diritto interno e dal diritto dell’UE. Il cittadino di un Paese terzo che soggiorni irregolarmente può altresì essere destinatario di un provvedimento di espulsione dal territorio dello Stato e dal territorio dell’Unione Europea. Nel rispetto del diritto internazionale in materia di asilo e di tutela dei diritti umani fondamentali, “in nessun caso può disporsi l’espulsione o il respingimento verso uno Stato in cui lo straniero possa essere oggetto di persecuzione per motivi di razza, di sesso, di lingua, di cittadinanza, di religione, di opinioni politiche, di

condizioni personali o sociali, ovvero possa rischiare di essere rinvio verso un altro Stato nel quale non sia protetto dalla persecuzione. Non sono ammessi il respingimento o l'espulsione o l'estradizione di una persona verso uno Stato qualora esistano fondati motivi di ritenere che essa rischi di essere sottoposta a tortura o a trattamenti inumani o degradanti. Nella valutazione di tali motivi si tiene conto anche dell'esistenza, in tale Stato, di violazioni sistematiche

e gravi di diritti umani" (T.U. Immigrazione, art. 19). Il cittadino di un Paese terzo che, in qualunque modo e condizione, fa ingresso nel territorio dello Stato per chiedere protezione internazionale e che manifesta senza indugio alle autorità le ragioni del suo ingresso e la volontà di iniziare la procedura di asilo non può essere sanzionato né considerato irregolare in quanto esercita il suo diritto costituzionalmente tutelato (art. 10, co. 3, Cost.) a chiedere asilo.

Clandestino. Qualche riflessione

Questo glossario è il condensato di un percorso di formazione e confronto con giuriste e ricercatrici, sociologi e operatori, giornalisti e amministratori. Redigere un glossario a chiusura di un progetto implica un'assunzione di fondo molto forte: le **parole** sono importanti, non solo come mezzo di conoscenza della realtà, ma anche come **strumento** (potente e pericoloso) **di manipolazione del mondo**. Le parole sono tasselli di narrazioni, e le narrazioni, nel bene o nel male, definiscono la realtà, demarcano confini, assegnano ruoli. Tramite le parole possiamo descrivere la complessità della realtà oppure appiattirla, semplificarla, degradarla.

E non si tratta solo di linguaggio: nominare un fenomeno sociale come quello delle migrazioni in un modo anziché in un altro, con delle connotazioni anziché con altre, ha delle ricadute profonde sulla realtà e sulle persone che subiscono tali narrazioni. È proprio questo il focus di *Clandestino. Il governo delle migrazioni nell'Italia contemporanea* di Fabio Quassoli: attraverso una ricerca sociologica durata un ventennio, l'autore arriva a dimostrare come aver fatto della "clandestinità" la chiave di lettura delle dinamiche migratorie in Italia abbia delle profonde e concrete ricadute sulla vita delle persone migranti. Partendo da una disamina linguistica di parole quali immigrato, e-migrato, mi-

grante e della "nuvola semantica" che si è sviluppata attorno al mondo delle migrazioni (controllo, accoglienza, integrazione, razzismo, sicurezza...), il saggio sviluppa un'analisi sociologica delle migrazioni per come sono oggi gestite, studiate, comunicate e percepite in Italia.

Le parole ci interpellano tutti, tutti noi cittadine e cittadini italiani ed europei che tramite linguaggi conosciamo il mondo, e tramite linguaggi comunichiamo, giudichiamo, prendiamo posizione e contribuiamo a produrre o ad alimentare immaginari. **È una discussione che deve farci sentire coinvolti in prima persona, anche se non siamo attivi in prima linea nella gestione delle migrazioni. Nessuno è escluso da questo atto di creazione della realtà che operiamo tramite le parole.**

Rossella Marvulli

Migrante forzato: Chi è "costretto o obbligato a fuggire o a lasciare la propria casa o luogo di residenza abituale a seguito di o al fine di evitare gli effetti di eventi o situazioni quali conflitti armati, violenza generalizzata, violazioni dei diritti umani, catastrofi naturali o provocate dall'uomo" (UNHCR - United Nations High Commissioner for Refugees). Una stima dell'UNHCR del 2023 ipotizza che i migranti forzati a livello globale siano 117 milioni, di cui 68 milioni **sfollati interni**, ovvero persone che abbandonano le proprie abitazioni ma rimangono all'interno dei confini dei loro Stati, 31 milioni i **rifugiati globali**, e 7 milioni i **richiedenti asilo**. (Fonte: UNHCR - Global Trends in Forced Displacement, 2023 / <https://www.unhcr.org/global-trends-report-2023>)

Vittima di tratta: Chi, a differenza dei migranti "irregolari", che si affidano di propria volontà ai trafficanti, non ha mai acconsentito ad essere condotto in un altro Paese o, se lo ha fatto, l'aver dato il proprio consenso è stato reso nullo dalle azioni coercitive e/o ingannevoli dei trafficanti o dai maltrattamenti praticati o minacciati ai danni della vittima. Scopo della tratta è ottenere il controllo su di un'altra persona ai fini dello sfruttamento. Per "sfruttamento" si intende lo sfruttamento della prostituzione o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato, la schiavitù o pratiche analoghe, l'asservimento o il prelievo degli organi. (Fonte: Carta di Roma, glossario)

Migrante economico: Quegli individui che si mettono in movimento in seguito alla decisione di trovare un nuovo contesto lavorativo in un Paese diverso da quello di origine, al fine di migliorare la propria condizione socioeconomica. Il termine non implica che questo tipo di movimento sia da riferirsi soltanto agli individui indigenti o nullatenenti. La definizione di tale categoria di migranti è stata spesso strumentalizzata per proporre una divisione tra migranti di serie A e migranti di serie B e per alimentare un approccio all'accoglienza basato sulla passivizzazione delle persone migranti: l'accoglienza sembra essere garantita di diritto solo a chi si ritiene sia stato costretto a scappare da guerre o crisi umanitarie, mentre viene negata a chi, tramite la propria scelta di spostarsi, esprime una forma di volontà individuale. Contestual-

mente, nel 2019 sono stati 122milioni italiani che si sono registrati all'anagrafe dell'AIRE (anagrafe italiana residenti all'estero), mentre il 5-8% di giovani italiani altamente formati lascia il Paese ogni anno. (Fonte: Il Sole 24 ore)

Migrante climatico: Quegli individui che si mettono in movimento a causa della sopraggiunta insospettabilità del loro territorio di origine o in seguito alla comparsa o al peggioramento di fenomeni atmosferici e naturali avversi. La categoria dei migranti climatici non è ancora giuridicamente riconosciuta, sebbene il 40% della popolazione mondiale si trovi in zone di estrema vulnerabilità ai cambiamenti climatici, ed entro il 2050 ben 216 milioni di persone potrebbero dover lasciare le proprie case per ragioni legate al clima. (Fonte: Legambiente)

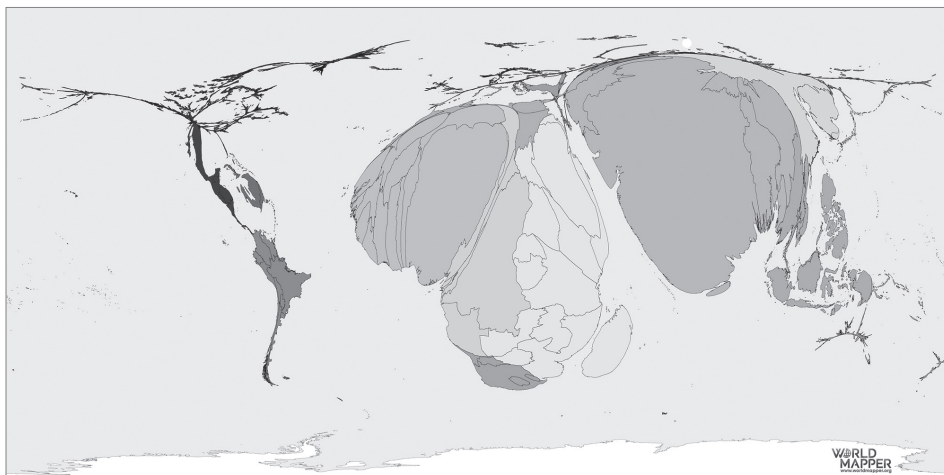


Fig. 1 - Povertà assoluta (Fonte: World Mapper)

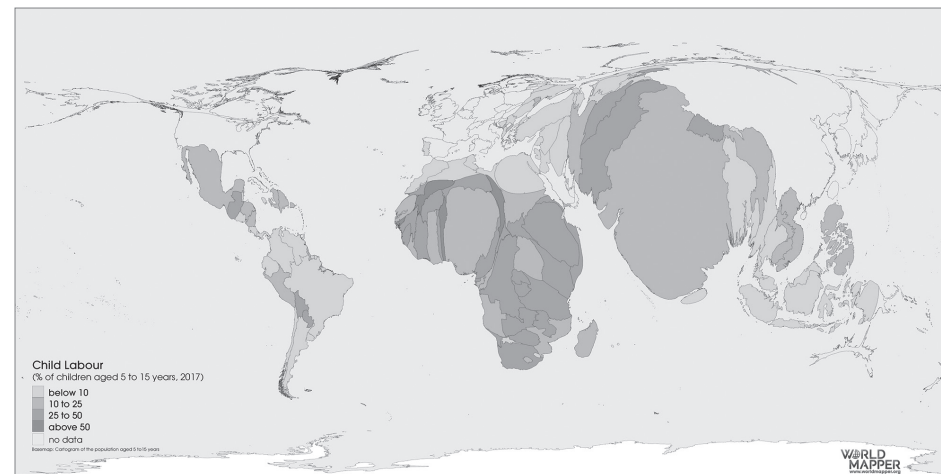


Fig. 2 - Distribuzione del lavoro minorile nel mondo (Fonte: World Mapper)

Asilo: Richiesta di protezione internazionale da parte di chi nel proprio Paese è soggetto a persecuzioni o gravi danni, e che quindi cerca rifugio in un altro Stato. Fa riferimento alla Convenzione di Ginevra (1951), il cui articolo 2 definisce il rifugiato come: "chiunque [...] nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato"; oppure "chiunque, essendo apolide e trovandosi fuori del suo Stato di domicilio in seguito a tali avvenimenti, non può o, per il timore sopra indicato, non vuole ritornarvi". (Fonte: Convenzione di Ginevra del 1951)

Fragilità demografica: Situazione che si verifica per l'effetto combinato di un basso tasso di natalità e una elevata longevità della popolazione. Il risultato è un arresto della crescita della popolazione, per l'impossibilità di sostituire le morti con le nascite. La fragilità demografica è dovuta a molti fattori, anche culturali, ma è fortemente legata alle condizioni retributive e salariali dei potenziali genitori. In Italia i dati relativi al calo demografico sono parzialmente contrastati dall'apporto demografico della popolazione immigrata, che è composta principalmente da fasce d'età giovani, con bassa mortalità e alta fecondità. Se fino ai primi anni 2000 il trend demografico della popolazione straniera bilanciava l'equilibrio di nascite e morti, da anni anch'esso ha iniziato a subire un declino: dal 2014 "l'apporto demo-

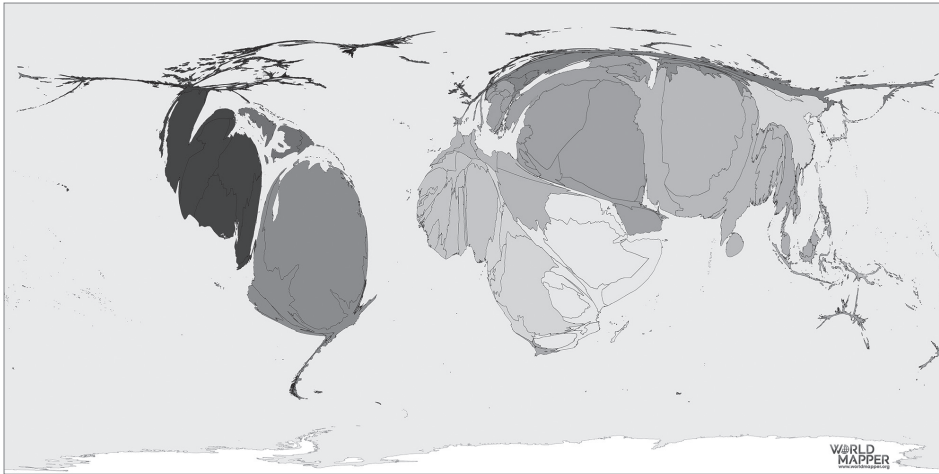


Fig. 3 - Origine dei richiedenti asilo (Fonte: World Mapper)

grafico della componente immigrata – che per alcuni anni è stato decisivo nel controbilanciare i segnali di declino demografico – non è più in grado di compensare la diminuzione della popolazione autoctona” (Zanfrini, *Libro Bianco*, p. 12). Infatti, anche le nascite della componente immigrata sono in calo. Comprendere il crollo della natalità è arduo, poiché ad esso si collegano molti fattori. È importante sottolineare però che le condizioni occupazionali e patrimoniali dei possibili genitori sono un elemento fondamentale: il Libro Bianco riporta che “tra il 2005 e il 2021, la povertà assoluta si è triplicata tra i minori (arrivando a riguardare il 14,2% degli under 18) ed è fortemente cresciuta tra le coppie con figli e i nuclei monogenitoriali” (ivi, p. 13). Oltretutto, le famiglie immigrate partono da una posizione svantag-

giata: i dati ci dicono che 1/3 delle famiglie immigrate si trova in condizione di povertà assoluta, con alti tassi di disoccupazione e inattività femminile, e nuclei familiari monoreddito. Occorre però fare una precisazione: non è opportuno pensare che la soluzione al declino demografico sia l’immigrazione. Ci sono diversi nodi critici da affrontare:

- **il divario tra Nord e Sud Italia:** “dal 2000 hanno lasciato le regioni del Sud 2 milioni e 311mila residenti e in oltre la metà dei casi si tratta di giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni; il 16 per cento circa di essi si è trasferito all’estero, mentre circa 900mila si sono sposati nel Nord del Paese” (ibid.);
- **i bassi tassi di attività e di occupazione:** “il tasso di attività della popo-

lazione 20-64enne in Italia nel 2021 – pari al 69,3% – è tra i più bassi in Europa e inferiore alla media dell’Europa a 27 di oltre 9 punti percentuali; esso riguarda, sia pure in misura diversa, *tutti* i gruppi sociali. Innanzitutto le donne (il cui tasso di inattività è il *più alto in Europa* e i giovani (il cui tasso di inattività è inferiore solo a quello della Bulgaria). Ma riguarda anche lo stesso gruppo dei maschi adulti (25-54enni), tradizionalmente considerato il segmento “centrale” per eccellenza, ma ciò non di meno caratterizzato da un tasso di inattività (7,3%) tre volte quello medio dell’Europa a 27 (2,4%)” (ivi, p. 15). (Fonte: ISMU, Libro Bianco sul governo delle migrazioni economiche)

Governo delle migrazioni economiche:

Misure e azioni che i governi intraprendono per amministrare, gestire, programmare l’inserimento degli stranieri non comunitari nel mercato del lavoro italiano. Alcune delle misure che facilitano questo inserimento possono essere: “l’analisi dei fabbisogni professionali (anche attraverso il coinvolgimento dei principali stakeholder), la semplificazione/digitalizzazione delle procedure burocratiche, la protezione dei lavoratori più vulnerabili, l’informazione nei Paesi d’origine circa le opportunità di migrazione legale” (ivi, p. 53). Alle misure di “governo” dei flussi migratori si oppongono le azioni di

“contenimento” e di “respingimento”, che implicano l’assenza di politiche atte a immaginare l’entrata nel mondo del lavoro, o nella società degli stranieri non comunitari, ma cercano invece di allontanarli e tenerli fuori dai confini nazionali. Gestire le migrazioni in questo modo porta ad un incremento delle migrazioni “irregolari”, che alimentano l’economia sommersa: “la consapevolezza di quanto sia relativamente facile, per un immigrato undocumented, sopravvivere nelle nicchie dell’economia sommersa, ha dato certamente fiato alla forza autopropulsiva delle catene migratorie e allo stesso business dell’immigrazione irregolare” (ivi, p. 49). (Fonte: ISMU, Libro Bianco sul governo delle migrazioni economiche)

Strage di Lampedusa:

Il 3 ottobre del 2013 un’imbarcazione di legno proveniente dalla costa libica si ribalta a mezzo miglio dall’Isola dei Conigli, nei pressi di Lampedusa. Muoiono 368 persone. Nel 2016, il 3 ottobre viene ufficialmente dichiarato “Giornata nazionale della Memoria e dell’Accoglienza”. Il Parlamento europeo ha risposto al tragico evento con la **risoluzione 2013/2827**, il cui testo parziale riporta: “Il Parlamento europeo rileva che l’ingresso legale nell’UE è preferibile all’ingresso irregolare, il quale presenta maggiori rischi, anche con riferimento alla tratta di esseri umani e alla

perdita di vite umane". (Fonte: Proposta di Risoluzione sui flussi migratori nel Mediterraneo, con particolare attenzione ai tragici eventi al largo di Lampedusa | B7-0474/2013 | Parlamento Europeo)

È difficile calcolare quante siano state le persone che hanno perso la vita nelle traversate del Mediter-

raneo, ma da una stima al ribasso dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni si evince che negli ultimi dieci anni il numero di scomparsi nel Mediterraneo sia di almeno **28.854**. (Fonte: Organizzazione Internazionale per le Migrazioni: Missing Migrants Project, ultimo aggiornamento 13.03.2024)

PRINCIPALI CAUSE DI MORTE



Fig. 4 - Cause di morte (Fonte: Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, Missing Migrants Project)

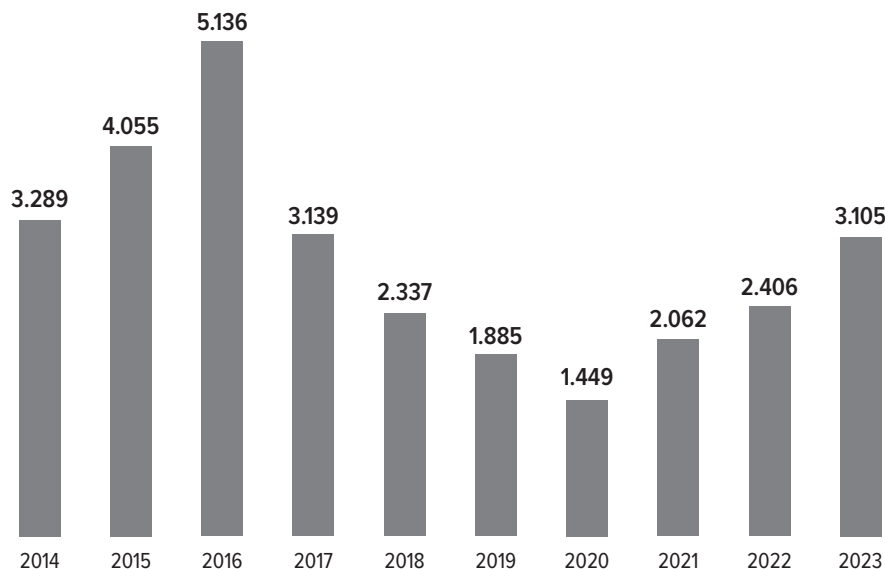


Fig. 5 - Numero di morti e dispersi per anno (Fonte: Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, Missing Migrants Project)

1° gruppo tematico

Modelli e sistemi di accoglienza

Questa sezione si basa principalmente sugli interventi formativi tenuti da **Ruben Cadau**, coordinatore dell'area accoglienza e inclusione di OIKOS ETS.

L'accoglienza in Europa

Analizzando le pratiche di accoglienza in Europa, si possono distinguere più modelli portati avanti dai governi per gestire i fenomeni migratori e la convivenza interculturale. Questi modelli riportano il nome di alcuni Stati che li hanno messi in pratica, ma non sono da considerarsi in maniera eccessivamente rigida, poiché ogni Stato li modifica in seguito ai cambiamenti politici, alle trasformazioni del mercato del lavoro, o alle crisi economiche mondiali.

- **Modello assimilazionista (o francese):** L'approccio francese stabilisce come criterio principale per l'accoglienza l'appartenenza nazionale ad una repubblica laica. Il modello prevede che l'uguaglianza di fronte alla legge sia un elemento sufficiente a garantire l'integrazione. Si dice "assimilazionista" perché mira all'inclusione dei singoli cittadini nell'identità nazionale e nella cultura dominante.
Pro: Cittadinanza fondata sullo *ius soli*; periodo relativamente breve di naturalizzazione;
Contro: Non riconosce i diritti collettivi alle minoranze, e ciò provoca conflitti interculturali e discriminazioni frequenti.
- **Modello multiculturalista:** Approccio che riconosce che la società di un Paese è composta da più appartenenze culturali che devono essere conservate. Si divide in:
 - **Inclusivo (o modello inglese):** Mira ad accogliere gli immigrati come parte della popolazione autoctona, valorizzando la cultura d'origine e promuovendone la conservazione e lo sviluppo;
Pro: Se associato a politiche sociali di integrazione e scambio culturale, può garantire il rispetto delle reciproche culture e la convivenza pacifica tra gruppi diversi.
Contro: Se non viene messo in pratica con *policies* d'integrazione e di dialogo tra i gruppi, rischia di nascondere tensioni xenofobe che possono portare ad un'*escalation* di violenza.
 - **Esclusivo (o modello tedesco):** Mira a fornire ai migranti una serie di diritti relativi ad un ambito preciso, ovvero quello del lavoro. Allo stesso

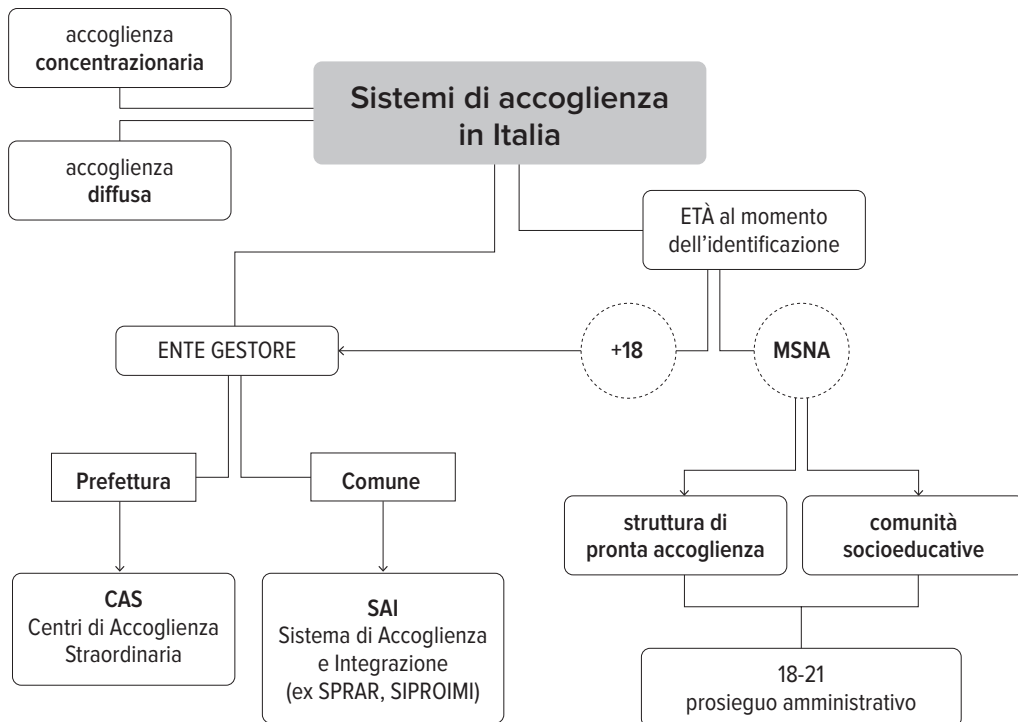
tempo, li separa e li esclude dalla popolazione autoctona, negando o rendendo loro molto difficile l'ottenimento della cittadinanza.

Pro: consente agli immigrati di mantenere la cultura di provenienza e riconosce il loro contributo alla crescita economica nazionale.

Contro: esclusione delle seconde generazioni; l'esclusione dalla cittadinanza comporta l'esclusione dalla rappresentanza politica.

... e l'Italia?

In Italia non c'è mai stato un modello di accoglienza, perché le migrazioni sono state pensate come dei fenomeni emergenziali, e quindi transitori. Infatti, in Italia si può parlare di *sistemi* di accoglienza: la differenza è che un *modello* comporta una riflessione, una logica, che diventa il principio su cui si basano la gestione del fenomeno e le politiche che vengono portate avanti in termini di integrazione. Invece, un *sistema* di accoglienza implica una mera organizzazione delle risorse e delle competenze senza una visione che guida e programma le politiche.



Modello assimilazionista di accoglienza (o modello francese):

Modello di accoglienza imperniato sul principio di laicità dello Stato e sull'individualità, nella misura in cui non prende in considerazione i gruppi sociali di appartenenza ma l'individuo. Da una parte, il modello francese viene celebrato per l'enfasi che pone sull'universalismo e sui valori dell'uguaglianza tra i cittadini; dall'altra, è particolarmente repressivo nei confronti delle diversità culturali e religiose delle minoranze, poiché non necessariamente in linea con la storia della repubblica francese. Questa ambivalenza rende il modello francese particolarmente problematico e negli ultimi decenni si sono visti molti momenti di violenza e di conflitto. In effetti, la Francia ha prima aperto le porte agli abitanti delle ex-colonie d'oltremare e ha posto delle condizioni burocratiche flessibili per ottenere la cittadinanza, creando un contesto di grande multiculturalità. Poi però ha mostrato intolleranza e discriminazione verso manifestazioni identitarie e culturali non tradizionalmente francesi, vietando ad esempio l'utilizzo del velo e dei simboli religiosi negli spazi pubblici.

Modello multiculturalista di accoglienza (o modello tedesco):

Modello di accoglienza nato dopo la Seconda guerra mondiale in un'ot-

tica di ricostruzione dello Stato, quando la Germania per un periodo limitato di tempo ha accolto molti migranti. Tale modello prevede da un lato l'accesso a uguali diritti nella sfera socioeconomica e dall'altro una combinazione di esclusione politica e culturale. In tale modello, i migranti sono incoraggiati a seguire le proprie tradizioni, a conservare la propria lingua di origine e a praticare la propria religione. Questo modello non è esente da criticità: se, da un lato, concede ai migranti alcuni diritti e consente loro di lavorare, dall'altro rende molto difficile l'ottenimento della cittadinanza, impedendo loro di avere una rappresentanza politica.

Modello multiculturalista di accoglienza (o modello inglese):

Modello che si basa sul riconoscimento giuridico dei gruppi e delle comunità che abitano il Paese. Si divide in: *inclusivo*, che mira cioè all'accoglienza del migrante come parte della popolazione autoctona, promuovendo contemporaneamente il mantenimento e lo sviluppo della cultura di provenienza; *esclusivo*, che consente agli immigrati il mantenimento della cultura d'appartenenza ma li esclude dalla popolazione autoctona. L'esclusione può portare al distacco culturale tra i diversi gruppi. Entrato in crisi già nel 2001, è stato defini-

tivamente danneggiato dall'approccio anti-multiculturale del governo Cameron, che ha portato avanti una

riaffermazione prioritaria dell'identità inglese e una chiusura culturale verso gli altri gruppi.

Concetti chiave relativi alle identità culturali

Multiculturalità: Presenza su un territorio di una moltitudine di gruppi culturali differenti. Questo termine denota la semplice coesistenza di culture e religioni diverse, non prefigura la loro integrazione o lo scambio reciproco. Molto spesso in una nazione esistono molti gruppi culturali differenti sotto l'egemonia dell'appartenenza culturale della maggioranza.

Interculturalità: Approccio intenzionale e programmato alla multiculturalità di una società, che implica lo scambio reciproco di valori e abitudini tra gruppi culturali diversi. L'interculturalità prevede percorsi che facilitino la valorizzazione delle differenze culturali.

Razzismo: Fenomeno sociale che attribuisce agli individui delle caratteristiche stereotipate – a seconda dell'appartenenza culturale, della nazionalità e della religione – che determinano i loro atteggiamenti e ordina i vari gruppi umani secondo una gerarchia, in cui certe caratteristiche vengono unilateralmente considerate superiori e civilizzate, e altre inferiori e primitive. Questa gerarchia fa riferimento all'evoluzionismo unilineare, statura ideologica che immagina il progresso umano come un *continuum* caratterizzato da diversi gradi di sviluppo, e che pone in cima alla classifica la civiltà occidentale e dietro di lei tutte le altre società a seconda del grado di sviluppo. Queste ideologie sono state utilizzate dall'Europa per giustificare la sottomissione delle popolazioni nei territori coloniali e il loro sfruttamento. Le prime teorizzazioni sul razzismo si riferiscono al "razzismo biologico" o "scientifico". Un esempio è rappresentato dalla classificazione delle razze di Linneo (1707-1778), che propone una tassonomia dei diversi gruppi umani che unisce caratteristiche biologiche (colore della pelle, dimensione e struttura dei tratti somatici) a caratteristiche culturali e giudizi morali.

Neorazzismo: Cambiamento nelle tendenze discriminatorie che alla gerarchizzazione delle caratteristiche fisiche e biologiche ha sostituito la gerar-

chizzazione delle culture di appartenenza. Il razzismo non solo si esprime in maniera diretta attraverso insulti, denigrazioni e attacchi fisici, ma è anche espresso in maniera indiretta: si dice razzismo istituzionale, o sistemico, quell'insieme di regole, comportamenti e provvedimenti legislativi che penalizzano determinati gruppi di persone che non appartengono o che vengono esclusi dal gruppo culturale maggioritario di una certa società, al quale sono riservati privilegi, diritti o opportunità.

Nazionalismo: "Il nazionalismo è l'ideologia dello stato nazionale, afferma che le nazioni esistono e presentano caratteristiche esplicite e peculiari, che i valori e gli interessi nazionali hanno la priorità su tutti gli altri, e che le nazioni devono essere politicamente indipendenti e sovrane. Nazionalistico è ogni movimento collettivo che persegue il progetto politico dell'unificazione dello Stato e della nazione e mira a conquistare e conservare l'autonomia, l'unità e l'identità di una nazione, sviluppando nei propri membri la consapevolezza di una comune appartenenza e utilizzando il linguaggio e l'apparato simbolico della dottrina nazionalistica. Nella sua versione più radicale, il nazionalismo subordina ogni valore politico a quello nazionale, pretende di essere l'unico interprete e difensore legittimo dell'interesse nazionale e considera ogni tipo di conflitto sociale o di competizione politica una minaccia per la solidarietà nazionale" (Fonte: Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI); Torna davvero lo spettro del nazionalismo?)

Accoglienza concentrazionaria:

Modello di accoglienza che prevede la collocazione delle persone migranti in strutture di grandi dimensioni. Il rischio di questo modello è di risultare ghettizzante e di sradicare le persone migranti dal tessuto sociale.

Quartieri-ghetto:

Aree della città in cui si concentra una presenza massiccia di persone migranti, luoghi fisici di esclusione di minoranze etniche e culturali. Questi spazi possono

essere il risultato di politiche urbane che concentrano le popolazioni con basso reddito in aree della città non abitate dalle fasce agiate poiché prive di fattori attrattivi. In questo caso, la ghettizzazione tende a separare la classe economica più svantaggiata da quelle più benestanti. Oppure, i quartieri ghetto possono essere finalizzati a separare gruppi culturali differenti, concentrando le popolazioni non-autoctone nelle zone più degradate e impedendo a questi gruppi di collocarsi in altre aree.

Rete diasporica: Concentrazioni di specifici gruppi culturali in certe aree di una città o di uno Stato, formatesi dalla volontà delle persone migranti di preservare i propri usi, le proprie tradizioni culturali e religiose, la propria lingua.

Accoglienza diffusa: Modello di accoglienza che prevede l’inserimento delle persone migranti in contesti numericamente più piccoli (ad esempio appartamenti dislocati sul territorio), favorendone così una migliore inclusione nel tessuto sociale e di vita comunitaria.

Prima accoglienza: La prima accoglienza dei migranti si svolge solitamente negli hotspot e nei Centri di Prima Accoglienza. Qui – teoricamente – i migranti accedono ai servizi basilari: vengono rificillati, curati e sottoposti a screening sanitari, vengono forniti loro vestiti e kit di igiene personale e vengono inoltre sottoposti alle procedure di identificazione e di fotosegnalazione. In tale contesto i migranti possono esprimere formalmente la propria volontà di richiedere protezione internazionale. La prima accoglienza dovrebbe avere una durata molto limitata, eppure in alcune aree d’Italia la permanenza in questi *hub* si prolunga molto, a causa della mancanza di un numero sufficiente di strutture di seconda accoglienza.

Seconda accoglienza: Dopo il transito negli *hub* della prima accoglienza, possono accedere alla seconda accoglienza i Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA), che non possono essere espulsi in nessuna circostanza, e coloro che hanno avviato una procedura di richiesta di protezione internazionale. La seconda accoglienza è di due tipi: ordinaria (modello SAI: Sistema di Accoglienza e Integrazione) e straordinaria (modello CAS: Centri di Accoglienza Straordinaria). Così è stato fino alla pubblicazione della Legge 50/2023 (il cosiddetto Decreto Cutro), che ha bloccato l’accesso alle strutture SAI ai richiedenti e ai ricorrenti (coloro ai quali è stata negata la richiesta d’asilo e hanno presentato un ricorso), riservandole solamente a quegli individui che hanno ottenuto l’asilo e la protezione internazionale, che sono entrati attraverso corridoi umanitari o che appartengono a categorie vulnerabili.

Modello SAI (Sistema di Accoglienza e Integrazione): ex SI-PROIMI (Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati) e, ancora prima, SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati). Si tratta di un modello di accoglienza diffusa e integrata. Il modello SAI prevede che il Ministero

REGIONE	TOTALE (con posti aggiuntivi)	di cui per Disagio mentale o disabilità fisica	di cui Minori non accompagnati	numero Enti locali titolari di progetto	numero progetti
Abruzzo	929	0	146	21	26
Basilicata	899	0	258	32	36
Calabria	3.238	63	291	105	114
Campania	3.994	0	632	108	121
Emilia Romagna	3.465	123	557	26	37
Friuli Venezia Giulia	236	0	0	5	5
Lazio	2.606	26	69	37	41
Liguria	1.063	0	218	21	22
Lombardia	3.189	40	629	50	60
Marche	1.494	13	163	20	25
Molise	929	0	127	27	28
Piemonte	2.465	46	164	36	39
Puglia	3.738	160	569	90	112
Sardegna	263	0	32	12	12
Sicilia	6.341	228	1651	88	121
Toscana	1.877	43	320	35	42
Trentino Alto Adige	193	0	17	4	5
Umbria	461	6	55	13	16
Valle d’Aosta	37	0	0	1	1
Veneto	789	0	77	18	21
TOTALI	38.206	748	5.975	749	884

Tab. 1 - Dati SAI 30.04.2024 (Fonte: Rete SAI-Ministero dell’Interno e ANCI, www.retesai.it/wp-content/uploads/2024/05/Dati-generalis-SAI-al-30-aprile-2024.pdf)

degli Interni collabori con l’Associazione Nazionale dei Comuni Italiani: gli amministratori comunali esprimono al governo centrale la volontà di aprire un SAI e fanno domanda per accedere ai fondi ministeriali per avviare un progetto di accoglienza in strutture di piccole o medie dimensioni e diffuse sul territorio. In caso di approvazione della richiesta, viene sbloccato un finanziamento dalla durata di tre anni, e il Comune, che ha fatto richiesta di apertura al Ministero, stabilisce l’ente gestore tramite gara d’appalto. Nel modello

SAI l’ente gestore deve essere un ente no profit. Si occupa dell’assistenza legale, sanitaria e psicologica delle persone accolte, dell’alfabetizzazione e dell’insegnamento della lingua italiana, nonché dell’orientamento al mondo del lavoro. I dati sull’accoglienza del 2024 registrano in Friuli Venezia Giulia solo 236 persone accolte nei SAI, a fronte di 6.255 migranti presenti sul territorio. In base alla legge 50/2023, i richiedenti asilo non hanno più accesso al SAI, eccetto i richiedenti di protezione internazionale che sono giunti in

Italia attraverso corridoi umanitari e i richiedenti che appartengono alle cosiddette categorie vulnerabili.

Modello CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria): Questi centri sono stati pensati come soluzione temporanea in seguito a bruschi e inaspettati aumenti nell'intensità degli arrivi, qualora il sistema ordinario non fosse in grado di gestire tutte le presenze. La permanenza nei CAS dovrebbe essere limitata al tempo strettamente necessario al trasferimento del richie-

dente nelle strutture di accoglienza, ma in Italia è attualmente il modello di riferimento più comune nell'ambito dell'accoglienza. Rispetto agli attori coinvolti, i CAS sono di diretta gestione governativa, tramite bando promosso dalle Prefetture. Il bando è economicamente al ribasso, pertanto la gestione è solitamente affidata a chi presenta il progetto che costa meno. Inoltre, questo modello utilizza spesso grandi strutture, concentrando i migranti in zone marginali dei centri urbani. A giugno 2024 in Friuli Venezia Giulia si re-

REGIONE	immigrati presenti negli hotspot	immigrati presenti nei centri di accoglienza	immigrati presenti nei centri SAI*	totale immigrati presenti in accoglienza sul territorio
TOTALE COMPLESSIVO	142	101.514	36.047	137.703
Lombardia		14.715	3.056	17.771
Emilia Romagna		9.628	3.403	13.031
Sicilia		10.046	2.471	12.517
Lazio		9.650	2.311	11.961
Piemonte		6.950	3.977	10.927
Toscana		8.186	1.784	9.970
Veneto	142	3.575	5.684	9.401
Campania		8.200	777	8.977
Calabria	0	3.746	3.255	7.001
Friuli Venezia Giulia	0	3.194	3.061	6.255
Puglia		4.875	1.050	5.925
Liguria		2.800	1.470	4.270
Marche		3.875	234	4.109
Abruzzo		3.155	875	4.030
Umbria		2.535	263	2.798
Basilicata		2.130	457	2.587
Trentino Alto Adige		1.756	820	2.576
Molise		1.562	189	1.751
Sardegna		831	873	1.704
Valle d'Aosta		105	37	142

* I dati del SAI sono aggiornati dall'ultimo giorno del mese precedente.

Tab. 2 - Presenze migranti in accoglienza (Fonte: Ministero dell'Interno 2024)

gistrano 3.805 presenze nei centri di accoglienza e 221 presenze nei centri SAI. (Fonte: dati del Ministero dell'Interno aggiornati al 30 giugno 2024)

Protezione internazionale: È la categoria generale delle figure del diritto di asilo, che l'articolo 10 della Costituzione italiana riconosce allo straniero che nel suo Paese non può esercitare le libertà democratiche garantite appunto dalla Costituzione italiana. Al primo gennaio 2020, il totale delle presenze di richiedenti o titolari di protezione internazionale costituiva lo 0,26% del totale della popolazione del Friuli Venezia Giulia.

Commissione territoriale: Organo deputato all'esame delle richieste di protezione internazionale, previa audizione del richiedente. Tale organismo è composto da un funzionario della Prefettura, che ha la carica di presidente; un funzionario della Polizia di Stato; un rappresentante del Comune o della Provincia o della Regione; un rappresentante dell'UNHCR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati). I colloqui personali tra richiedente protezione e Commissione si svolgono al cospetto di un solo membro della Commissione, ma la decisione è collegiale. In caso di esito positivo della domanda di Protezione, la Commissione riconosce al richiedente lo status di rifugia-

to; il beneficiario che vive in un CAS deve essere trasferito in un SAI. Vi sono tuttavia altre forme di protezione che possono essere riconosciute qualora il migrante non venga considerato idoneo a ottenere lo status di rifugiato: la **protezione sussidiaria** e la **protezione speciale**. Quest'ultima ha sostituito, come previsto dai Decreti Sicurezza del 2018, la protezione umanitaria. Nel caso in cui il migrante venga giudicato non idoneo a tutte le forme di protezione, la sua domanda viene rigettata. (Fonte: Openmigration)

Protezione sussidiaria: Forma di protezione attribuita al cittadino straniero che non possiede i requisiti per essere riconosciuto come rifugiato, ma nei cui confronti sussistono fondati motivi di ritenere che, se ritornasse nel Paese di origine o, nel caso di un apolide, se ritornasse nel Paese nel quale aveva precedentemente la dimora abituale, correrebbe un rischio effettivo di subire un grave danno (Fonte: D.I. n. 251/2007, art. 2), o sarebbe in serio pericolo a causa di conflitti armati, violenze generalizzate e/o massicce violazioni di diritti umani.

Protezione umanitaria: Prima del Decreto Sicurezza costituiva una forma residuale di protezione prevista dalla legislazione italiana per quanti non avevano diritto al riconoscimen-

to dello status di rifugiato né alla protezione sussidiaria, ma non potevano essere allontanati dal territorio nazionale a causa di oggettive e gravi ragioni personali, quali motivi di salute o di età, carestie e disastri ambientali o naturali, assenza di legami familiari nel Paese d'origine, l'essere vittima di situazioni di grave instabilità politica, di episodi di violenza o di insufficiente rispetto dei diritti umani. Il permesso per motivi umanitari – per chi l'ha ottenuto prima del Decreto Sicurezza – ha una durata di 2 anni, è rinnovabile e può essere convertito in permesso di soggiorno per lavoro. Il Decreto Sicurezza, convertito in L. 132/2018, ha abrogato tale forma di protezione sostituendola con il permesso di soggiorno per protezione speciale. (Fonte: Openmigration)

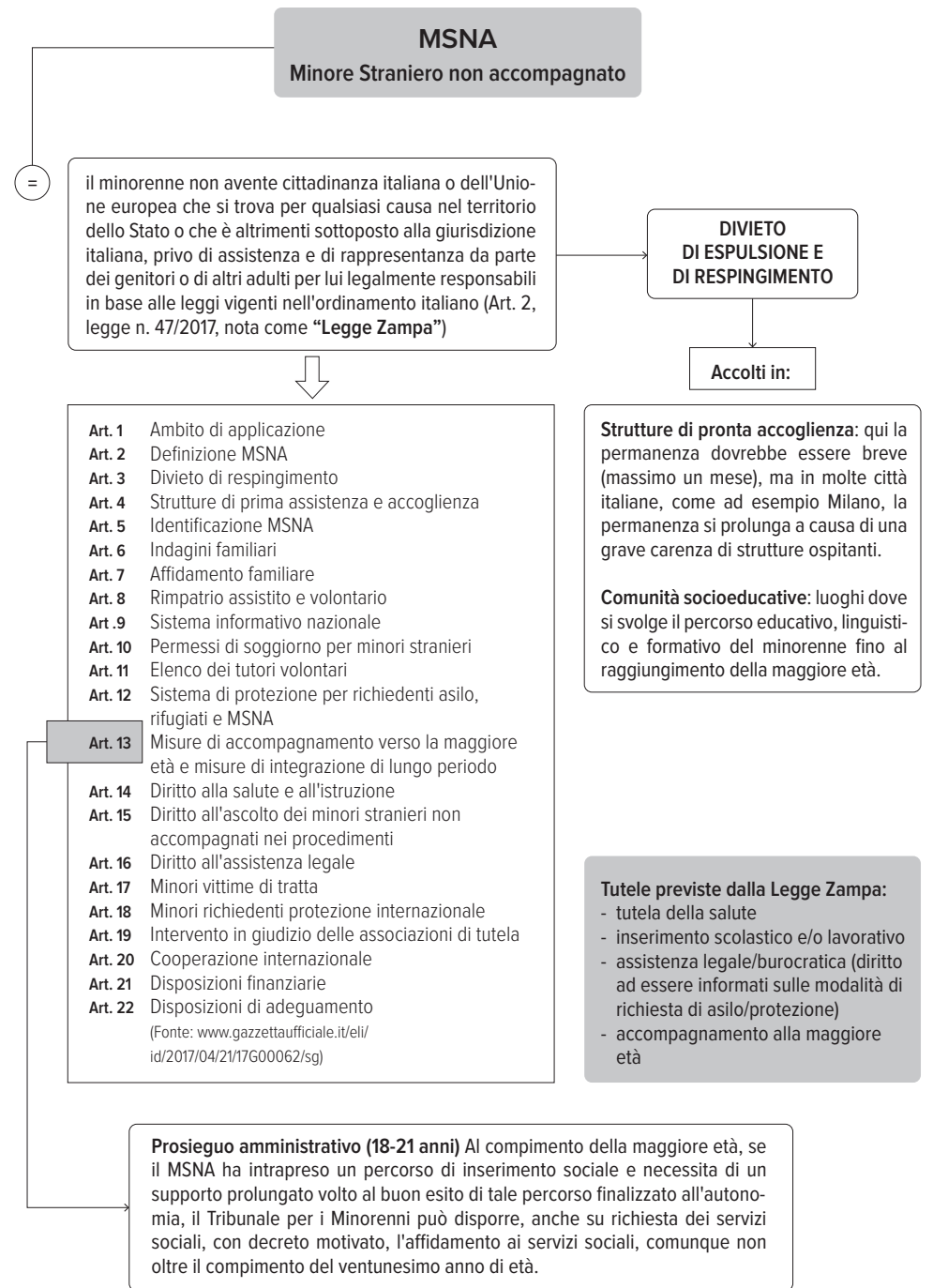
Protezione speciale: In maniera simile alla protezione umanitaria che ha sostituito, la protezione specia-

le è un permesso di soggiorno per quegli individui a cui non è stato riconosciuto né lo status di asilo, né di rifugiato, né la protezione sussidiaria, ma che la Commissione territoriale ritiene necessario non espellere o respingere verso un altro Stato, perché potrebbero essere perseguitati o in generale perché potrebbero subire trattamenti disumani o degradanti. Il Decreto 130/2020 della ministra Lamorgese ha ampliato l'applicazione della protezione speciale, reinserendo anche il divieto di espulsione in una serie di casi che il Decreto Salvini aveva rimosso, per tutelare il diritto alla vita familiare e privata del cittadino straniero, diritto sancito dall'articolo 8 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (Cedu). In seguito, il Decreto legge 20/2023 (Decreto Cutro) ha abrogato nuovamente questa parte aggiunta dalla ministra Lamorgese.

2° gruppo tematico

Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA)

Questa sezione si basa principalmente sugli interventi formativi tenuti da **Elisa Sartori**, coordinatrice della comunità OIKOS ETS per MSNA.



Minore Straniero Non Accompagnato (MSNA): “Il minore non avente cittadinanza italiana o dell’Unione europea che si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato o che è altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana, privo di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell’ordinamento italiano” (art. 2, legge n. 47/2017). Inoltre, l’articolo 3 della stessa legge sancisce il divieto di espulsione e di respingimento dei Minori Stranieri Non Accompagnati, che devono essere ospitati in apposite strutture di accoglienza.

Sistema di accoglienza per MSNA: Il sistema di accoglienza MSNA è suddiviso in strutture di prima accoglienza e strutture di seconda accoglienza. Le prime sono necessarie per accogliere i minori subito dopo il rintraccio sul territorio, “per il tempo strettamente necessario, comunque non superiore a trenta giorni, all’identificazione, che si deve concludere entro dieci giorni, e all’eventuale accertamento dell’età, nonché a ricevere, con modalità adeguate alla loro età, ogni informazione sui diritti riconosciuti al minore e sulle modalità di esercizio di tali diritti, compreso quello di chiedere la protezione internazionale”. Le strutture di seconda accoglienza

sono i luoghi in cui si svolge il percorso educativo, linguistico e formativo del minore fino al raggiungimento della maggiore età. (Fonte: Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana)

Legge 42/2017 o “Legge Zampa”:

Misura di legge varata nel 2017 “con l’obiettivo di rafforzare le tutele nei confronti dei minori stranieri e garantire un’applicazione uniforme delle norme per l’accoglienza su tutto il territorio nazionale”. La legge introduce esplicitamente il divieto assoluto di respingimento alla frontiera dei Minori Stranieri Non Accompagnati, respingimento che non può essere disposto in alcun caso, e modifica la disciplina relativa al divieto di espulsione dei minori stranieri che, in base alla normativa vigente, può essere derogato esclusivamente per motivi di ordine pubblico e sicurezza dello Stato. Inoltre, definisce standard omogenei per l’accertamento dell’età e l’identificazione e regola il diritto alla salute e all’istruzione dei minori stranieri. (Fonti: Openmigration, Servizio Studi della Camera dei Deputati)

Permesso di soggiorno per minore età:

Documento attestante il diritto di un/una Minore Straniero/a Non Accompagnato/a a rimanere nel Paese. Tale documento si può richiedere per il solo fatto di essere minorenni (e quindi inespel-

libili in forza della Legge 47/2017). La richiesta va presentata presso l’Ufficio Immigrazione della Questura competente, nella città dove si trova il centro di accoglienza in cui il minore è ospite, compilando un apposito modello con i dati anagrafici del richiedente. La richiesta di permesso per minore età può essere compilata dal minore (rappresentato da un legale o dagli operatori della struttura in cui si trova in accoglienza), dai Servizi sociali competenti o dal tutore. Valido per la circolazione nazionale, dà diritto al codice fiscale e alle prestazioni sanitarie. Non permette l’accesso al lavoro. È convertibile: sopraggiunta la maggiore età può essere trasformato in un altro tipo di permesso di soggiorno.

Proseguo amministrativo:

Forma di accoglienza accordata dal Tribunale dei Minori ai neomaggiorenni che sono inseriti con successo in un percorso scolastico o di formazione lavorativa, per un massimo di tre anni, quindi fino al raggiungimento del ventunesimo anno d’età. Il prolungamento del percorso di accoglienza è previsto per i ragazzi che hanno avviato un processo di integrazione (scolarizzazione, formazione lavorativa) che rischia di essere interrotto a causa del raggiungimento della maggiore età e del cambio di status giuridico.

Richiesta di parere: Una volta sopraggiunta la maggiore età, per avere la possibilità di chiedere la conversione del permesso di soggiorno per minori in un’altra tipologia di permesso, il Ministero del Lavoro e della Politiche Sociali richiede un’opinione sul percorso del migrante, per poi esprimersi in maniera favorevole o contraria alla conversione. È importante dimostrare che il minore ha partecipato attivamente e con costanza ai progetti e ai laboratori svolti nel suo periodo in comunità. In particolare, i laboratori sono funzionali all’ottenimento di competenze trasversali e possono essere di vario tipo: ci sono laboratori di cucina, di espressione creativa, di gestione delle emozioni, di sessualità, di patente, di bricolage. La richiesta di parere contiene una relazione scritta dagli operatori della comunità, con inclusa la documentazione attestante le ore di laboratorio e di lezioni di italiano, la puntualità e il rispetto delle regole, la proattività, le capacità relazionali dimostrate nei confronti degli altri ospiti e degli operatori. Il parere viene poi inoltrato ad un assistente sociale, che provvede a inserirlo all’interno del format del Ministero del Lavoro.

Tutore volontario: Figura istituita con la legge 47/2017, che individua un privato cittadino/una privata cittadina nominato/a dal Tribunale dei

Minori in qualità di rappresentante legale del minore, di promotore del suo benessere psico-fisico, di supervisore del suo percorso educativo. Per diventare tutori volontari occorre avere almeno 25 anni e una buona conoscenza della lingua italiana e non avere condanne o processi penali in corso. In qualità di rappresentante legale del minore, alcune delle responsabilità previste sono: presentazione della richiesta di soggiorno per minore età; presentazione della eventuale richiesta di protezione internazionale; dovere di informare il minore che in un procedimento giurisdizionale può essere assistito da un difensore di fiducia e avvalersi del gratuito patrocinio; partecipazione alla fase di identificazione del minore; richiesta di avvio delle eventuali procedure

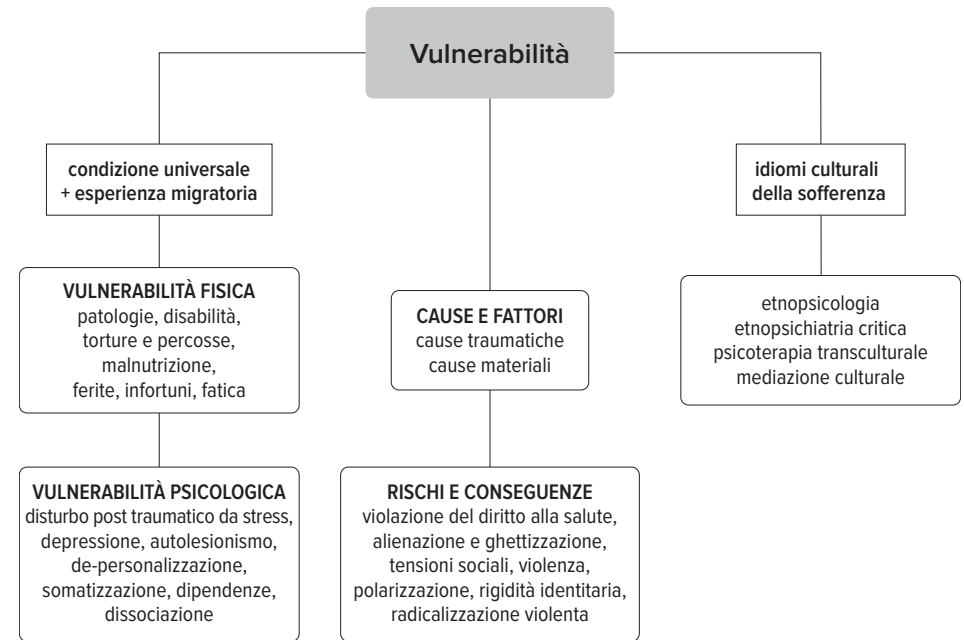
per le indagini familiari e per il conseguente ricongiungimento familiare; gestione dei rapporti con i servizi sociali che hanno in carico il minore, le comunità residenziali o le famiglie affidatarie; attività di contatto e di rappresentanza legale nell'ambito delle procedure scolastiche e formative; richiesta di iscrizione al Servizio sanitario nazionale; prestazione del consenso informato nelle decisioni e interventi sanitari; monitoraggio delle scelte di accoglienza per il minore.

Alloggio ad alta autonomia: Struttura di accoglienza di neomaggioranni in prosieguo amministrativo e già orientati verso un percorso di autonomia professionale, mirante a svilupparne l'indipendenza e l'autonomia.

3° gruppo tematico

Salute mentale, vulnerabilità ed etnopsicologia

Questa sezione si basa principalmente sugli interventi formativi tenuti da **Ruben Cadau, coordinatore dell'area accoglienza e inclusione di OIKOS ETS** e **Manuela Pontoni, psicologa e psicoterapeuta esperta in etnopsichiatria e psicologia della migrazione.**



Vulnerabilità: Dal latino *vulnus*, ferita, indica la suscettibilità degli individui a subire dei danni, a ricevere delle ferite fisiche e psicologiche. Nonostante sia una predisposizione umana quella di essere soggetti alle conseguenze della propria vulnerabilità, non tutti gli individui sono soggetti ugualmente alla possibilità di essere feriti. Nel caso dei migranti, la vulnerabilità denota sia delle cause particolari sia dei bisogni specifici di cura. La vulnerabilità è sia fisica – denota quindi la possibilità di vivere un peggioramento della propria salute fisica –, che psicologica, implica cioè una fragilità che crea un declino del proprio benessere emotivo. Queste si influenzano vicende-

volmente, perché la precarietà della salute fisica può aumentare lo stress emotivo, e lo stress emotivo può peggiorare la salute del corpo. Dal punto di vista fisico, alcuni dei fattori che influenzano la vulnerabilità dei migranti – legati sia al loro vissuto pre-migratorio sia all’esperienza del viaggio – possono essere: patologie, disabilità, torture e percosse subite, malnutrizione, ferite, infortuni, fatica e deperimento fisico. Dal punto di vista psicologico, la condizione di vulnerabilità è ulteriormente aggravata da traumi subiti prima o durante il viaggio, come violenze e abusi, dal disturbo post traumatico da stress, dalla depressione, dall’autolesionismo, dalla somatizzazione e dalla di-

pendenza. È importante sottolineare che esistono delle cause materiali e contestuali che aumentano la vulnerabilità degli individui, e dunque i loro disagi. La precarietà della vita dei migranti, la zona grigia amministrativa, i tempi lunghi e la complessità della burocrazia, la mancanza di diritti, lo sfruttamento lavorativo e la povertà, la responsabilità di aiutare economicamente la propria famiglia e, spesso, l'obbligo di ripagare il debito grazie al quale hanno lasciato il proprio Paese. Anche l'alienazione culturale dal contesto di arrivo può essere un ulteriore fattore che aumenta la vulnerabilità delle persone migranti, a causa dei diversi codici culturali, della non conoscenza della lingua, della discriminazione, della lontananza dal proprio luogo d'origine e dalle proprie relazioni. I MSNA sono tre volte vulnerabili: sono minori, sono stranieri, sono soli.

Trauma: Dal greco τραύμα, ferita. Indica un evento, o una serie di eventi, che influenzano negativamente l'integrità psicologica di un individuo. Una situazione che suscita traumi psicologici "viola le idee e le aspettative familiari sul mondo di un individuo o di una società, facendoli sprofondare in uno stato di estrema confusione e incertezza" (Aydin, 2017). I traumi, però, non sono soltanto un'esperienza dei singoli. I traumi collettivi colpiscono intere

famiglie, popolazioni o generazioni la cui memoria, la percezione della realtà vissuta e le pratiche spirituali e culturali vengono messe alla prova e possono subire sconvolgimenti importanti. Esempi di traumi collettivi possono essere disastri ambientali come terremoti, alluvioni, eruzioni vulcaniche, ma anche guerre e attacchi terroristici, oppressioni sistemiche e forme di violenza istituzionale, così come pandemie e carestie. Le forme di risposta al trauma non solo variano da individuo a individuo, ma sono anche influenzate da quelli che Roberto Beneduce, etnopsichiatra, identifica come "idiomi culturali della sofferenza". I sistemi e i costrutti socioculturali influenzano il modo in cui gli individui interpretano e gestiscono i contenuti simbolici del corpo e della malattia, del benessere e della cura.

Trauma migratorio (Danon, Miltenburg, 2001): si riferisce alle conseguenze delle ferite psicologiche che avvengono *prima* della partenza (una situazione di precarietà, violenza, conflitto, la separazione dalla propria famiglia o comunità, una spaccatura nella linea temporale della vita di una persona), *durante* il viaggio (malnutrizione, torture, segregazione, paura di essere scoperti, vedere morire i propri compagni di viaggio) e *dopo* la conclusione del viaggio. Infatti, lungi dal

rappresentare la conclusione delle fatiche del percorso migratorio, la precarietà amministrativa, abitativa, economica, così come l'alienazione culturale, l'attesa protratta, l'incertezza giuridica e l'insicurezza sul proprio futuro fanno sì che "i ricordi del viaggio si sovrappongono alle angosce del presente". Roberto Beneduce in un'intervista riferisce che per molti richiedenti asilo e persone migranti "non si tratta quasi mai di un trauma singolo, ma di un succedersi di esperienze negative che hanno riconfigurato [...] la loro persona, la loro storia". Un articolo di Aragona, Pucci, Mazzetti e Geraci dell'"Italian Journal of Public Health" riporta che "le difficoltà gravi e molto gravi di vita post-migratoria aumentano significativamente il rischio di disturbo post traumatico da stress" perché sono in grado di ri-traumatizzare le persone migranti.

Cura: Dal latino *cūra*, attenzione, sollecitudine, preoccupazione per qualcuno (Curi, 2021). Nel rapporto con l'altro indica il prestare attenzione non solo al benessere psicofisico della persona in cura in un determinato momento, ma anche a tutti quei fattori collocati nel suo passato, presente e futuro che minacciano il suddetto benessere. Questa attenzione alla temporalità estesa è importante per prestare una cura che vada oltre all'istante

comunicativo e il luogo fisico in cui si svolge la terapia, cioè che sia in grado di estendersi per comprendere e prestare attenzione a tutti gli eventi che possono riprodurre non solo la sofferenza per i traumi vissuti, ma anche il presente costruito su quegli stessi traumi. Il termine greco *θεραπεία*, *terapia*, ha come significato originario quello di "servizio", rendendo questa pratica un mettersi al servizio dell'altro. Essenziali in questa relazione terapeutica, quindi, sono l'ascolto e la comprensione del modo in cui l'altro esprime il suo bisogno di cura. Questo implica che il percorso di cura deve essere partecipato e co-costruito da chi riceve e da chi presta la cura. Il punto di partenza di questo percorso condiviso deve essere la consapevolezza che i modelli terapeutici e le pratiche di cura sono influenzate dal contesto culturale di appartenenza.

Cultura della cura: In Occidente la cura è spesso medicalizzata, cioè resa un problema medico. L'attenzione verso l'altro passa per una classificazione di quella che è ritenuta essere la sua fonte di dolore – fisico o psicologico – che viene espressa attraverso una diagnosi. La diagnosi è la "procedura consistente nell'interpretazione di segni e sintomi raccolti quali manifestazioni di un processo patologico in atto o progresso" (*Dizionario della Medicina*,

Treccani, 2010). In questo senso, non è un processo partecipativo, bensì un'operazione in cui la diagnosi è collocata dal terapeuta al paziente, che per curarsi (o farsi curare) deve aderire al piano di cura previsto dal professionista sanitario in questione. Le categorie diagnostiche che noi usiamo per conoscere, per riferirci e per curare la sofferenza possono agevolare o rendere difficoltoso il percorso di cura. In ogni caso, queste categorie appartengono alla cultura della cura della nostra società occidentale: sono il risultato di secoli di indagine filosofica e scientifica, che sono confluiti nella biomedicina per come la conosciamo oggi. Allo stesso tempo, non rappresentano delle costanti universalmente valide, ma coesistono insieme ad altre epistemologie della sofferenza e pratiche di cura. Le persone migranti possono essere portatori e portatrici di altri modi di interpretare la sofferenza e la cura. L'emancipazione di un soggetto dal male che lo turba non può e non deve passare attraverso la richiesta di abbandonare le interpretazioni simboliche legate al proprio bagaglio culturale, ma deve essere realizzata conservando e valorizzando quei significati culturali che il soggetto ritiene essere ancora utili per il proprio benessere. Abbandonare le proprie risorse culturali, spirituali o religiose significa rischiare di abbandonare o avere

la percezione di aver abbandonato un'importante parte di sé, la propria comunità e famiglia, il proprio passato. È essenziale, allora, riconoscere che l'imposizione sull'altro di una categoria diagnostica che egli non conosce, non comprende e non condivide diventa un'azione che lo aliena e lo esclude dal suo stesso processo di cura. La cura, consapevole e partecipata, passa attraverso una rinegoziazione del mondo, dove si riconnettono le parti che abbiamo dimenticato o volontariamente separato dal nostro vissuto. In questo senso, cura è legare insieme il prima e il dopo, il vecchio e il nuovo, il dentro (corpo e mente) con il fuori (mondo, Dio). Questa rinegoziazione può avvenire solamente attraverso degli strumenti operativi che vengono trasmessi agli individui attraverso delle pratiche socioculturali che essi ritengono efficaci.

Cultura: Nel linguaggio comune, la cultura è intesa come un sinonimo di usi e costumi, vestiti, cibi e tradizioni di un popolo o di una comunità. La prospettiva antropologica aggiunge a questi significati delle complessità che aiutano a comprendere meglio quanto è realmente profondo il concetto di cultura. Per l'antropologia, "cultura" è uno strumento analitico utile a comprendere i diversi modi in cui l'umanità e i gruppi che la compongono hanno

organizzato le proprie conoscenze e le proprie interpretazioni del loro essere nel mondo. Possiamo definire la cultura come "l'insieme di pratiche che orientano l'esistenza di ciascun individuo, come il tessuto di rappresentazioni e di interpretazioni dell'esperienza che ne plasmano l'esistenza, e in definitiva come il "mezzo" dentro il quale si articolano le nostre esperienze e le nostre relazioni. Tutti ci muoviamo dentro un orizzonte, consapevolmente condiviso, criticato, o passivamente accettato di metafore, stili, estetiche" (Beneduce, Taliani, 2018). La cultura non si manifesta solamente attraverso dei prodotti materiali, come ad esempio la cucina, i vestiti, le abitudini, ma è composta anche da una serie di elementi non tangibili, come norme, valori, credenze e rappresentazioni.

Determinismo culturale: La cultura viene spesso intesa come qualcosa di monolitico, omogeneo e statico, una sorta di collante che tiene insieme le persone che vivono nello stesso gruppo e le lega all'esperienza storica di chi è venuto prima di loro: è cioè qualcosa che tramanda atteggiamenti e credenze antiche, tradizionali che vengono assorbite dagli individui e riprodotte. Questo sfocia nell'interpretazione di alcuni fatti sociali come "culturali", legati cioè a una forma di retaggio e tradi-

zione di un gruppo umano, spesso trascurando l'importanza dei fattori politici e sociali, materiali e storici che hanno influenzato e influenzano tuttora la produzione di significato delle persone appartenenti a suddetto gruppo. Escludendo queste influenze, la cultura diviene un insieme di comportamenti che vengono trasmessi agli individui in maniera automatica, per il solo fatto di appartenere a un determinato gruppo. Se è vero che i comportamenti culturali sono socialmente appresi, cioè vengono condivisi attraverso le relazioni che un individuo ha con il suo gruppo sociale di riferimento, non si può trascurare l'importanza dell'azione degli individui nel selezionare, rifiutare, modificare e ibridare le norme culturali apprese grazie allo stare in società.

Cultura/culture: È importante sottolineare che anche prima della globalizzazione i sistemi culturali dei popoli sono stati costruiti e ricostruiti attraverso l'incontro con l'altro. Guerre e campagne militari, esplorazioni, commercio e scambi hanno messo in relazione popoli e comunità le cui culture si sono ibridate. Anche all'interno di uno stesso Paese è raro che ci sia una cultura omogenea. Se prendiamo l'Italia come riferimento, c'è una cultura dominante, che è quella nazionale, che coesiste – in maniera più o meno pacifica – con

culture regionali, che non coincidono necessariamente con i confini delle singole regioni amministrative, che invece contengono molteplici varietà culturali. Ci sono anche le culture delle minoranze etniche che storicamente si trovano sui territori di confine, o in zone dove secoli addietro si sono instaurate comunità che oggi si sentono di appartenere sia al territorio italiano che a comunità di altri Paesi. Ci sono poi le culture portate dalle persone che sono emigrate e che stabiliscono rapporti con persone delle proprie origini, e quelle dei loro figli (le cosiddette seconde/terze generazioni) che negoziano i propri significati culturali da molteplici fonti contemporaneamente. Le culture sono dei contenitori plastici e dinamici che incorporano insieme di significati a cui le persone fanno riferimento per comprendere e agire nel mondo.

Agency: In antropologia, così come nelle altre scienze sociali, il concetto di *agency* problematizza la trasmissione dei codici culturali: “l'*agency*, o *agentività*, rappresenta il nucleo della capacità umana di esercitare un controllo cosciente sul proprio comportamento. È il motore che guida l'individuo ad agire in base a scopi e intenzioni specifici, distinguendolo dalla semplice reattività agli stimoli ambientali” (Pintimalli, 2023). L'*agency* degli individui e dei gruppi umani è infatti una caratteristica individuale e collettiva; consente di modificare i contenuti materiali, spirituali e culturali dei contesti di riferimento per adattarli e incorporarli al proprio vissuto. In questo senso, le persone sono influenzate dalle proprie culture e allo stesso tempo sono agenti di cambiamento in grado di influenzarle.

Alcune figure professionali e approcci alla cura della persona

Psicologo/a: Professionista della salute laureato in psicologia, che ha sostenuto l'esame di Stato e completato il tirocinio formativo. Si occupa di prevenzione del disagio e dei disturbi psicologici, così come di promozione del benessere della persona. Può effettuare diagnosi al paziente e orientarlo ai servizi, ma non è abilitato a prescrivere percorsi di cura dei disturbi psicologici in caso di psicopatologie.

Psicoterapeuta: Professionista della salute laureato in medicina o in psicologia che ha frequentato una scuola di specializzazione di quattro anni. A

differenza dello psicologo, è lo specialista nella cura delle psicopatologie, attraverso tecniche e metodi dei diversi approcci della psicoterapia (psicoanalisi, psicoterapia sistemico-relazionale, psicoterapia cognitivo comportamentale...).

Psichiatra: Professionista della salute laureato in medicina con una specializzazione in psichiatria. Può diagnosticare e curare la psicopatologia partendo dalla sua espressione organica e prescrivere un trattamento farmacologico. Lo psichiatra può anche essere uno psicoterapeuta, nel caso abbia svolto il percorso di specializzazione in psicoterapia.

Transculturalità: Fernando Ortiz, antropologo cubano, propone il termine “transculturata” per superare il concetto di “acculturazione”, che indica processi di assimilazione o perdita culturale. L'approccio transculturale, invece, sottolinea il dinamismo e la reciprocità delle interazioni culturali, evidenziando come nell'incontro tra culture queste non interagiscono sovrapponendosi, ma si intersecano e creano nuove forme culturali. La psicoterapia transculturale affonda le sue origini negli studi su “cultura e personalità” iniziati negli Stati Uniti negli anni '20 da Lawrence Frank con un gruppo di psicoanalisti, sociologi, psicologi, antropologi e linguisti come Kardiner, Dollard, Fromm, Mead e Sapir. Alle origini del pensiero transculturale, inoltre, vi è l'antropologo Bronisław Malinowski che, incontrando studiosi cubani negli anni '20, aderì alla loro teoria sulla nascita di nuove identità e personalità dai contatti quotidiani tra molte culture, durante i quali ciascun soggetto prende e dà (*toma y daca*) qualcosa all'altro. Particolarmente importante nell'evoluzione della disciplina è la figura di Georges Devereux (1908-1985), psicoanalista ed etnologo ungherese emigrato negli USA negli anni '40, che unirà la psicoanalisi freudiana all'etnologia e all'antropologia. Devereux, che rappresenta il caposcuola dell'approccio transculturale, ha introdotto nella psicoterapia i concetti del processo transculturale e il loro uso.

Approccio transculturale alla psicoterapia: Approccio multidisciplinare che esplora come la cultura influenza la percezione di sé, della propria sofferenza e delle pratiche di cura. Figura essenziale per lo sviluppo di questo approccio in Italia è stata la psichiatra Rosalba Terranova-Cecchini, che nel 1953 ha fondato e diretto la Fondazione Cecchini Pace Istituto Transculturale per la Salute, che nel 2001 ha avviato la specializzazione in psicoterapia transculturale in Italia. I fondamenti epistemologici per la teoria e la prassi della

psicoterapia transculturale corrispondono al metodo dell'analisi psicologica modernamente completata da principi transculturali. "L'insegnamento che gli scienziati occidentali hanno tratto da altre culture, ha portato alla 'scoperta' delle nostre stesse culture (classi sociali, culture emergenti, culture regionali e altre numerose subculture) o, come dicono gli americani, alla scoperta del *white ethnic*. La psicoterapia transculturale si propone di far emergere, all'interno del percorso terapeutico, le peculiarità culturali specifiche del paziente, inteso contemporaneamente come membro di uno specifico sistema socioculturale e come individuo unico che ha selezionato, all'interno delle varie opportunità fornite dal sistema culturale, un proprio pool di artefatti (Inghilleri, 2009) di riferimento per la costruzione della propria identità, per promuovere il raggiungimento di uno stato di miglior equilibrio del paziente stesso. Condurre un lavoro psicoterapeutico su basi transculturali significa anche condurlo su di un piano di parità tra utente e terapeuta. La relazione transculturale tra paziente e terapeuta è quindi l'elemento fondante del processo psicoterapico, e il suo primo strumento. All'interno di essa scaturiscono le opportunità di far emergere gli elementi culturali fondanti per il paziente, e l'origine della sua sofferenza. La metodologia transculturale mette in grado di attraversare le culture, comunicare 'attraverso' di esse" (Associazione Italiana Psicoterapia Transculturale).

Etnopsichiatria: Disciplina orientata a rintracciare le "connessioni tra cultura, malattia e cura all'interno di un particolare contesto culturale, sociale e religioso" (Fantauzzi, 2007). Georges Devereux ha creato le basi per lo sviluppo di questa disciplina, sottolineando l'importanza di un atteggiamento anti-culturalista e del rapporto tra individuo e contesto culturale. Il pensiero di Devereux è sfociato in quello di uno dei suoi più famosi studenti, Tobie Nathan (1948), pensatore dell'etnopsicoanalisi contemporanea, che a differenza del suo maestro si è allontanato dalla teoria psicoanalitica di stampo freudiano e ha riflettuto sul valore delle pratiche terapeutiche e delle figure di cura di altri contesti culturali, spesso trascurate dalla psichiatria occidentale (Zanatta, 2008). Particolarmente rilevante riguardo a queste tematiche è il pensiero di Ernesto De Martino (1908-1965), che sottolinea quanto la cultura contenga in sé forme di cura di traumi ed esclusioni di individui e collettività intere. I rituali culturali sono in grado di riscattare la persona o il gruppo che li performa e risolvere "la crisi della presenza", cioè "un momento nella storia umana che pone la possibilità – se non addirittura l'inevitabilità – dell'impos-

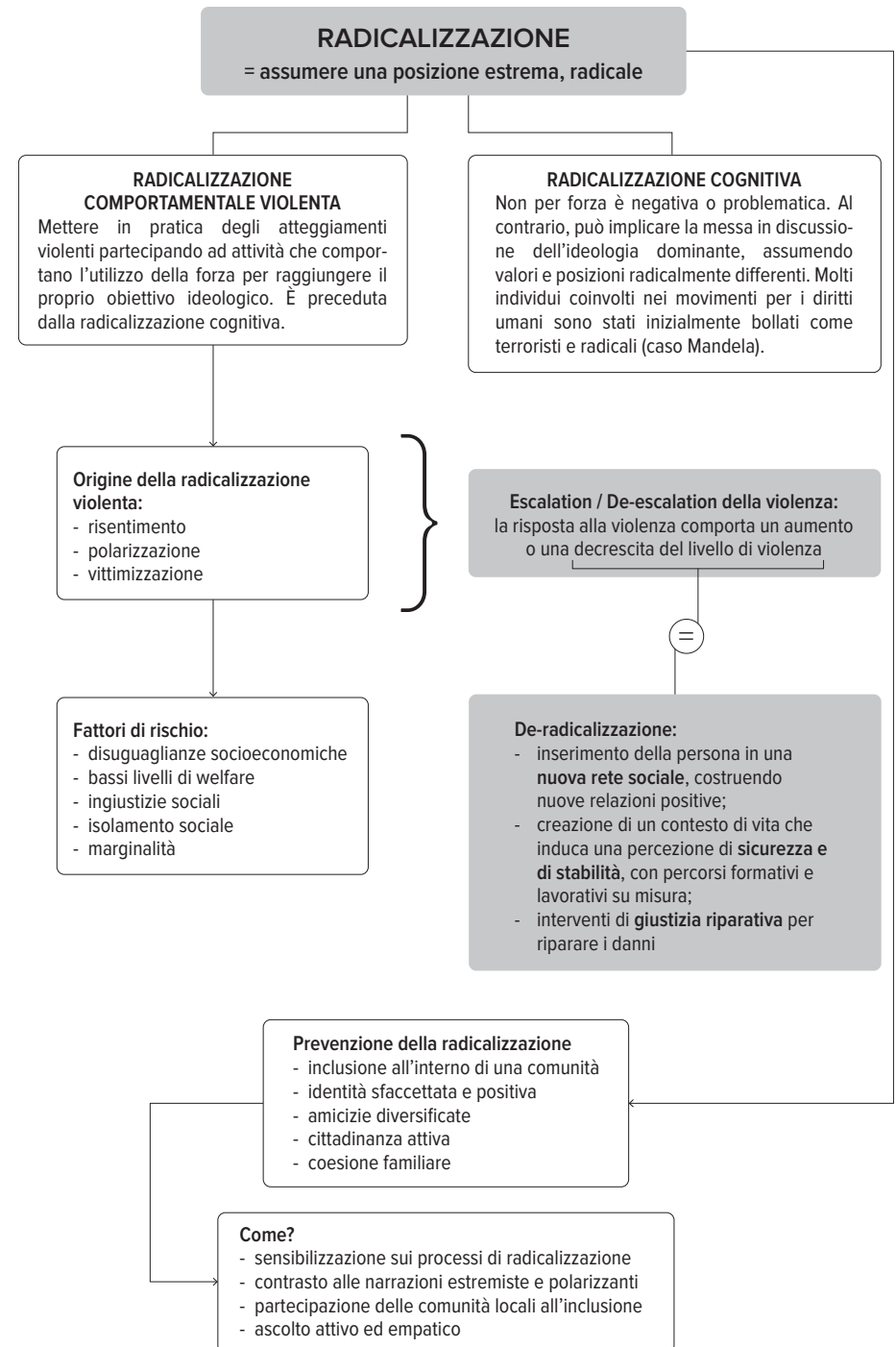
sibilità di esserci nel mondo e nella storia" (Evangelista, 2010). De Martino unisce all'importanza della cultura per la cura delle crisi individuali e collettive l'analisi del contesto sociale e storico di un gruppo umano.

Etnopsichiatria critica: I fattori culturali non sono l'unico elemento da osservare per comprendere come i diversi modi di stare dentro al mondo e ai suoi problemi possono sfociare in sofferenza psicologica. Frantz Fanon (1925- 1961), psichiatra, antropologo e filosofo, interroga il rapporto fra Storia e sofferenza psichica, dove i disturbi psicologici non sono l'espressione di un sintomo, di una particolare cultura o esperienza religiosa, quanto piuttosto la sola risposta possibile da parte di quelle figure oppresse e schiacciate dalle dinamiche di potere e dalle disuguaglianze indissolubilmente legate all'esperienza subita della dominazione coloniale. Introduce così il tema di come i rapporti di potere e le forme di oppressione generate dal sistema coloniale sono sfociati in quei "problemi dell'incontro e dello scontro con l'Altro culturale, la volontà di dominio e di controllo che si introduce nelle pieghe più sottili del comportamento, della sessualità o del discorso scientifico" (Beneduce, 2013). Da questo assunto, la cultura occidentale e il dominio che essa ha storicamente imposto sull'altro colonizzato passano anche attraverso la psichiatria stessa. L'etnopsichiatria critica è profondamente attenta agli squilibri di potere tra individui, gruppi e stati, perché questi giocano un ruolo fondamentale nel riprodurre ineguaglianze nelle relazioni terapeutiche. Questo implica uno sguardo capace di tenere insieme "le connotazioni culturali, simboliche, sociali e storiche del disagio psicologico", che accolga "la necessità di ripensare le 'culture' come *luoghi di conflitto e di cambiamento*, di rapporti di forza oltre che di senso, non solo dunque come aggregati omogenei di ideologie, lingue e costumi: l'etnopsichiatria può allora situarsi nello spazio dinamico di conflitto e di trasformazione che l'incontro fra culture e società genera anche a partire dai processi migratori, giungendo attraverso vie molteplici [...] a definire modalità più efficaci per intervenire sul disagio dei singoli immigrati quanto su quello dei gruppi e delle comunità alle prese con le ferite della propria memoria (non esclusi quelli autoctoni, spesso schiacciati da quei fantasmi della contaminazione, dell'invasione, della delinquenza solitamente associati alle figure dello straniero, del nomade, dell'immigrato)" (Beneduce, 2013).

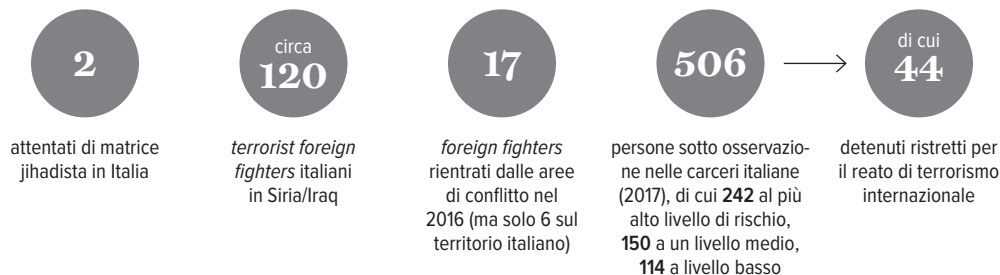
4° gruppo tematico

Radicalizzazione e prevenzione

Questa sezione si basa principalmente sugli interventi formativi tenuti da **Luca Guglielminetti**, ricercatore e ambasciatore italiano di RAN (Radicalisation Awareness Network).



I NUMERI DEL FENOMENO DELLA RADICALIZZAZIONE JIHADISTA IN ITALIA



Dati relativi al 2016-2017

Crimini culturali: Fattispecie di crimini politici che presentano aspetti legati al retaggio culturale. Un esempio recente dalla cronaca italiana è stato il caso di Saman Abbas, ragazza pakistana in Italia dal 2016 che è stata uccisa dalla sua famiglia per aver rifiutato un matrimonio combinato. È necessario precisare che alcuni crimini non sono necessariamente di carattere religioso, ma piuttosto di carattere etnico-culturale: prassi come quella del matrimonio combinato, infatti, non sono contemplate all'interno della religione di riferimento, ma fanno parte di un retaggio più antico, ancestrale, etnografico. Si chiamano crimini culturali, e non ideologico-religiosi, proprio perché il carattere etnico-culturale è prevalente rispetto a quello religioso. Esistono retaggi culturali precedenti, spesso patriarcali – perché molto spesso affliggono soprattutto le donne – che arrivano da un tempo più lontano rispetto alle tre religioni monoteiste abramitiche (Ebraismo, Islam e Cristianesimo).

Monopolio della violenza: Attualmente lo Stato è l'unico organo che ha il monopolio della forza, e dunque della violenza. Significa che tutti i cittadini sono privati della possibilità di utilizzare la violenza, con l'eccezione della legittima difesa. Viene dunque eliminata la giustizia privata. Lo sviluppo dello Stato di diritto dopo la Rivoluzione francese, che ha comportato l'introduzione del bilanciamento dei poteri, la separazione tra mondo giuridico e mondo politico, l'introduzione dei diritti umani, ha rappresentato un modo di contenere il potere dello Stato. Nell'ambito della violenza politica, Alex P. Schmid (2004) distingue tre livelli, che vanno da un contesto di "stato di pace" fino a uno "stato di guerra civile":

- *Persuasione politica:* In uno stato di pace, si esprime tramite elementi come la propaganda, la demagogia, o in generale politiche legittimate e previste di opposizione al governo in

carica, pur sempre all'interno del perimetro costituzionale.

- *Pressione politica:* In uno stato intermedio, si esprime mediante l'uso di strumenti non violenti o a lieve livello di violenza e tramite azioni extra-parlamentari. Alcuni esempi di questi strumenti sono: le proteste sociali ai fini di persuadere le masse e il governo, l'esercizio della disobbedienza civile, lo sciopero e le mobilitazioni. Può esserci una risposta da parte delle istituzioni, come la sorveglianza, la censura, la discriminazione, le legislazioni d'emergenza.
- *Violenza politica:* In uno stato di guerra civile, si esprime con forme di terrorismo *di* o *contro* lo Stato. La risposta dello Stato dovrebbe comunque rimanere all'interno delle regole dello Stato di diritto, ma non è sempre così: nel caso dell'Irlanda del Nord, ad esempio, lo Stato inglese in alcune occasioni ha risposto all'insurrezione come se stesse fronteggiando un esercito e non un gruppo di civili, in occasione del popolarmente noto "Bloody Sunday" a Derry, quando nel 1972 un battaglione dell'esercito britannico sparò contro una folla di manifestanti disarmati.

Democratizzazione della violenza politica: Estensione della partecipazione ai conflitti a un'ampia fascia di cittadini, con la costituzione

di gruppi di civili che si armano. La democratizzazione della violenza politica avviene nel periodo napoleonico mediante la creazione della coscrizione obbligatoria – che allarga la platea dei cittadini che possono essere arruolati dallo Stato – e l'introduzione dello statuto del partigiano. Quest'ultimo, introdotto dalle forze prussiane, ipotizza che "ogni cittadino ha il dovere di opporsi al nemico con qualsiasi tipo di arma", legittimando di fatto la violenza da parte di qualsiasi cittadino in un contesto di guerra o di conflitto. (Fonti: Karl Von Clausewitz, *Della Guerra*, 1832; Carl Schmitt, *Teoria del Partigiano*, 1963)

Combattente politico: L'ideologia fa sì che qualunque cittadino possa diventare un combattente politico, ad esempio un civile che abbraccia un'arma in una organizzazione politica in nome di un'idea o di un insieme di valori. L'esempio degli attentati nella forma di accoltellamenti sui mezzi pubblici o di investimenti con i furgoncini dimostrano che un'azione violenta di questo tipo si possa mettere in atto senza avere alle spalle il sostegno di un'organizzazione terroristica.

Terrorismo/i: Conflitto politico sulla cui definizione non esiste accordo o consenso internazionale. A volte prende il posto persino del termine "guerra", poiché dopo la Seconda

guerra mondiale non ci sono più state dichiarazioni di guerra in senso formale. Il concetto di terrorismo nasce come terrorismo di Stato, ovvero come abuso del monopolio dell'uso della forza da parte dello Stato: ne sono un esempio le dittature e qualunque regime nel quale le forze dell'ordine abusino della propria forza. Accanto al terrorismo di Stato, esiste il terrorismo contro lo Stato, che sottende l'uso della forza da parte di soggetti non legittimati a farne uso. In questo senso, c'è una vicinanza tra il termine terrorismo e il termine guerriglia, che sta a significare le azioni militari che cercano di ottenere risultati strategici anche in assenza di un esercito regolare e statale. Entrambe le forme di terrorismo violano lo Stato di diritto.

Terrorista: Termine utilizzato in generale come un'etichetta per un nemico che non si vuole riconoscere come un'entità politica, che non si vuole legittimare. Da un punto di vista generale, i vari fattori psico-sociali e motivazionali che spingono una persona ad arruolarsi in una organizzazione armata non sono diversi nel profilo di chi si arruola nelle forze dell'ordine o militari e nel profilo del terrorista (John Hogart, 2014). Siamo di fronte a persone che scelgono di entrare a far parte di organizzazioni che praticano la violenza, legittima per quanto riguarda lo Sta-

to e illegittima per quanto riguarda i gruppi terroristici, però in un contesto in cui quella di Stato può diventare illegittima se sfocia nel "terrorismo di stato", e quella terroristica può diventare legittima, come nel caso delle guerre di liberazione dal colonialismo o quelle di emancipazione dei popoli da regimi totalitari. È bene precisare infine che esistono numerosi ruoli in un gruppo terroristico o in una forza armata: all'interno dell'organizzazione c'è anche chi si occupa dei finanziamenti, della logistica, dei media e della comunicazione. Non tutti praticano la violenza.

Pan-arabismo: Movimento politico e ideologia che ha l'obiettivo di creare un soggetto politico autonomo che unisca tutti i popoli arabo-foni, ideato nel decennio compreso tra il 1870 e il 1880 dalla classe intellettuale nella zona allora occupata dall'Impero Ottomano e abitata da arabi e arabofoni. Preponderante nel panarabismo è la componente politica, afferente all'ideologia marxista e socialista (che porta alla creazione di una potenza statalista), a cui soltanto si affianca la dimensione puramente religiosa, che rappresenta un mero substrato culturale.

Pan-islamismo: Insieme di tendenze e di movimenti dell'Islam moderno miranti a un rinnovamento dei legami spirituali e politici fra tutti i

popoli musulmani e all'emancipazione dal dominio europeo. Tendenze panislamiche si concretizzarono alla fine del XIX secolo sotto forma di moti insurrezionali, anticolonialisti o di movimenti politico-religiosi tendenti alla purificazione dell'Islam.

(Fonte: Enciclopedia Treccani)

Radicalizzazione cognitiva: È importante distinguere tra radicalizzazione cognitiva e radicalizzazione violenta. La prima implica la capacità di analisi critica del contesto politico e sociale, che porta a comprendere l'ideologia dominante e a porsi in contrasto con essa. Per fare un esempio, basti pensare che molte delle figure cardine del movimento dei diritti umani vengono definite radicali e a volte persino terroristi: Nelson Mandela è stato sulla Terrorist Watch List fino al 2008. Quindi la radicalizzazione cognitiva di per sé non deve essere per forza stigmatizzante, nei casi migliori ha portato alla denuncia e al contrasto delle ingiustizie sociali.

Radicalizzazione violenta: Termine pertinente alla profilazione nell'ambito della psicologia sociale e della criminologia. In particolare, è il nome dato ai modelli sviluppati dopo l'11 settembre per individuare i tratti comuni nelle biografie dei terroristi: prevalentemente giovani maschi intorno ai vent'anni, celibi, per

due terzi di istruzione medio-alta, sradicati e mobili, "posseduti" dalla sofferenza del loro popolo. Queste sono caratteristiche indicative, ma non sono di per sé determinanti a definire un preciso "profiling". A differenza della radicalizzazione cognitiva, la radicalizzazione violenta implica che gli individui promuovano, sostengano o commettano atti violenti ed estremi in nome di un'ideologia.

Origine della radicalizzazione: Il fenomeno della radicalizzazione nasce dal sentimento di un'ingiustizia subita, che conduce ad un'apertura cognitiva supportata da un'ideologia (dovuta a condizionamenti esterni oppure elaborata dal radicalizzato). Con "apertura cognitiva", concetto elaborato dal sociologo americano Quintan Wiktorowicz, si intende la perdita di rilevanza dei valori e delle credenze precedentemente assimilate da un individuo, che lo portano a essere più aperto e recettivo verso nuove prospettive. Di seguito sono riportati alcuni sentimenti e processi chiave che sono coinvolti nelle dinamiche di radicalizzazione.

Vittimizzazione: Percezione di sé come vittima. La vittimizzazione è parte dei sentimenti di innesto del processo di radicalizzazione. Sentirsi vittima comporta un sentimento di ingiustizia e di umiliazione. La vittimizzazione

mizzazione è fortemente legata alla componente emotiva, fa provare rabbia, paura, vergogna, impotenza, che sono sentimenti che possono essere fagocitati da gruppi criminali o da leader carismatici con cattive intenzioni. Queste emozioni negative possono essere poste sotto il cappello più ampio del risentimento.

Risentimento: Letteralmente “reazione al sentimento”, dove mancano gli strumenti a disposizione del soggetto per gestire la situazione traumatizzante. Risentimento, inoltre, indica il ri-sentire nella mente ripetutamente la stessa umiliazione e la stessa offesa: è dunque un sentimento collegato ad una dinamica traumatica che perdura nel tempo. Questo è un aspetto abbastanza trasversale nella devianza: il trauma subito e il risentimento possono portare a una visione delle cose molto polarizzata, in cui diventa molto difficile distinguere il reale dal percepito, il vero dal falso. La mente, che percepisce la realtà circostante in bianco e nero, diventa particolarmente sensibile all’ideologia, che a sua volta genera una spinta a reagire per migliorare il proprio stato d’animo che porta infine alla perdita dei meccanismi inibitori, alla deumanizzazione del nemico e all’azione violenta.

Polarizzazione: Dinamica sociale che pone i diversi gruppi che con-

vivono all’interno di una società come estremamente differenti e distanti gli uni dagli altri, esacerbando le differenze esistenti. Ciò porta a una separazione netta tra *noi* e *loro*, dove i fattori che rendono simili i gruppi vengono ignorati e non rappresentati, cancellando ogni spinta di solidarietà e promuovendo invece l’altro come capro espiatorio, da trattare con sospetto e ostilità. Queste tensioni possono essere fagocitate da discorsi estremisti e radicali di ogni tipo (fondamentalismo religioso, nazionalismo, razzismo...).

Dinamica eroe/vittima: Mescolamento della definizione della condizione di eroe e di vittima all’interno di un conflitto tra due parti. Tale mescolamento genera una continua ambiguità nell’attribuzione di ruoli distinti nell’ambito di un conflitto – si pensi ad esempio all’attribuzione dello status di “vittima” dei reduci americani della guerra in Vietnam, quando a loro volta erano stati eroi (o carnefici) bombardando civili. Dentro questa ambiguità si iscrive anche una dimensione psichiatrica: nell’ambito degli studi psichiatrici del trauma da guerra, nasce la definizione del disturbo da stress post-traumatico, diagnosticato e analizzato per la prima volta nei soldati americani reduci della guerra in Vietnam, e non nei civili che hanno subito la guerra.

Fattori di rischio della radicalizzazione: Ingiustizia sociale, basso livello di welfare, condizioni di polarizzazione del contesto, intolleranza e frustrazione, paradigmi ideologici tendenti alla “costruzione di nemici”, isolamento, azioni estremiste.

Fattori preventivi della radicalizzazione: Inclusione all’interno di una comunità, condivisione, integrazione, coesione familiare.

Radicalizzazione: che fare?

Politiche di P/CVE: *Politiche internazionali di Prevenzione e Contrasto all’Estremismo Violento*, cioè le strategie di prevenzione del crimine che intervengono alle radici dei fenomeni terroristici e di violenza politica. Si tratta soprattutto di prevenzione del processo di radicalizzazione violenta, poiché della prevenzione di atti terroristici si occupano le forze armate e l’intelligence. Nella prevenzione della radicalizzazione, l’approccio programmatico è multidisciplinare e mira a intervenire su tutte le forme e i livelli di estremismo violento coinvolgendo molteplici attori, dalle istituzioni locali a quelle nazionali, dalla società civile ai privati cittadini. A livello operativo, tali politiche sono messe in atto dall’impiego congiunto di interventi e strumenti o basati sull’uso della forza e della punizione (*hard power*), o basati sulla fiducia e sul dialogo (*soft power*). I primi mirano alla sicurezza, i secondi alla resilienza. Le politiche di prevenzione sono promosse oggi dalle principali istituzioni internazionali: *Radicalisation Awareness Network* della Commissione Europea, *Office of Counter-Terrorism* delle Nazioni Unite, *Action Against Terrorism* dell’Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, *Global Counterterrorism Forum* (GCTF). Tali politiche vengono disegnate in accordo con i principi del diritto internazionale, in particolare quelli afferenti ai diritti umani, con l’obiettivo di:

- sensibilizzare sui processi di radicalizzazione, violenza e reclutamento;
- contrastare narrazioni estremiste, come la propaganda jihadista, con la promozione di contro-narrazioni o narrazioni alternative;
- valorizzare gli sforzi delle comunità locali e della società civile che intervengono per interrompere il processo di radicalizzazione violenta.

Programma “Prevent”: Programma sviluppato nell’ambito della strategia antiterrorismo britannica, mirante a impedire che le persone diventino terroristi, a individuare, sostenere e proteggere le persone vulnerabili o esposte al fenomeno della radicalizzazione, ma anche a riabilitare e disingaggiare coloro che sono già coinvolti nel terrorismo. Con un approccio multidisciplinare, Prevent abbraccia quasi tutti i settori dei servizi pubblici e della società civile: il personale del sistema sanitario nazionale britannico, ad esempio, è obbligato a frequentare corsi in cui si spiega come individuare i primi segnali della radicalizzazione sui pazienti, soprattutto quelli affetti da patologie mentali, disturbi dell’apprendimento o gravi dipendenze, ovvero soggetti considerati più vulnerabili all’ideologia violenta propugnata dai gruppi terroristici. Il personale scolastico, allo stesso modo, è formato a riconoscere negli studenti possibili indicatori di vulnerabilità all’estremismo violento.

Resilienza nelle P/CVE: Resistenza alla radicalizzazione. Si ottiene affrontando apertamente dei temi politicamente delicati e discutendo le posizioni estreme al fine di evitare di lasciare uno spazio vuoto che può essere occupato da un reclutatore o un altro estremista. Richiede che tutti gli attori coinvolti nell’interazione con l’individuo siano a conoscenza delle problematiche globali legate al fenomeno della radicalizzazione.

Relazioni empatiche nelle P/CVE: Tra gli interventi di *soft power* di prevenzione alla radicalizzazione, svolgono un ruolo chiave l’empatia e l’ascolto attivo ed empatico, tramite la discussione e l’elaborazione di temi delicati e la costruzione di una relazione di fiducia con la persona vulnerabile.

Integrative Complexity Thinking: Capacità di un individuo di pensare e ragionare integrando prospettive differenti e anche contrastanti tra loro e utilizzarle nella costruzione della propria identità. Il livello di complessità del pensiero implica da una parte la volontà e l’abilità di un individuo di accettare che esistano molteplici interpretazioni ai fenomeni (“differenziazione”) e, dall’altra, la capacità di creare collegamenti, interpolazioni, ibridazioni tra queste differenti prospettive. Sviluppare e rafforzare la complessità integrativa di pensiero può essere un modo efficace di combattere la radicalizzazione, perché sfrutta i naturali processi cerebrali di modificazione di schemi mentali e abitudini. In altre parole, invece di contrastare semplicemente l’ideologia di un individuo, questo approccio porta gli individui ad accogliere altre idee e prospettive, sviluppando la capacità di pensiero critico della

persona. Se la visione polarizzata porta gli individui radicalizzati a vedere il mondo in bianco e nero e a concentrare la propria identità su pochi valori distintivi, attraverso questo metodo l’individuo apprende nuovamente a percepire tutte le sfumature del pensiero, un set più ampio di valori condivisi con altri gruppi. In questo modo, gli individui imparano a compiere delle scelte consapevoli e responsabili nella selezione di idee, credenze e valori, diventando meno soggetti a ideologie rigide e polarizzate promosse da insicurezza e paura. Questa teoria e la sua applicazione, sviluppate dai ricercatori dell’Università di Cambridge (Savage, Boyd-MacMillan, Liht), sono basate sulle scienze cognitive nell’ambito delle ricerche sul cervello limbico, porzione cerebrale coinvolta nella prima risposta di fronte a pericoli e minacce; nel caso del radicalizzato, si assiste a un restringimento della lente cognitiva che porta ad una percezione sociale manichea, senza mediazioni tra “amico” e nemico”. Avere interazione con più gruppi di amici o di sostegno significa avere più identità sociali diversificate ed implica una maggiore flessibilità nella risposta di fronte ad eventi di pericolo e risentimenti per l’ingiustizia subita.

Prevenzione nelle scuole: Interventi educativi e didattici volti a rafforzare i fattori protettivi che alimentano la resilienza prima che si manifestino segnali o rischi di radicalizzazione violenta. Operativamente, si esprime attraverso interventi che coinvolgono le sfere fisica, emotiva, psicologica, sociale e identitaria, culturale e sociale e miranti a generare resistenza e resilienza. Tali interventi riguardano, ad esempio, l’analisi critica dei media (*fact-checking*, distinzione tra fatti e opinioni...), sviluppo del pensiero critico, comunicazione non violenta, narrazione autobiografica, attività di *team building* (quali lo sport), di espressione corporea, di comunicazione non verbale. Alla prevenzione nella scuola è importante affiancare un altro tipo di prevenzione “non istituzionale”, che sia in grado di radicarsi nella quotidianità e nella sfera privata dei giovani, nelle relazioni informali che essi intessono con il sostegno e la partecipazione della società civile.

Riabilitazione dopo la radicalizzazione: Processo di deradicalizzazione (o “exit”) che si esprime attraverso l’inserimento della persona in una nuova rete sociale, la costruzione di nuove relazioni e il recupero delle relazioni recise, la creazione di un contesto di vita che induca una percezione di sicurezza e di stabilità, la valutazione di opportunità economiche e lavorative a livello locale, l’identificazione di competenze e sviluppo di formazione su

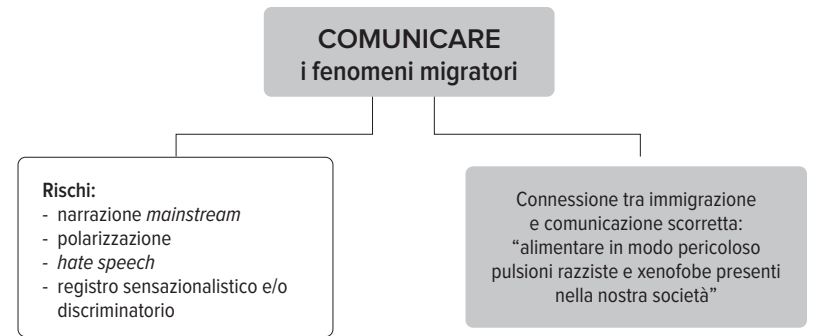
misura, la riparazione del danno sociale arrecato, anche mediante interventi di giustizia riparativa.

Deradicalizzazione: Attività di prevenzione e di uscita dal fenomeno della radicalizzazione violenta. La deradicalizzazione avviene anche in maniera autonoma, nelle forme di auto-deradicalizzazione: quando le proprie aspettative e speranze di vendicare l'ingiustizia subita vengono deluse dall'appartenenza a un gruppo violento, ciò può portare al disimpegno dalla violenza.

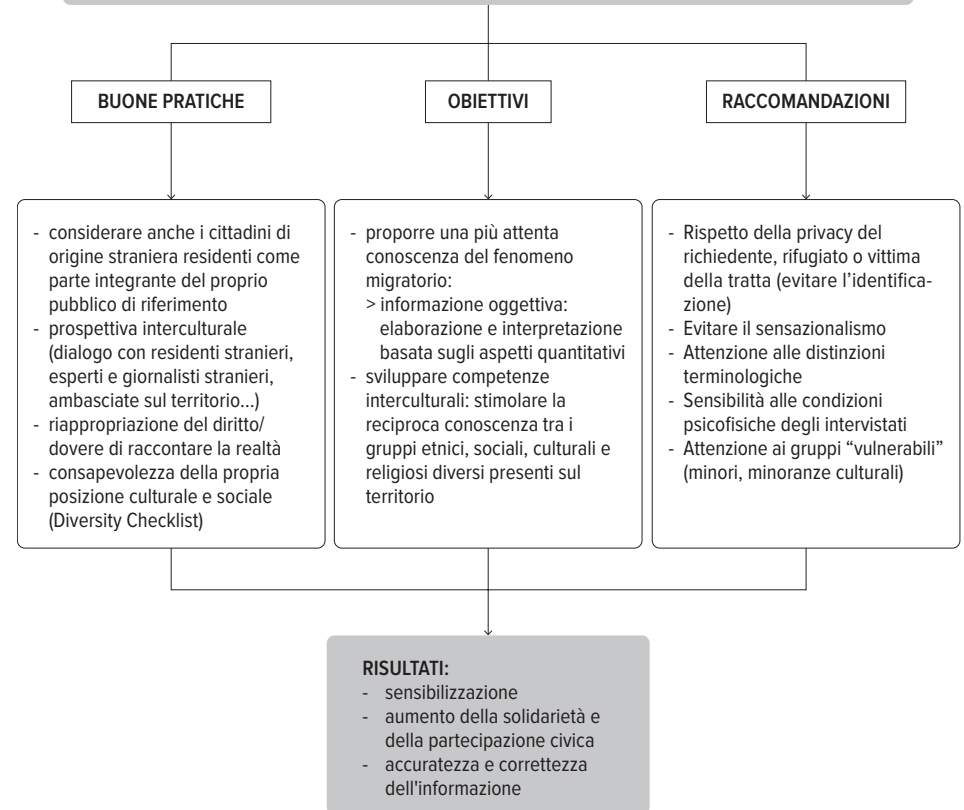
5° gruppo tematico

Comunicare le migrazioni

Questa sezione si basa principalmente sugli interventi formativi tenuti da **Anna Piuze, giornalista e redattrice**, **Fabiana Martini, giornalista e formatrice** e sul lavoro di ricerca svolto da **Rossella Marvulli, giornalista e coordinatrice CAS Balcani di OIKOS ETS**.



CARTA DI ROMA
Protocollo deontologico concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti



Carta di Roma: Protocollo deontologico stilato nel 2008 dal sindacato dei giornalisti (FNSI) e dal Consiglio dell'Ordine dei giornalisti e concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti, con l'obiettivo di dare una direzione al lavoro di comunicazione dei giornalisti e di fornire loro gli strumenti utili a trattare il fenomeno migratorio secondo l'impegno deontologico del rispetto della verità sostanziale dei fatti osservati. Nell'ambito della Carta, i principi fondamentali sono l'utilizzo di una terminologia giuridicamente appropriata al fine di restituire al lettore la massima aderenza alla realtà dei fatti, la protezione e la tutela dell'identità di richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e in generale delle persone migranti che scelgono di parlare con i giornalisti, la correttezza e la completezza dell'informazione, un uso adeguato delle fonti.

Agenda dei temi: Contenitore dei temi ricorrenti nella narrazione e trattazione di una particolare questione sulla stampa, quantificati in percentuale attraverso l'analisi delle parole chiave ricorrenti nei titoli e negli articoli dei principali quotidiani. Nel caso della questione migratoria, alcuni dei temi ricorrenti sono: accoglienza, flussi migratori, criminalità e sicurezza, società e cultura, terrorismo.

Diffusività: Nell'ambito dell'informazione e della comunicazione, la ricorrenza di alcune parole nella narrazione di un determinato tema sui media. La diffusività di determinate parole, se analizzata entro certi parametri, può diventare un indicatore interessante di narrazioni ricorrenti. Relativamente alla questione migratoria, parole di cui viene studiata la diffusività sui media nazionali sono: emergenza, muro, allarme, sicurezza, crisi, invasione, minaccia.

Polarizzazione: Nell'ambito della narrazione e dell'informazione, l'arrocco di opinioni e visioni su posizioni antipodali, con il rischio di una perdita di obiettività nel racconto dei fenomeni. Un esempio in ambito migratorio: l'approccio comunicativo di attiviste e attivisti contro l'approccio comunicativo delle estreme destre.

Storytelling: Metodologia che utilizza la narrazione e il racconto di storie individuali o collettive come strumenti che, per la loro connotazione emotiva, possono comunicare in maniera efficace un fenomeno o una questione e motivare le comunità all'azione. Data la centralità delle storie, nello storytelling diventa cruciale la collocazione territoriale dei protagonisti e del loro vissuto. I contenuti esposti tramite storytelling sono caratterizzati da un impianto narrativo che include

l'organizzazione della storia in una trama, con un inizio avvincente e

una "call to action" implicita nel corso del racconto.

Diversity checklist:

- Sono consapevole delle mie convinzioni personali rispetto alle questioni, alle storie e alle persone che ho scelto di raccontare?
- Sono consapevole del potere delle immagini, delle parole, dei suoni e della musica?
- Cito l'origine etnica, se non è rilevante per la storia?
- Passo abbastanza tempo a verificare i fatti?
- Sono sicuro di usare i termini corretti?
- Se necessario, mi consulto con i colleghi più esperti e con quelli di diversa origine?
- Scelgo i soggetti da intervistare in base alla loro rilevanza per la storia o perché mi aspetto che attirino l'attenzione del telespettatore?
- Cerco una varietà di opinioni tra i portavoce delle minoranze e i testimoni che intervisto?
- Le persone appartenenti a minoranze sono presenti nei miei servizi per motivi giustificati? Cerco nuovi punti di vista e prospettive per sviluppare ulteriormente la mia storia?
- Mi pongo come sfida quella di trovare nuove fonti e mettere in discussione il discorso dominante?
- Rifletto sul fatto che i miei articoli possano perpetuare gli stereotipi?
- Tengo in considerazione l'impatto che possono avere i miei servizi, non solo sull'opinione degli spettatori, ma anche sulla vita dei soggetti di cui parlo?
- Mi impegno attivamente a cercare di reclutare colleghi che apportino una diversità di prospettive nella redazione?
- Sono interessato a culture diverse dalla mia e aperto ad accettare proposte di storie con punti di vista culturalmente differenti?

(Fonte: www.cartadiroma.org/cosa-e-la-carta-di-roma/linee-guida/ prima edizione, p. 19. Tratto da "A Diversity Toolkit – Guida sulla diversità culturale nei programmi di informazione del servizio televisivo pubblico" realizzato da European Broadcasting Union (EBU); versione italiana a cura di Cospe con il patrocinio del Segretariato Sociale RAI, Regione Piemonte e CE - INTI).

Fake news: Neologismo che indica una notizia falsa, inattendibile, diffusa soprattutto via internet ma anche attraverso i mezzi di comunicazione tradizionali. Si è diffuso soprattutto a partire dal 2016, durante la campagna presidenziale negli Stati Uniti (Fonte: Treccani). Il termine italiano che più si avvicina ma che non combacia perfettamente con il termine inglese sarebbe “bufala mediatica”. In realtà, quando le persone usano il termine “fake news” fanno riferimento ad una categoria di concetti e di comportamenti che all’interno contiene molte sfumature. Spesso, questo neologismo è usato al posto di termini come “bufale”, “propaganda”, “satira”, “teorie cospirazioniste”. In generale, si può dire che le informazioni riportate da una notizia falsa possono essere del tutto o in parte errate, manipolate, inventate o parziali. Possono essere messe in circolo con la volontà di ingannare il lettore o per errore.

Disinformazione: Diffusione volontaria e consapevole di notizie false (totalmente o in parte), per “trarre un vantaggio politico-economico, ideologico o di immagine, o per provocare uno svantaggio a qualcun altro” (Amare Parole, Il Post). Proprio la disinformazione è una delle cause dirette della “polarizzazione”, che “spinge deliberatamente le persone ad adottare opinioni e credenze

estreme che non lasciano spazio al compromesso” (LibertiesEU, 2021).

Misinformazione: Informazione errata o imprecisa, diffusa senza la volontà di trarre in inganno, ma per un’incomprensione o un’imprecisione dell’autore e/o di chi l’ha diffusa. È spesso senza fonti e difficile da verificare, e viene messa in circolo “senza la consapevolezza dolosa di manipolare l’opinione pubblica” (Treccani, *Misinformazione*, 2022).

Malinformazione: Notizie vere ma propagate in maniera illecita, e anche notizie che non dovevano essere pubblicate, e il fatto che lo siano state lede la reputazione di uno o più individui. (Fonte: Amare Parole, Il Post)

Deepfake: “I *deepfake* sono foto, video e audio creati grazie a software di intelligenza artificiale (AI) che, partendo da contenuti reali (immagini e audio), riescono a modificare o ricreare, in modo estremamente realistico, le caratteristiche e i movimenti di un volto o di un corpo e a imitare fedelmente una determinata voce” (Garante per la Protezione dei Dati Personali, 2020). Spesso, questo formato iperrealistico è usato per scopi di disinformazione: attraverso una foto, un video o un audio molto difficili da identificare come falsi, vengono trasmesse notizie e informazioni false. Questo tipo di

contenuto all’origine della sua diffusione è stato tristemente legato alla produzione di materiale pornografico, ma oggi è usata anche per fini di ritorsione economica e per influenzare l’opinione pubblica su temi politici e sociali.

Clickbait: Neologismo traducibile in italiano con “esca del clic” o “acchiappa clic”. Indica quei contenuti online – articoli, video e altri elementi multimediali – pubblicizzati attraverso l’utilizzo di messaggi accattivanti e ammiccanti e titoli ad effetto. Si riconoscono perché contengono toni sensazionalistici e allarmanti così come informazioni mancanti nel testo e nelle descrizioni del post. L’utilizzo dei *clickbait* è legato soprattutto a due aspetti: al guadagno attraverso la pubblicità online e a crimini informatici. Nel primo caso l’utente, cliccando sul link, finisce su un sito dove la navigazione è accompagnata dalla visione di contenuti pubblicitari, in forma di banner e video: possono essere siti del tutto affidabili con contenuti di qualità, come appunto alcuni giornali e riviste online, così come siti i cui contenuti sono carenti e hanno come unico obiettivo portare l’utente sul sito per guadagnare. Nel caso dei crimini informatici, invece, l’obiettivo del *clickbait* è di indirizzare colui che li clicca su pagine che contengono virus e malware,

che vengono scaricati anche senza che l’utente se ne renda conto. Tra le cause di diffusione di questo strumento anche nei siti leciti ci sono sicuramente la rapidità con cui si muove l’informazione oggi e la sostenibilità economica del giornalismo online. Se il flusso di navigazione è ciò che porta guadagni a un editore, questo sarà spinto a produrre dei contenuti in grado di aumentare i clic sul sito del suo giornale. I contenuti che più incuriosiscono i lettori sono tendenzialmente quelli in grado di interessare una fascia di pubblico ampia (ad esempio contenuti che hanno per oggetto bambini piccoli e animali, celebrità e vip, ma anche cronaca nera). Alcune testate alternano questi articoli leggeri e virali, che hanno il vantaggio di essere scritti in poco tempo da reporter e giornalisti non necessariamente specializzati, ad articoli più lunghi e complessi, che contengono un alto tasso informativo ma che potrebbero non essere letti da una parte di pubblico abbastanza vasta da generare compensi pubblicitari. Queste pratiche, alla lunga, rischiano di creare sempre più precarietà nel lavoro giornalistico e di deteriorare la qualità dell’informazione.

Infodemia: “Abnorme flusso di informazioni di qualità variabile su un argomento, prodotte e messe in circolazione con estrema rapidità e

capillarità attraverso i media tradizionali e digitali, tale da generare disinformazione, con conseguente distorsione della realtà ed effetti potenzialmente pericolosi sul piano delle reazioni e dei comportamenti sociali” (Accademia della Crusca, 2021). I problemi che derivano dalla rapidità con cui circolano le informazioni e dalla loro quantità e qualità sono generati dal fatto che è complicato controllare l’accuratezza dei dati e delle fonti, poiché “non sono solo le notizie false a generare l’infodemia e i suoi effetti negativi, ma anche le notizie ‘vere’, fondate, ma date in forma troppo sintetica o fruite in modo frettoloso; spettacolarizzate in vari modi o presentate in modo ambiguo anche da fonti istituzionali” (Accademia della Crusca). Inoltre, le rettifiche a posteriori di una notizia totalmente o parzialmente falsa rischiano di non arrivare all’attenzione dei fruitori dell’informazione, o di arrivare dopo che essi abbiano già diffuso a loro volta contenuti non veritieri.

Confirmation bias: in italiano si traduce con “pregiudizio di conferma”; indica il meccanismo attraverso cui gli individui tendono ad accettare la veridicità di quelle informazioni in grado di convalidare i loro preconcetti e a respingere invece i dati che li costringerebbero a rivedere la loro posizione originaria. Si tratta di

una “scorciatoia cognitiva”, un meccanismo automatico che viene messo in campo dagli individui quando entrano in contatto con un’informazione nuova (De Cicco, 2020). Già prima della diffusione della comunicazione digitale e dei social media il pregiudizio di conferma era visto come uno dei “meccanismi più pericolosi di condizionamento del pensiero” (Nickerson, 1998). Quello che molti psicologi ritengono essere un meccanismo di protezione e mantenimento della propria identità e del proprio sé dato dalla necessità di evitare la dissonanza cognitiva (Festinger, 1957), oggi è strettamente connesso al discorso della qualità dell’informazione e al rischio di polarizzazione. L’implementazione degli algoritmi e del commercio dei dati degli utenti hanno provocato la comparsa e la diffusione delle cosiddette “bolle mediatiche”: l’estrazione e rielaborazione dei dati durante la navigazione porta alla profilazione degli interessi degli utenti e in suggerimenti di profili, pagine e prodotti vicini alle abitudini dei consumatori digitali, che accedendo cedono i propri dati tramite le proprie ricerche, interazioni, preferenze e condivisioni. Questo ciclo porta progressivamente a un “isolamento intellettuale”: “come conseguenza di questo processo, gli utenti tendono sempre più ad aggregarsi in comunità di interesse

piuttosto chiuse che grazie ad un costante rinforzo, favoriscono la segregazione e la polarizzazione” (De Cicco, 2020).

Come riconoscere le notizie false?

Fact-checking: “Nel lavoro giornalistico, la verifica puntigliosa dei fatti e delle fonti, tesa anche a valutare la fondatezza di notizie o affermazioni riguardanti istituzioni e persone di rilievo pubblico, con particolare riferimento a quanto viene diffuso mediante la Rete” (Treccani, *Fact-Checking*, 2017). L’operazione di verifica può essere svolta dagli utenti che usufruiscono delle news, oppure da agenzie specifiche. Servizi digitali come Meta e Google fanno affidamento sul lavoro dei *fact-checker* per rallentare la diffusione di notizie false e fuorvianti. È importante sottolineare che, per quanto utile, il *fact-checking* non è uno strumento privo di limiti. Alcuni aspetti su cui riflettere sono: la verifica delle competenze di chi svolge il *fact-checking*, gli interessi delle compagnie e delle piattaforme che pagano i professionisti, la scelta di verificare un’informazione a discapito di un’altra (Franchi, 2021). Una buona pratica è quella di verificare la metodologia di chi compie la verifica: qui si possono trovare informazioni su come le notizie da smentire o confermare vengono selezionate, in quali passaggi consiste la verifica, quando si chiede l’opinione di un esperto del settore, quali fonti e siti si utilizzano nel processo, come è finanziata l’attività di verifica. Per quanto importante sia la verità fattuale, sembra esserci comunque un limite al suo impatto nel formare l’opinione pubblica nell’era della “post-verità”, “termine che denota circostanze in cui i fatti obiettivi sono meno influenti nel formare l’opinione pubblica, rispetto alle emozioni e alle convinzioni personali” (Momigliano, 2016).

Consigli utili:

- **Controllo di chi ha pubblicato il contenuto:** Lo conosci? Sai a che società appartiene? Sai com’è finanziato? Potrebbe avere dei conflitti di interesse?
- **Controllo dell’URL:** Hai controllato che l’URL, cioè l’indirizzo web, sia legittimo? *A volte le pagine di fake news hanno nomi che a una prima occhiata sembrano combaciare con testate e personaggi famosi, ma possono avere delle lettere invertite, doppie...*

- **Controllo dell'autore:** È una persona reale? Ha pubblicato altri contenuti? Hai verificato di aver letto correttamente il nome di chi ha diffuso la notizia?
- **Controllo delle fonti:** Sono riportati i nomi degli autori, degli studi, o delle agenzie da cui le informazioni sono tratte? È riportata la data? *Spesso le bufale non hanno alcun riferimento temporale perché vengono messe in giro periodicamente.*
- **Controllo delle immagini:** L'immagine è vera o è stata generata dall'intelligenza artificiale? Le mani e le scritte risultano strane? Hai svolto una ricerca per immagini per verificare che l'immagine non sia stata decontestualizzata? *Molte immagini che vengono pubblicate insieme ad articoli e post sulla guerra risultano essere tratte da film, videogiochi e campagne pubblicitarie.*
- **Controllo incrociato:** Altri siti hanno dato la stessa notizia? Hanno incluso linguaggi o dichiarazioni simili o differenti? Hanno citato le stesse fonti?
- **Emotività:** La notizia ti provoca un'intensa reazione emotiva di shock, paura o rabbia? Senti l'impulso di doverne sapere di più immediatamente o di condividere la notizia con i tuoi conoscenti?
- **Livello di esperienza:** Conosci qualcuno che è un esperto di ciò che hai letto e ti può aiutare a fare chiarezza?
- **Piattaforme esperte in fact-checking:** Pagella Politica, Bufale.net, Open, Fact Checkers, Facta.

6° gruppo tematico

I regolamenti europei e la normativa italiana sull'immigrazione

Questa sezione si basa principalmente sugli interventi formativi tenuti da **Caterina Bove, avvocatessa esperta di diritto dell'immigrazione e diritto d'asilo, socia di ASGI** e sul lavoro di ricerca svolto da **Rossella Marvulli, giornalista e coordinatrice CAS Balcani di OIKOS ETS.**

Il Regolamento di Dublino

Criteria per individuare lo Stato responsabile della richiesta d'asilo:

1. unità familiare
2. ingresso regolare in uno Stato o titolo di soggiorno
3. primo Stato di ingresso irregolare
4. Stato dove è presentata la prima domanda di asilo

Obiettivi:

- limitare i "movimenti secondari"
- sfavorire l'*asylum shopping*
- contenere le presenze "irregolari"

Criticità:

1. squilibrio nella distribuzione delle domande d'asilo
2. burocrazia inefficiente (appesantimento delle pratiche e tempi lunghissimi spesso causano un'attesa prolungata che comporta la mancata tutela dei diritti e delle libertà personali)
3. scarso/nullo coinvolgimento del richiedente asilo e limitazione alla libertà di movimento
4. assenza di effettiva informativa e conseguente ineffettività del godimento dei diritti previsti dal regolamento

Infrazioni associate:

- finzione di non ingresso
- riammissioni informali
- infrazione del principio di *non-refoulement*
- respingimenti collettivi
- assenza dell'informativa legale

Regolamento di Dublino: Dispositivo giuridico atto a stabilire i criteri e meccanismi per l'individuazione dello Stato membro competente a esaminare una domanda di protezione internazionale presentata da un cittadino di un Paese terzo o apolide in uno dei Paesi membri. L'obiettivo del Sistema di Dublino, disciplinato appunto dal Regolamento di Dublino, è che un solo Stato membro sia responsabile per

un richiedente asilo. Il Regolamento vigente è il Dublino III, che si è sostituito nel 2014 al Regolamento Dublino II, che a sua volta ha sostituito nel 2003 la Convenzione di Dublino sancita nel 1990. (Fonte: www.fpcgil.it/regolamento-dublino/). Esistono dei limiti sistemici che impediscono il funzionamento di questo regolamento. Ad esempio, gli Stati europei non hanno informazioni uniformi e coerenti sui Paesi d'origine,

quindi ogni Paese esamina una richiesta d'asilo basandosi sulla propria interpretazione della situazione politica, economica e sociale di quel Paese. Non esiste inoltre una modalità comune per la valutazione della pericolosità del Paese di origine del richiedente asilo. Secondo l'European Council on Refugees and Exiles (ECRE), che esamina le legislazioni sui diritti d'asilo di tutti gli stati membri dell'Unione Europea, l'efficacia del Sistema di Dublino è stimata a meno del 30%.

Dichiarazione universale dei diritti umani, art. 13:

“Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato. Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi Paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio Paese.” L'articolo legifera l'universalità e l'inalienabilità della libertà di movimento. Tuttavia, a partire dalla stipula degli accordi comunitari, dall'accordo di Schengen alla Convenzione di Dublino, è stato gradualmente messo in discussione tale principio, istituendo libertà di movimento e circolazione entro il territorio comunitario e fortificando, di fatto, le frontiere esterne tramite la presenza permanente di agenzie europee di sorveglianza e monitoraggio, quali Frontex ed Europol.

(Fonte: Undesa, Dipartimento per gli affari economici e sociali, Nazioni Unite, 2022)

Art. 10 della Costituzione italiana:

“L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute. La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali. Lo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge. Non è ammessa l'extradizione dello straniero per reati politici”. L'articolo 10, in particolare nella sua parte finale, pertiene al diritto d'asilo: qualsiasi individuo che nel proprio Paese non ha garantite le stesse libertà democratiche previste dalla Costituzione ha diritto di asilo. Il cittadino straniero deve dimostrare l'assenza delle libertà democratiche nel suo Paese di provenienza.

Henley Passport Index: Classifica mondiale dei Paesi in base alla libertà di viaggio di cui godono i titolari del passaporto ordinario. L'indicatore classifica i passaporti in base al numero di destinazioni raggiungibili con il solo passaporto ordinario, ovvero senza richiedere un visto preventivo, rappresentando così un indicatore della forza dei passaporti. L'Henley Passport Index pone in testa alla classifica Paesi come Giap-

pone e Singapore (192), Germania e Corea del Sud (190), Italia e Finlandia (189), che possono raggiungere quasi l'85% dei Paesi del mondo. Tra gli ultimi classificati compaiono: Palestina (38), Somalia (35), Yemen (34), Pakistan (32), Siria (30), Iraq (29) e Afghanistan (27). Risulta evidente la disuguaglianza tra i Paesi del Nord del mondo e quelli che presentano gravi situazioni di instabilità economica, politica e sociale: questi ultimi sono i Paesi da cui proviene il numero maggiore dei migranti forzati, che devono spostarsi esponendosi a grossi pericoli, come i numerosi naufragi nel Mediterraneo dimostrano.

Codice dei visti (Regolamento CE 810/2009), art. 25:

Rilascio di un visto con validità territoriale limitata: “I visti con validità territoriale limitata sono rilasciati eccezionalmente nei seguenti casi: a) quando, per motivi umanitari o di interesse nazionale o in virtù di obblighi internazionali, lo Stato membro interessato [lo] ritiene necessario”. Il regolamento europeo prevede dunque la possibilità di rilasciare un visto con validità limitata al territorio dello stato che lo emette in caso di gravi motivi umanitari. Tuttavia, gli Stati fanno poco uso di tale norma o meglio ne fanno un uso meramente discrezionale. Invece, l'implementazione di questo strumento, consentirebbe di ovviare ai peri-

colosi viaggi percorsi da chi fugge da guerre e persecuzioni e evitare il lucro delle reti criminali. Attualmente, ottenere questo visto è talmente difficile che anche le persone che ne avrebbero il pieno diritto non riescono a chiederlo, come dimostra il caso della famosa giornalista afghana Torpekai Amarkhel, affogata a Cutro insieme a suo marito e ai suoi figli.

Sistema Comune Europeo sull'Asilo (CEAS):

insieme di strumenti normativi, direttive e di regolamenti che si occupano di stabilire in maniera uniforme sul territorio europeo le regole sull'accesso e sulla regolamentazione del diritto d'asilo. Le direttive contenute nel sistema comune sono generali e la loro applicazione dipende dalla volontà dei singoli Stati, che possono agire in maniera autonoma nei propri regolamenti interni.

Strumenti del CEAS:

- Direttiva sulla protezione temporanea (applicata in occasione della guerra in Ucraina);
- Direttiva qualifiche: inquadra le definizioni su status di rifugiato e protezione internazionale;
- Regolamento Eurodac: disciplina le modalità di raccolta delle impronte digitali;
- Regolamento di Dublino III: indica meccanismi e criteri per individuare

lo Stato membro competente per l'esame delle domande di asilo;

- Direttiva sulle condizioni di accoglienza;
- Direttiva sulle procedure di asilo.

Movimenti secondari: Espressione che indica il comportamento della persona straniera che attraversa più Stati membri senza un valido titolo di soggiorno.

Asylum shopping: Tentativo di chiedere asilo in più Paesi membri, attraversandoli per raggiungere quello preferito. Le persone accedono al territorio di uno Stato membro europeo, spesso uno degli Stati esterni, ma possono avere dei legami affettivi o culturali con altri Stati. La ragione più frequente è l'intento di ricongiungersi alla propria comunità familiare o culturale. Né l'Accordo di Dublino né la sua proposta di rinnovamento tengono conto di questa necessità delle persone migranti.

Ricongiungimento familiare: Dispositivo accordato a cittadini italiani e stranieri per consentire l'avvicinamento dei propri familiari, a determinate condizioni. I cittadini non comunitari titolari di un permesso di soggiorno della durata di almeno un anno in uno dei Paesi dell'UE possono avanzare richiesta di ricongiungimento al fine di portare legalmente un familiare nel territorio dello Stato

membro. Il ricongiungimento familiare nel caso base è tuttavia accordato a una cerchia molto ristretta di familiari: moglie/marito, figli minori di 18 anni, figli maggiorenni se totalmente invalidi, genitori qualora nel Paese d'origine non ci siano altri figli; delle estensioni sono consentite soltanto in presenza di particolari condizioni di salute o personali.

Rintraccio: Verbale rilasciato dalle forze dell'ordine una volta fermata la persona migrante. Può avvenire in strada, in questura, o in frontiera. In Friuli Venezia Giulia, Trieste e Puglia sono i comuni con più rintracci. Le statistiche evidenziano una stragrande maggioranza di rintracci maschili: la dinamica usuale infatti è che le famiglie scelgano di mandare nel viaggio verso l'Europa il figlio maggiore maschio.

Obblighi informativi: Informazioni che le forze di polizia e le istituzioni devono fornire alle persone migranti che varcano la frontiera del territorio nazionale. Queste informazioni riguardano: il diritto di accedere alla procedura di asilo, il funzionamento del regolamento di Dublino, i diritti inviolabili delle persone migranti, le conseguenze dell'infrazione degli obblighi e delle regole.

Territorio: Elemento fondamentale che determina la possibilità per una

persona migrante di poter avanzare una richiesta d'asilo. Per l'attuale configurazione del diritto europeo, per poter chiedere protezione internazionale, le persone devono trovarsi sul territorio di uno Stato membro o almeno in una zona di frontiera o nelle zone di transito. Questo è uno degli elementi di maggior criticità: vista l'assenza di canali legali per raggiungere il territorio di uno Stato membro e chiedere asilo, le persone viaggiano illegalmente per raggiungere le frontiere europee, mettendo la loro vita in pericolo.

The game: Passaggio dei migranti "irregolari" nell'Unione Europea lungo la Rotta Balcanica, dal confine croato-bosniaco a quello sloveno-italiano. L'espressione si riferisce metaforicamente alla dinamica da "videogame" dell'attraversamento del primo confine, su cui vi è la probabilità di essere respinti dalla polizia di frontiera e da cui si ritenta il passaggio molte volte.

Esternalizzazione del diritto d'asilo: Rafforzamento della sorveglianza e del controllo dei confini esterni con il fine di respingere le persone migranti, per evitare che esse avanzino richieste di asilo. Dal 2015 in poi, dalla grave crisi del Medio Oriente, gli Stati membri hanno iniziato a non investire più sull'armonizzazione delle direttive europee e

delle legislazioni interne, ma a concentrarsi piuttosto sull'esternalizzazione del diritto d'asilo, attraverso strumenti economici, giuridici, militari, culturali per ostacolare l'accesso dei migranti al diritto d'asilo, rendendo difficile l'ingresso al territorio degli Stati membri. I finanziamenti all'agenzia al servizio degli Stati membri per la guardia costiera e di frontiera Frontex nel periodo che va dal 2021 al 2027 sono aumentati del 194%. L'esternalizzazione si pratica con strumenti fisici, come muri e reti; tecnologici, con l'utilizzo di droni e videocamere speciali; ma anche con strumenti giuridici, come ad esempio la finzione di non ingresso. (Fonte: www.gisreportsonline.com/r/frontex-migration/)

Finzione di non ingresso: Tentativo di negare l'ingresso di una persona migrante sul territorio anche quando esso è effettivamente avvenuto. L'ingresso sul territorio è un elemento fondamentale per poter accedere al diritto d'asilo e alla protezione internazionale: se viene negato giuridicamente, si negano i diritti d'accesso a quegli Stati.

Riammissioni informali: Respingimenti che avvengono prima che la persona migrante possa avviare la procedura d'asilo, o in generale che non rispettano le procedure previste dal sistema normativo europeo. Nel 2020 il Ministero dell'Interno ha

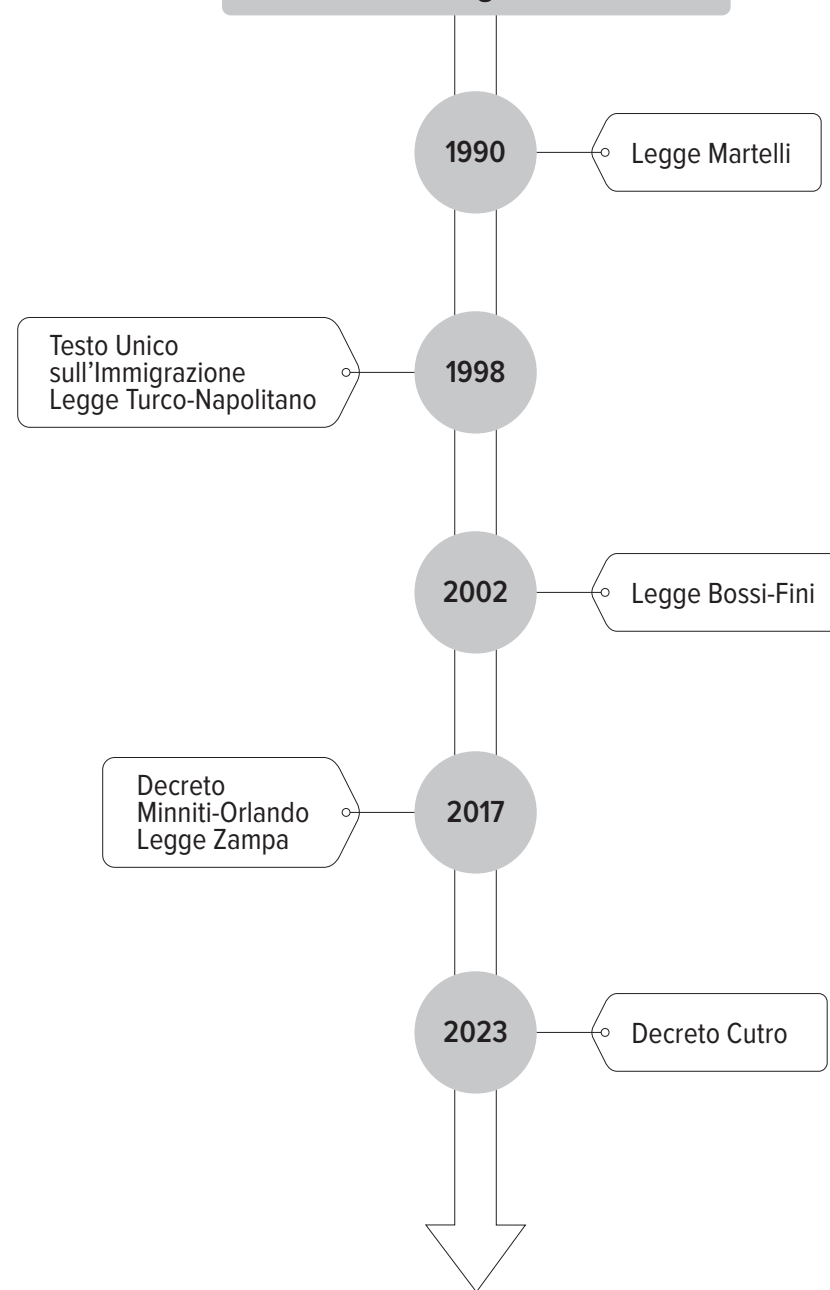
dato impulso all'attuazione dell'accordo bilaterale di riammissione con la Slovenia (accordo del 1996), che stabilisce la possibilità di riammettere nell'altro Stato le persone prive di documentazione, e riportarle in quel Paese se il ritrovamento avviene nell'arco delle 24 ore entro 10 km dal confine. Le riammissioni informali accadono anche nei porti adriatici, dove le persone migranti che arrivano vengono rimesse sulle navi e riportate verso il porto d'origine, spesso diverso dal Paese da cui sono partiti.

Respingimento a catena: Serie di riammissioni informali nelle quali a partire da una frontiera si rimandano le persone migranti in un altro Stato, dal quale il migrante diviene oggetto di un nuovo trasferimento forzato fino al respingimento alle porte dell'UE. Nella rotta balcanica si sono concretizzate in riammissioni multiple (da Italia o Austria verso la Slovenia, da qui verso la Croazia) e in un respingimento dalla Croazia al di fuori dell'UE, in Bosnia o in Serbia. Al confine croato le persone sono state vittime di trattamenti inumani e degradanti tra cui furto di beni personali, torture, violenze anche attraverso l'uso di cani e spray al peperoncino, come attestato da fonti

autorevoli di ONG, di organizzazioni internazionali e di istituzioni europee, oltre che dalle testimonianze di singoli. Ad accomunare la serie di riammissioni e il respingimento vi è la circostanza che la persona migrante figura come mero destinatario passivo degli eventi che si susseguono interessandolo senza che sia a conoscenza di ciò che gli accade perché non informato, né dotato di documentazione esplicativa né messo in grado di rivolgere le proprie istanze difensive alle competenti autorità giudiziarie. Il Tribunale di Roma ha, in due occasioni, sancito l'illegittimità di tali procedure espletate a partire dal confine orientale italiano.

Stati cuscinetto: Stati che agiscono come guardiani dell'Unione Europea, per i quali l'uso della violenza è legittimato dalla protezione dei confini europei. Ormai sono conclamate le numerose atrocità delle forze di sicurezza croate, che torturano i migranti e rubano loro soldi, scarpe e telefoni. I migranti sono usati da questi Stati come strumenti di negoziazione e di ricatto: si pensi alla Turchia e alla minaccia di Erdoğan di rilasciare tre milioni di migranti siriani in Europa. (Fonte: www.tpi.it/esteri/turchia-siria-curdi-minaccia-erdogan-ue-migranti-20191010468902/)

Storia della normativa italiana sull'immigrazione



Legge 39/1990 o “Legge Martelli”:

Norma della Repubblica Italiana istituita il 28 febbraio 1990 e finalizzata a disciplinare la materia migratoria, in particolare relativamente all’asilo politico, alle modalità di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari e apolidi già presenti nel territorio italiano. La normativa pone le basi per la definizione dello status di rifugiato politico e del diritto di asilo e per la successiva programmazione dei flussi di cittadini provenienti da Paesi terzi. Le tredici disposizioni di cui si componeva la norma sono state poi abrogate dalla Legge Turco-Napolitano del 1998.

(Fonte: ASGI)

Testo Unico sull’Immigrazione:

Un Testo Unico è un insieme di norme giuridiche che disciplinano una data materia. Il T.U. sull’immigrazione è un dispositivo legislativo che disciplina l’ingresso e la permanenza dei cittadini non comunitari sul territorio italiano, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il 18 agosto 1998 e modificato in seguito da Decreti Legge. Contiene i diritti e i doveri degli stranieri in Italia, le politiche migratorie e l’iter per modificarle, gli obblighi delle parti (ad esempio del datore di lavoro, del migrante, delle istituzioni), le regole per l’espulsione e i respingimenti, le disposizioni di carattere umanita-

rio – che ad esempio vietano i respingimenti verso Paesi ritenuti non sicuri –, la disciplina del lavoro sia stagionale che autonomo, il diritto all’unità familiare e a tutela dei minori, i diritti sanitari, d’istruzione, di partecipazione alla vita pubblica e di coesione sociale.

Legge 40/1998 o “Turco-Napolitano”:

Testo di legge finalizzato a favorire l’immigrazione regolare e a scoraggiare l’immigrazione irregolare. La legge istituisce la figura del Centro di Permanenza Temporanea (CPT) per tutti gli stranieri “sottoposti a provvedimenti di espulsione o di respingimento con accompagnamento coattivo alla frontiera non immediatamente eseguibile”: in questo modo, viene ufficialmente istituita la detenzione amministrativa, ossia la possibilità di recludere soggetti che non hanno commesso alcun reato penale, ma colpevoli di essere su territorio italiano senza un regolare permesso di soggiorno.

CPT/CIE/CPR: Istituiti per la prima volta con la legge 40/1998 (legge “Turco-Napolitano”), i Centri di Permanenza Temporanea sono strutture previste dalla legge italiana con il fine di trattenere gli stranieri “sottoposti a provvedimenti di espulsione e/o di respingimento con accompagnamento coattivo alla frontiera”, nel caso in cui il provvedimento non

sia immediatamente eseguibile. Rinominati negli anni successivi “Centri di Identificazione e di Espulsione” (CIE) e, con il decreto Minniti-Orlando, “Centri di Permanenza per i Rimpatri” (CPR), tali dispositivi rientrano nelle politiche migratorie attuate dall’Unione Europea per regolare in maniera sistematica il flusso degli stranieri privi di regolare permesso di soggiorno e che dunque, secondo le leggi comunitarie, sono passibili di espulsione. La permanenza massima in questi centri è diventata sempre più ampia, dai 30 giorni del 1998 fino ai 540 del 2011 – una permanenza tutt’altro che temporanea che rende i CPT delle strutture paragonabili a qualsiasi altra istituzione totale.

Nonostante i cittadini stranieri si trovino all’interno dei CPR con lo status di trattenuti o ospiti, la loro permanenza nella struttura corrisponde di fatto a una detenzione, in quanto sono privati della libertà personale e sono sottoposti ad un regime di coercizione che, tra le altre cose, impedisce loro di ricevere visite e di far valere il fondamentale diritto alla difesa legale. Vengono dunque sottoposti a procedure di tipo carcerario dei soggetti che hanno semplicemente violato le normative sul soggiorno – violazioni che non hanno niente a che vedere con i delitti penali. La campagna “La-

sciateCIEntrare” si è così espresa in merito a tali spazi di detenzione: “i CIE oggi funzionanti sono per la maggior parte dislocati in aree periferiche rispetto alle città, opprimente la presenza di sbarre e di strumenti di controllo, critica la situazione sociosanitaria, frequenti le denunce di abusi e di violenze subite. Gabbie enormi circondate da cemento”. Dal momento che i CPR non sembrano essere funzionali al mandato per cui sono pensati (sono ben pochi i migranti effettivamente espulsi una volta reclusi), sembra che i CPR non siano stati istituiti per far funzionare la macchina espulsiva, ma “per decretare l’esistenza di individui passibili di internamento e di espulsione, e in questa maniera esporre tutti i migranti (sia gli “irregolari”, sia i regolari con permesso di soggiorno temporaneo) alla paura che potrebbero essere rinchiusi” (Quassoli, *Clan-destino*, p. 112).

Legge 189/2002 o “Bossi-Fini”:

Opera alcune modifiche alla precedente legge Turco-Napolitano. Nello specifico, viene introdotto l’obbligo della sottoposizione a rilievi fotodattiloscopici per lo straniero che chiede il permesso di soggiorno o il suo rinnovo, il periodo di permanenza presso un Centro di Permanenza Temporanea (CPT)

viene prolungato da trenta a sessanta giorni e rende il mancato ottemperamento del provvedimento di espulsione un reato penale, criminalizzando ufficialmente l'immigrazione irregolare.

D.l. 133/2017 o “Decreto Minniti-Orlando”: Disposizione di legge pubblicata il 17 febbraio 2017 avente come fulcro la riforma del sistema amministrativo e giudiziario dei procedimenti in materia di protezione internazionale e un'estensione del numero e delle funzioni degli allora Centri di Identificazione e di Espulsione (CIE), denominati Centri di Permanenza per i Rimpatri (CPR) a partire da tale provvedimento. Contenendo “disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché misure per il contrasto dell'immigrazione illegale”, i punti principali del decreto sono quattro: l'abolizione del secondo grado di giudizio per i richiedenti asilo che hanno fatto ricorso contro un diniego, l'abolizione dell'udienza, l'estensione della rete dei centri di detenzione per i migranti “irregolari” e l'introduzione del lavoro volontario per i migranti. In merito al terzo punto, il D.l. ha quadruplicato la capienza dei centri di detenzione (dai nemmeno 400 posti attuali ai 1.600 da garantire in futuro) e una loro presenza più capillare sul ter-

ritorio nazionale (uno per regione).

(Fonti: Associazione Antigone, ASGI)

D.l. n. 20/2023 o “Decreto Cutro” (dal 5.5.2023 Legge 50/2023):

Decreto poi diventato legge, con l'aggiunta di molte modifiche, nato in seguito alla terribile strage avvenuta il 26 febbraio 2023 a Steccato di Cutro, Calabria. Il decreto smantella e riduce molte tutele e diritti previsti in precedenza. Di seguito alcuni esempi. Non prevede più l'ingresso nelle strutture SAI, gestite dagli enti locali, per i richiedenti asilo a meno che non arrivino attraverso corridoi umanitari o piani di evacuazione realizzati in collaborazione con l'UNHCR. Questo limita l'assistenza prevista ai richiedenti, d'ora in poi accolti solo nei CAS e nei Centri di prima accoglienza, alla sola assistenza sanitaria e alla mediazione linguistico-culturale, rimuovendo quella psicologica, i corsi di italiano, i servizi di orientamento legale e al territorio. Il divieto di espulsione viene limitato nel caso di “gravi condizioni psicofisiche o derivanti da gravi patologie” solo se tali condizioni di salute non sono “adeguatamente curabili nel Paese di origine”. Inoltre, viene eliminata la possibilità di trasformare il permesso di soggiorno rilasciato per cure mediche in un permesso di lavoro. Il permesso per calamità (art. 20 bis TUI) viene limitato alle situazioni “contingenti ed ec-

cezionali” anziché essere applicabile solo in caso di “grave calamità”. Inoltre, il permesso diventa rinnovabile per un periodo di soli 6 mesi e non sarà possibile convertirlo in un permesso di lavoro. La legge potenzia la rete dei Centri di Permanenza per i Rimpatri (CPR) e aumenta da 30 a 45 i giorni di permanenza all'interno di essi.

Decreto flussi: Documento pubblicato ogni anno dal governo che stabilisce le quote di cittadini stranieri non comunitari che possono entrare nel territorio italiano per lavorare. I diversi tipi di lavoratori previsti sono: stagionali, subordinati non stagionali e autonomi. Dopo la pubblicazione del documento, il datore di lavoro regolarmente residente in Italia richiede il nulla osta facendo domanda attraverso una piattaforma online. Per il 2023, il DPCM (Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri) del 29 dicembre 2022 fissa la quota a 82.705 unità: 44.000 lavoratori stagionali e 38.705 unità per il lavoro non stagionale autonomo, concentrati soprattutto nei settori di autotrasporto, edilizia, turistico-alberghiero, meccanica, telecomunicazioni, alimentare e cantieristica navale. Il DPCM aggiunge un'importante novità: prima di poter richiedere il nulla osta, il datore di lavoro deve assicurarsi, contattando il Centro

per l'Impiego, che non sia già presente sul territorio un lavoratore in grado di compiere la mansione richiesta. Il problema principale del decreto flussi è che esso dovrebbe essere riservato agli stranieri che si trovano ancora nel loro Paese di origine: in pratica, invece, la maggioranza dei beneficiari è costituita da migranti “irregolari” presenti in Italia che, non avendo altro modo per regolarizzare la loro presenza, utilizzano l'escamotage dei flussi. Gli stranieri “irregolari” fingono di essere ancora nei rispettivi Paesi di origine, inoltrano la domanda (o meglio la fanno inoltrare dai loro datori di lavoro), ottengono l'autorizzazione a entrare in Italia e tornano nel loro Paese di origine per chiedere il visto di ingresso all'ambasciata italiana.

Sanatoria: Campagna straordinaria di regolarizzazione di persone migranti. Le sanatorie sono strumenti del diritto amministrativo che mirano a rendere formale e lecito qualcosa che in precedenza era irregolare, ed esistono non solo in Italia ma anche in altri Stati dell'Unione Europea. Molto spesso, all'entrata in vigore di una nuova legge restrittiva in materia di immigrazione è seguita una campagna di regolarizzazione delle persone rimaste senza permessi di soggiorno in regola ma che, essendo ben integrate,

sono rimaste sul territorio in attesa appunto di “sanatoria”. Ad esempio dopo l’entrata in vigore della Legge Bossi-Fini, particolarmente critica verso l’irregolarità, sono stati regolarizzati ben 634mila migranti; la legge è stata infatti chiamata “la grande regolarizzazione” (Fonte: Internazionale online, 20/04/2020). Le sanatorie applicate per regolarizzare la presenza delle persone “irregolari”

sono strettamente collegate alle necessità e all’andamento del mercato del lavoro: nel 2009 c’è stata una sanatoria che ha coinvolto quasi 300mila persone, in particolare colf e badanti. Il ricorrere alle sanatorie, che sono misure straordinarie, mostra l’incapacità ricorrente dei governi di creare un sistema efficace, legale e sicuro di entrata sul territorio nazionale.

Approcci dominanti alle migrazioni

Cultura securitaria delle migrazioni: Approccio alla gestione del fenomeno migratorio che, in linea con una narrazione dei flussi migratori come “illegali e pericolosi” per la salute dell’Unione Europea, si iscrive in una logica di securitizzazione delle città e tratta le persone migranti come gruppo da marginalizzare attraverso una serie di misure preventive o repressive (ad esempio, tramite il piantonamento da parte di militari e forze di polizia, l’utilizzo di dispositivi di sorveglianza e controllo della sicurezza urbana, il pattugliamento di specifici quartieri particolarmente esposti alla “minaccia di minoranze devianti rispetto alla classe privilegiata”). Le politiche securitarie hanno deteriorato il diritto alla mobilità delle persone, contribuendo alle rotte irregolari del Mediterraneo e dei Balcani ed esponendo le persone migranti al traffico di esseri umani.

Cultura utilitarista delle migrazioni: Approccio alla gestione del fenomeno migratorio promosso da burocrati di alto livello e da associazioni imprenditoriali, basato sulla concezione dei migranti come “risorsa utile” per la tenuta del sistema di welfare, dell’equilibrio demografico, del mercato del lavoro.

Cultura umanitaria delle migrazioni: Approccio promosso da ONG, associazioni e collettivi di attivisti, partiti politici di sinistra, enti del terzo settore. La narrazione dei migranti promossa da tale cultura, in contrasto con gli altri

due approcci, si oppone alla percezione delle persone migranti come nemici da respingere o come mera forza lavoro e ha come baricentro la Convenzione di Ginevra e le successive dichiarazioni e convenzioni che hanno esteso sulla carta il diritto di asilo.

(Fonte: Fabio Quassoli, *Clandestino. Il governo delle migrazioni nell’Italia contemporanea*, Milano, Meltemi, 2021; su queste tematiche, all’interno del volume sono citati interventi di Jerome Valluy.)

Paese di origine sicuro: Un Paese non appartenente all’UE è considerato Paese di origine sicuro se, sulla base del suo ordinamento giuridico e della sua situazione politica generale, si può dimostrare che non sussistono atti di persecuzione, tortura o altre forme di trattamenti inumani o degradanti, né pericolo a causa di violenza dovuto a conflitti internazionali o interni. Dopo un esame individuale della domanda, un Paese terzo è considerato “Paese di origine sicuro” per una persona richiedente asilo se la persona ha la cittadinanza in quel Paese o è cittadino apolide e aveva dimora abituale in quel Paese, e questa persona non ha invocato gravi motivi per ritenere che tale Paese sia non sicuro nelle specifiche circostanze in cui la persona si trova. La “sicurezza” di un Paese di origine viene valutata sulla base delle disposizioni riportate nella Convenzione di Ginevra, nella Convenzione contro la tortura del 1984, nella Convenzione per i diritti dell’uomo e delle libertà fonda-

mentale del 1950. L’elenco dei Paesi considerati sicuri viene aggiornato periodicamente dal Ministero degli Affari Esteri e della cooperazione internazionale. (Fonte: Direttiva europea 2005/85/CE cosiddetta “Procedure” e d.lgs. 25/2008)

Esame prioritario della domanda di asilo: Esame della domanda di protezione internazionale con tempi abbreviati. Una domanda viene esaminata in via prioritaria quando a una prima valutazione la domanda appare fondata oppure quando è presentata da un richiedente considerato “vulnerabile”, oppure quando il richiedente proviene da uno dei Paesi della lista dei Paesi considerati “insicuri”. (Fonte: Direttiva europea 2005/85/CE cosiddetta “Procedure” e d.lgs. 25/2008)

Procedura accelerata di richiesta di asilo: Procedura di valutazione di una domanda di protezione internazionale tramite vie abbreviate rispetto alle vie ordinarie. Tra gli altri,

viene adottata per i richiedenti sottoposti a procedimento o condannati per determinati reati, oppure per richiedenti provenienti da Paesi di origine considerati “sicuri”. (Fonte: D.lgs. 25/2008)

Domanda manifestamente infondata:

Una domanda di protezione internazionale viene considerata “manifestamente infondata” quando il richiedente proviene da un Paese considerato sicuro, oppure quando ha sollevato esclusivamente questioni che non hanno niente a che fare con i presupposti per il riconoscimento della protezione internazionale, oppure quando il richiedente ha rilasciato informazioni false o in contraddizione con le informazioni ufficiali riguardo al Paese di origine, oppure quando il richiedente ha indotto in errore le autorità presentando documenti falsi allo scopo di condizionare la decisione della Commissione. (Fonte: Direttiva europea 2005/85/CE cosiddetta “Procedure” e d.lgs. 25/2008)

Domanda reiterata: Un’ulteriore domanda di protezione internazionale presentata dopo che è stata data una decisione definitiva alla domanda precedente. Una reiterata è giudicata inammissibile a meno che il richiedente non porti nuovi elementi o nuove prove che rendano significativamente più probabile

una decisione diversa dal rigetto da parte della Commissione Territoriale. Il richiedente deve inoltre addurre delle motivazioni solide al perché questi elementi non siano stati portati in Commissione durante la precedente domanda. (Fonte: Direttiva europea 2005/85/CE cosiddetta “Procedure” e d.lgs. 25/2008)

Country of Origin Information (COI):

Informazioni utilizzate dalle autorità degli Stati membri dell’UE e dalle Commissioni Territoriali per analizzare la situazione sociopolitica nei Paesi di origine dei richiedenti protezione internazionale (e, ove necessario, nei Paesi attraverso i quali sono transitati) nella valutazione della loro domanda. (Fonte: Direttiva 2011/95/UE)

Procedura di frontiera:

Procedura finalizzata a decidere di una domanda di asilo direttamente alla frontiera di transito di uno Stato membro. In tale sede viene valutato se una domanda di asilo sia o meno ammissibile o manifestamente infondata. Se la procedura di frontiera si protrae per oltre quattro settimane, il richiedente è ammesso all’interno dello Stato e la sua domanda viene esaminata con procedura ordinaria. Se gli arrivi dei richiedenti asilo sono consistenti, le procedure di frontiera possono essere applicate accogliendo le persone nelle immediate vicinanze della

frontiera. Per l’espletamento di tali procedure è previsto il trattenimento delle persone richiedenti asilo in strutture apposite: in hotspot, in CPR o in “appositi punti di crisi” (Fonte: Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, LEGGE 5 maggio 2023, n. 50). Le procedure di frontiera presentano dei profili di illegittimità. I casi analizzati da avvocate e avvocati dell’ASGI (Associazione per gli Studi Giuridici sull’Immigrazione) sono di cittadine e cittadini che hanno manifestato la volontà di protezione quando ormai non erano più in zone di frontiera o transito e che, nonostante ciò, sono state valutate tramite procedura di frontiera e trattenimento. Le avvocate e gli avvocati sostengono che le procedure di frontiera, “intervenendo nella fase

immediatamente successiva allo sbarco, portano a isolare le persone richiedenti asilo in luoghi chiusi, senza contatti con la società civile e con limitate possibilità di partecipazione consapevole ai procedimenti che le riguardano”. (Fonte: ASGI)

Zona di frontiera o di transito:

Luogo di frontiera interna o esterna dell’Unione Europea in cui le autorità possono valutare le domande dei richiedenti asilo direttamente alla frontiera. In Italia le zone di frontiera o transito sono: Trieste e Gorizia; Crotone, Cosenza, Matera, Lecce, Brindisi e Taranto; Trapani e Agrigento; Ragusa, Siracusa, Catania, Messina e Caltanissetta; Cagliari e Sud Sardegna.

Postfazione

di Daniela Luchetta

È da un po' che sto sfogliando il *Glossario delle migrazioni* cercando un ponte che possa unirlo ideologicamente alla nostra, alla "mia" Fondazione.

Sono arrivata alla conclusione che il collegamento che cerco è il desiderio di aprire, di accogliere e di costruire, appunto, un ponte con i popoli più sfortunati che condividono con noi questo Pianeta così schizofrenico e tormentato.

Ultimamente si sente parlare di muri sempre più spesso e senza la giusta vergogna che si sarebbe provata qualche anno fa: sperperiamo soldi, o peggio, li regaliamo a qualche dittatore per ingegnarci su come tenere lontane da noi persone che potrebbero contribuire alla crescita culturale ed economica del nostro Paese, se soltanto fossero accolte ed integrate, anziché respinte e troppo spesso lasciate morire o abbandonate nell'incuria più totale.

Personalmente qualche volta faccio fatica a riordinare la mia vita e le mie esperienze, perché mi sembrano appartenere a mondi diversi, a seconda del periodo in cui le ho vissute.

Nella mia vita, come spesso accade, c'è un "prima" e c'è un "dopo".

Il mio "prima" è una giovinezza dorata, vissuta negli anni del boom italiano, in una famiglia non ricca, che faticava ad arrivare alla fine del mese (mamma insegnante e papà ufficiale dell'esercito), con un fratello e tre sorelle che hanno riempito la mia vita.

Una famiglia per molti versi problematica, ma con una carica di amore che si respirava nell'aria.

Credo che i miei genitori siano stati straordinari nel riuscire a renderci tutti e cinque così attenti e solidali l'uno verso l'altro, anche perché questi valori sono difficili da acquisire in età adulta, se non si ha avuto modo di sperimentarli nell'infanzia.

Ho sempre saputo di poter contare sulla mia famiglia di origine e questa è una sicurezza che sto portando ancora dentro di me, anche oggi che sono venute a mancare molte delle persone che amavo.

Nel mio “prima” valevano appunto i valori con cui sono cresciuta, che mi sembravano universali: apertura verso il mondo, costruzione di un’Europa unita (chi, della mia generazione, non ricorda gli indecifrabili titoli dei temi scolastici sull’importanza della realizzazione dell’Europa unita? Allora mi apparivano astrusi, oggi capisco che certi discorsi mi hanno raggiunta e formata), ma soprattutto rifiuto verso tutti i tipi di razzismo e di prevaricazione.

Spesso, da ragazzina, mi sono chiesta come fosse possibile che mia nonna, persona intelligente ed equilibrata che amavo profondamente, si fosse adattata al fascismo senza porsi domande fondamentali e ho capito che, banalmente, non era informata: presa dalla sua quotidianità, le veniva più semplice credere a quello che il regime propagandava.

Senza andare in profondità. Come un bambino che continua a credere ciecamente a quello che la mamma racconta... Quanto può essere pericolosamente rassicurante affidarsi alla voce dell’uomo forte di turno, che ci consola e risolve tutti i problemi, regalandoci la spensieratezza dell’infanzia?

Si può sicuramente dire che Mussolini e il suo Minculpop siano stati dei costruttori indefessi di quelle che oggi chiameremmo *fake news*.

Parliamo di un secolo fa, quando esistevano anche giornalisti di grande spessore, ma i mezzi di comunicazione erano estremamente limitati e, spesso, elitari.

Senza contare che gli oppositori venivano messi brutalmente a tacere.

Forse è in quel momento, quando ancora vivevo nel mio “prima” dorato e fortunato, che ho cominciato a ragionare su quanto conti l’informazione in un Paese, se questo vuole essere democratico.

Poi ho incontrato Marco, con il suo entusiasmo, la sua curiosità infinita verso l’altro che lo portava ad essere profondamente aperto, per cui aveva amici che attraversavano tutti gli schieramenti, senza porsi barriere ideologiche.

Credo che fosse una delle caratteristiche che lo rendevano raro, se non unico.

Marco mi ha aperto un altro scenario, siamo cresciuti insieme, passando dal mondo del “prima” al mondo del “dopo”.

Per lui il “dopo” è stato toccare con mano la cattiveria della guerra.

In quegli anni ho assistito alla sua trasformazione e al suo bisogno crescente di raccontare quanto vedeva e ascoltava dalle persone direttamente coinvolte nella guerra balcanica.

Essere presente in quei luoghi, condividere e cercare di capire era diventata la sua missione.

Era un uomo che univa una profonda sensibilità ad un’intelligenza viva, capace di rapidissime analisi e di empatia.

Detestava, e spesso ne ridevamo insieme, l’inviato attento più a se stesso che agli altri, che si pone davanti alla notizia stessa, per evidenziare quanto sia coraggioso e sprezzante del pericolo.

Ma qua comincia il mio “dopo”.

Il suo inizio è stato l’incontro con il dolore.

In realtà il dolore aveva già attraversato la mia vita nel 1986, con la morte a soli 34 anni di mio fratello Fabio.

Era stato devastante, ma c’erano la mia famiglia d’origine e quella che avevo creato con Marco a farmi tenere saldamente i piedi per terra (Carolina aveva solo due anni e mezzo e Andrea uno).

Quando il 28 gennaio 1994 Marco è stato ucciso da una granata a Mostar est è veramente cambiato tutto.

Marco, insieme a Sasha Ota e Dario D’Angelo, era stato inviato dal Tg1 ad approfondire un argomento che gli stava particolarmente a cuore: documentare l’esistenza di un reparto pediatrico a Mostar ovest dove erano ricoverati quelli che aveva chiamato i “bambini senza nome”. Bambini figli di stupri etnici abbandonati alla nascita, bambini orfani o figli di genitori dispersi dalla guerra.

Tutto il filmato girato da Sasha con il “parlato” scritto da Marco è stato ritrovato e mandato in onda senza montaggio, dopo la loro morte.

Qui entra in scena il desiderio di documentare che animava Marco e i suoi colleghi, perché a servizio ultimato, quando è stata offerta loro l’opportunità di entrare a Mostar est con un convoglio dell’ONU e quindi di poter incontrare le persone che da più di un anno vivevano in rifugi improvvisati, costantemente bombardati dalle milizie croate appostate sulle colline che circondano la città, non hanno avuto esitazioni.

Marco, Sasha e Dario sono entrati in un rifugio, hanno cominciato ad ascoltare le persone e, in particolare, si sono messi a giocare con un bambino di quattro anni, Zlatko, che era molto incuriosito dal loro arrivo.

A un certo punto si sono resi conto di non avere un’illuminazione sufficiente per poter girare delle immagini e quindi sono usciti dallo scantinato per andare in macchina, a prendere delle luci.

Zlatko è scappato dalla nonna ed è corso dietro a loro, forse per non perdere quel diversivo, dopo i tanti mesi passati al chiuso, senza poter giocare e correre come tutti i bimbi di quattro anni dovrebbero poter fare.

In quel momento nel cortile è esplosa una granata che ha ucciso sul colpo Marco, Sasha e Dario e lasciato Zlatko miracolosamente illeso sotto i loro corpi.

Ed è proprio da questo bimbo bosniaco, oggi trentaquattrenne, che ha inizio la storia della Fondazione.

Questo momento in cui la mia vita è cambiata radicalmente è quello che mi ha definitivamente aperto gli occhi su cosa significhi essere un “buon” giornalista, umanamente parlando.

Ho vissuto in prima persona l'intrusione, la ricerca della lacrima facile che potesse commuovere il pubblico, la mancanza di sensibilità. Eppure ero una giovane donna già molto critica che, proprio grazie a Marco, conosceva le dinamiche della così detta “tv del dolore”.

Mi sono difesa e negata molte volte, ma altre ci sono cascata anch'io, magari fidandomi del presentatore/giornalista di turno che concordava delle domande per poi cambiarle in diretta, giocando sul fatto che una persona che ha perso qualcuno molto amato desidera che di questo qualcuno si continui a parlare, nell'illusione di sentirlo ancora vivo.

Ma, fortunatamente, non c'è stato solo questo.

Ci sono stati giornalisti “veri” che hanno saputo trattare la mia vita con discrezione e sensibilità, permettendomi di parlare di quello che mi stava a cuore, cioè la nascita della Fondazione, senza indugiare su aspetti privati che riguardavano solo me o i miei figli.

Mi fa piacere ricordarne uno, perché ha avuto un'importanza speciale: Riccardo lacona.

Allora era un giovane cronista, mandato a seguire i funerali di tre operatori dell'informazione per il programma di Michele Santoro.

Lui ha avuto nei miei confronti quell'attenzione e quella sensibilità di cui parlavo e salutandomi mi ha fatto un'ultima domanda che ha finito per generare tutto quello che è venuto dopo.

Mi ha chiesto se avessi pensato di fare qualcosa per quel bambino che si era miracolosamente salvato sotto i loro corpi.

Posso dire sinceramente che quelle parole mi sono frullate in testa per ore fino a quando, parlando con mia sorella e con alcuni amici e colleghi di Marco, non si sono concretizzate nell'idea di riuscire a farlo uscire da Mostar con la sua famiglia.

È stata un'avventura straordinaria!

Abbiamo costituito un Comitato e, nel luglio del '94, Zlatko è arrivato a Trieste insieme alla sua mamma Sanela.

Per ospitarlo abbiamo affittato un appartamento e dopo un mese siamo riusciti a riunirlo al padre, Adis, che era riuscito a riparare in Svezia, dove ancora vivono.

La travolgente solidarietà delle persone e il buon giornalismo, che ci ha costantemente supportato, ci hanno permesso di continuare ad ospitare bambini feriti, malati, provenienti da tutte le aree più disastrose del mondo.

Posso dire con gioia che ne sono passati 850 e, se contiamo anche gli accompagnatori, le persone ospitate e aiutate dalla Fondazione sono state più del doppio e oggi ci stiamo misurando con una nuova avventura: l'apertura di una Comunità socioeducativa per minori stranieri non accompagnati.

Il “buon” giornalismo, però, non significa solo attenzione verso il prossimo.

Il giornalismo può divenire lo strumento più pericoloso del mondo se inficiato da propaganda e faziosità. Perciò, per ricordare il modo onesto di lavorare di Marco, nel 2004, nel decennale della sua scomparsa, abbiamo anche istituito un Premio in cui vengono selezionati i servizi di quei giornalisti che credono ancora che il loro lavoro possa essere uno strumento di consapevolezza e coscienza civile. Uno strumento attraverso il quale raccontare i fatti reali e quindi aiutare le persone a capire e a farsi un'idea, aprendo scenari altrimenti irraggiungibili e fungendo da megafono per chi non può parlare.

Oggi più che mai è importante valorizzare il lavoro di questi professionisti, perché siamo letteralmente sommersi da notizie non verificate e da un egoismo dilagante.

Anche questo fa dolorosamente parte del mio “dopo”: molti dei valori con cui sono cresciuta, che credevo indiscutibili, oggi sembrano appartenere ad un mondo ideale, difficilmente realizzabile.

Oggi non mi chiedo più come mai mia nonna non si sia posta delle domande sul fascismo, oggi mi chiedo, con sgomento, come mai tante persone che hanno tutto per essere informate si riempiano la bocca di belle parole, ma poi si chiudano a riccio per la paura di chi li costringerebbe a mettersi in gioco e magari a rinunciare ad un po' del proprio benessere per dividerlo con chi non ha nulla.

La Fondazione, il Premio Luchetta sono due strumenti che cercano di ricordare ai più fortunati che accanto al nostro mondo privilegiato ne esiste un altro per il quale bisogna scendere in campo, perché l'indifferenza e l'ignavia sono mezzi potentissimi nelle mani di chi professa l'individualismo e attua una politica di divisione e disuguaglianza.

Per tutti questi motivi penso che questo *Glossario delle migrazioni* sia estremamente prezioso in quanto riporta statistiche vere, non manipolate dalla propaganda politica e quindi informa, spiega e scioglie molti dubbi.

Apprezzo molto il fatto che, oltre a fornire informazioni fondamentali dal

punto di vista legislativo e fare luce su quelli che sono i diritti dei migranti (così vergognosamente ignorati o calpestati dall'Europa), abbia il merito di spiegare in modo chiaro e obiettivo fenomeni che spaventano l'opinione pubblica, come la radicalizzazione, offrendo anche le risposte che potrebbero prevenire simili estremismi.

Credo che chiunque voglia essere informato correttamente sul tema o debba occuparsi o scrivere di migrazione dovrebbe gelosamente custodirne una copia e usarla come una guida di immediata consultazione.

C'è un gran bisogno di dare uno scossone a questa Europa così ricca e prepotente, e continuo a pensare che sia importante dimostrare che può esistere un mondo diverso che si realizza attraverso azioni visibili di uomini che rifiutano l'indifferenza e l'omologazione verso il basso.

A titolo personale posso concludere che, oggi che la nonna sono io, vorrei tanto che i miei nipoti non dovessero porsi le mie stesse domande ma, anzi, potessero vivere in un mondo finalmente giusto.

FONTI:

- Fabio Quassoli, *Clandestino. Il governo delle migrazioni nell'Italia contemporanea*, Milano, Meltemi, 2021.
- Laura Zanfrini, *Il Libro Bianco sul governo delle migrazioni economiche: Indicazioni e proposte sul ridisegno degli schemi di governo delle migrazioni economiche e delle procedure per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro straniera*, Fondazione ISMU, 2023.
- UNHCR, *Global Trends in Forced Displacement*, 2023 (<https://www.unhcr.org/global-trends-report-2023>)
- Associazione Carta di Roma, *Glossario* (www.cartadiroma.org/cosa-e-la-carta-di-roma/glossario/)
- Parlamento Europeo, *Proposta di risoluzione sui flussi migratori nel Mediterraneo, con particolare attenzione ai tragici eventi al largo di Lampedusa* (www.europarl.europa.eu/doceo/document/B-7-2013-0474_IT.html)
- Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI), *Torna davvero lo spettro del nazionalismo?*
- Articolo 10 Costituzione Italiana: www.senato.it/istituzione/la-costituzione/principi-fondamentali/articolo-10
- Legge Martelli: www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1990/02/28/090G0075/sg
- Testo Unico sull'Immigrazione: www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1998/08/18/098G0348/sg
- Legge Turco-Napolitano: www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1998-03-12&atto.codiceRedazionale=098G0066&elenco30giorni=false
- Legge Bossi-Fini: www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2002/08/26/002G0219/sg
- Decreto Minniti-Orlando: www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/02/17/17G00026/sg
- Legge Zampa: www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/04/21/17G00062/sg
- Decreto Cutro: www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2023/03/10/23G00030/sg
- Convenzione di Ginevra: www.unhcr.org/it/wp-content/uploads/sites/97/2016/01/Convenzione_Ginevra_1951.pdf

Situazione accoglienza in FVG:

- www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/cultura-sport/immigrazione/FOGLIA14/
- www.regione.fvg.it/rafvfg/export/sites/default/RAFVG/cultura-sport/immigrazione/FOGLIA14/allegati/Dossier_presenze_stranieri_30.06.21_pubblicato.pdf

Nuove sezioni:

- Natale Losi, *Cos'è il Trauma Collettivo?*, FCP - Formazione Continua Psicologia (www.formazionecontinuaipsicologia.it/cose-il-trauma-collettivo/).
- Federica Gerini, Rossella Marvulli, Gioele Lecquio, Enrico Schlitzer, *L'onda lunga del trauma migratorio. Storie di salute mentale nel limbo dell'accoglienza*, Il Tascabile, 2021 (www.iltascabile.com/scienze/salute-mentale-migranti/).
- Umberto Curi, *L'originario significato della cura*, Rai Cultura, 2021 (www.raicultura.it/filosofia/articoli/2021/03/Umberto-Curi-Loriginario-significato-della-cura--2c-c52b00-db4a-4a65-a227-e732934c82a9.html).
- Massimiliano Aragona, Daniela Pucci, Marco Mazzetti, Salvatore Geraci, *Post-migration living difficulties as a significant risk factor for PTSD in immigrants: a primary care study* in "Italian Journal of Public Health", 2012 (www.ijphjournal.it/article/view/7525).
- Intervista a Roberto Beneduce su *Salute mentale e migrazioni*, Napoli Città Solidale, IV edizione Premio Fausto Rossano, 2018 (www.youtube.com/watch?v=HKMak3zvmH8).
- Maja Danon e Anke Miltenburg, *Rifugiati politici e salute mentale. Atti Della Conferenza Internazionale "Una città interculturale da inventare. Esperienze europee a confronto"*, Comune di Padova e Università degli Studi di Padova, 2001 (www.stateofmind.it/2018/01/ricipienti-asilo-salute-mentale/).
- Dizionario di Medicina*, Treccani (www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Dizionario_di_Medicina/).
- Roberto Beneduce, Simona Taliani, *Sessione Antropologia*, Dipartimento di Culture Politica e Società, Università di Torino, 2018 (www.nuovicittadini-prefto.it/images/formazione/slide_Taliani_Beneduce.pdf).
- Andrea Pintimalli, *Agency*, Fondazione Patrizio Paoletti, 2023 (www.fondazionepatriziopaoletti.org/glossario/agency/#:~:text=L'Agency%2C%20o%20agentivit%C3%A0%2C,-semplice%20reattivit%C3%A0%20agli%20stimoli%20ambientali).
- Associazione Italiana Psicoterapia Transculturale (AIPsIT), *La Terapia Transculturale* (www.aipsit.com/la-terapia-transculturale).
- Annamaria Fantauzzi, *Un'etnopsichiatria critica storicamente fondata: la nostra e l'altra cultura nel linguaggio della sofferenza e della dominazione* in *Antropologia del turismo*, Carocci, Roma, 2007 e in "La Ricerca Folklorica" n. 56, pp. 151-154 (www.jstor.org/stable/40205591).
- Roberto Evangelista, *Che cos'è la cultura? Presenza, crisi e trascendimento* in *Ernesto de Martino* in "Scienza&Filosofia", 2010, Università degli Studi di Padova (www.scienzaefilosofia.com/2018/03/25/che-cose-la-cultura-presenza-criasi-e-trascendimento-in-ernesto-de-martino/).
- Francesca Zanatta, *Intercultural Therapy and Ethnopsychanalysis: are They Both 'Possession'?*, Opticon1826, 2008 (https://www.researchgate.net/publication/265062427_Intercultural_Therapy_and_Ethnopsychanalysis_are_They_Both_'Possession').
- Roberto Beneduce, *Etnopsichiatria critica*, Psychiatry on line Italia, 2013 (www.psychiatryonline.it/node/1120).
- Fake news*, Treccani, Enciclopedia on line (<https://www.treccani.it/enciclopedia/fake-news/>).

Vera Gheno, *Misinformazione, disinformazione, mala-informazione* in *Amare Parole*, Podcast del Post, 2024 (www.ilpost.it/episodes/misinformazione-disinformazione-mala-informazione/).

LibertiesEU, *Misinformazione vs Disinformazione: definizione ed esempi* (www.liberties.eu/it/stories/misinformazione-vs-disinformazione/43752).

Misinformazione, Treccani, Neologismi, 2022 ([www.treccani.it/vocabolario/neo-misinformazione_\(Neologismi\)](http://www.treccani.it/vocabolario/neo-misinformazione_(Neologismi))).

Garante per la Protezione dei Dati Personali, *Deepfake: dal Garante una scheda informativa sui rischi dell'uso malevolo di questa nuova tecnologia*, 2020 (www.garanteprivacy.it/home/docweb/-/docweb-display/docweb/9512278).

Accademia della Crusca, *Infodemia*, Parole Nuove (www.accademiadellacrusca.it/parole-nuove/infodemia/19506).

Andrea Coccia, *Fenomenologia del "click baiting"*, Linkiesta.it, 2014 (www.linkiesta.it/2014/07/fenomenologia-del-click-baiting/).

Roberta De Cicco, *Il bias della conferma: l'autoinganno che limita le nostre decisioni*, Economia comportamentale, 2020 (www.economiacomportamentale.it/2020/11/14/il-bias-della-conferma-lautoinganno-che-limita-le-nostre-decisioni/).

Fact-Checking, Enciclopedia Treccani, Neologismi, 2017 ([www.treccani.it/vocabolario/fact-checking_\(Neologismi\)](http://www.treccani.it/vocabolario/fact-checking_(Neologismi))).

Anna Momigliano, *L'inutile bellezza del fact-checking*, Rivista Studio, 2016 (www.rivistastudio.com/post-truth-fact-checking/).

Jacopo Franchi, *Fact-checking, chi controlla i controllori? Anomalie, dubbi e conflitti d'interesse*, Agenda Digitale, 2021 (www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/fact-checking-chi-controlla-i-controllori-anomalie-dubbi-e-conflitti-dinteresse/).

Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, *Direttiva 2011/95/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio* (<https://www.eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2011:337:0009:0026:it:PDF>).

Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, *Direttiva 2005/85/CE del Consiglio* (<https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2005:326:0013:0034:it:PDF>).

Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Decreto legislativo 28 gennaio 2008, n. 25* (www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2008;25).

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, *Legge 5 maggio 2023, n. 50*, (www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2023/05/05/23G00058/sg).

Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione, *Profili di illegittimità del trattenimento del richiedente protezione nell'ambito di una procedura di frontiera* (www.asgi.it/asi-lo-e-protezione-internazionale/procedure-di-frontiera-e-trattenimento-per-chi-richiede-asilo-ecco-i-profili-di-illegittimita/).

Ministero dell'interno, *Presenza migranti in accoglienza* (www.interno.gov.it/it/stampa-e-comunicazione/dati-e-statistiche/sbarchi-e-accoglienza-dei-migranti-tutti-i-dati).

Rete Sai, *I numeri del Sai* (www.retesai.it/i-numeri-dello-sprar/).

LINK UTILI:

ASGI Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione

Informazioni e risorse sul diritto d'asilo e il diritto dell'immigrazione.
www.asgi.it

Carta di Roma

Associazione che attua il protocollo deontologico per una informazione corretta sui temi dell'immigrazione.
www.cartadiroma.org

Cremit

Centro di Ricerca sull'Educazione ai Media all'Innovazione e alla Tecnologia - Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.
www.cremit.it

FADA

Collettivo di reporter indipendenti che producono contenuti multimediali di approfondimento sulla situazione geopolitica globale.
www.fadacollective.com

Fondazione ISMU Iniziative e studi sulla multiethnicità

Ente che si occupa di ricerca scientifica indipendente, educazione, formazione e interventi sull'interculturalità e la multiethnicità.
www.ismu.org

ICS Consorzio Italiano di Solidarietà

Associazione laica e senza scopo di lucro che tutela le persone migranti in FVG e denuncia le violazioni dei loro diritti.
www.icsufficiorifugiati.org

IOM International Organization for Migration

Organizzazione internazionale e intergovernativa responsabile di informare e coordinare i governi sulla gestione delle migrazioni al fine di promuovere il rispetto del diritto internazionale in materia di migrazione.
italy.iom.int/it

Miniila

Applicazione multilingua per aiutare i migranti ad orientarsi in Europa.
www.miniila.com

Missing Migrants Project

Progetto di IOM che documenta e riporta i migranti morti e dispersi su scala globale.
missingmigrants.iom.int/region/mediterranean

Never Alone. Per un domani possibile

Progetto nazionale di inclusione dei MSNA.
minoristranieri-neveralone.it

Progetto Melting Pot Europa

Progetto editoriale e di comunicazione sociale sui fenomeni migratori in Italia e in Europa.
www.meltingpot.org

Rete SAI Sistema Accoglienza e Integrazione

Sito ufficiale per conoscere il funzionamento e la diffusione della rete SAI in Italia.
www.retesai.it

Rivolti ai Balcani

Rete di più di 30 realtà associative italiane impegnate nella tutela dei diritti dei migranti che attraversano la rotta balcanica.
www.rivoltiaibalcani.org

UNHCR

Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Italia)
www.unhcr.org/it

UNIRE

Unione Nazionale Italiana per Rifugiati ed Esuli.
www.unirerifugiati.org

Nuove sezioni:

UNHCR Italia e Carta di Roma, *Fact-checking*

Approfondimenti di attualità relativi al tema dei rifugiati attraverso articoli di *fact-checking* realizzati dall'Associazione Carta di Roma su impulso di UNHCR, Agenzia ONU per i Rifugiati.
www.unhcr.org/it/risorse/carta-di-roma/fact-checking/

Centro Frantz Fanon

Gestito dall'omonima associazione fondata a Torino nel 1997, che riunisce professionisti accomunati dall'interesse per i temi della salute, della migrazione e della cultura e impegnati nello sviluppo di interventi clinici nel campo della salute mentale dei migranti, è un servizio di counselling, psicoterapia e supporto psico-sociale per i migranti, i rifugiati e le vittime di tortura.
www.associazionefanon.it

AIPsiT. Associazione Italiana Psicoterapia Transculturale

Nasce a Milano nel novembre 2009 a cura degli ex allievi del Corso di Specializzazione in Psicoterapia Transculturale. Le sue finalità sono la diffusione del modello teorico di riferimento – complementarista – e la sua applicabilità nella pratica clinica.
www.aipsit.com

Coordinamento Nazionale delle Nuove Generazioni Italiane, CoNNGI

Coordinamento che raccoglie un insieme di associazioni radicate sul territorio che va dal Piemonte alla Campania ed è l'espressione di un ulteriore passo verso una presa di coscienza che pone in primo piano il protagonismo dei giovani italiani con background migratorio, i quali rivendicano con determinazione la loro appartenenza all'Italia.
www.conngi.it

Fondazione Luchetta Ota D'Angelo Hrovatin

ETS che dal 1994 opera a sostegno di bambini e bambine feriti o colpiti da malattie non curabili nei Paesi di origine. Si occupa anche di accoglienza e sostegno delle famiglie del territorio che si trovano in condizioni particolarmente difficili.
www.fondazionelechetta.eu

Centro Studi e Ricerche IDOS

Promuove, organizza e realizza convegni, seminari, dibattiti e interventi formativi sui temi legati alle migrazioni, impegnandosi soprattutto in campagne di sensibilizzazione imperniate sulla presentazione delle proprie pubblicazioni in tutta Italia. Redige ogni anno il *Dossier Statistico Immigrazione*.
www.dossierimmigrazione.it

Pagella Politica

Progetto editoriale nato nel 2012 che si occupa di *fact-checking* e analisi dell'attualità politica.
www.facebook.com/PagellaPolitica/?locale=it_IT

***Fact-checking* di Open**

Progetto giornalistico indipendente che mira a monitorare le notizie false o fuorvianti diffuse in Italia e all'estero, fornendo un servizio di corretta informazione e gli strumenti necessari ai cittadini per imparare a riconoscere le bufale, la disinformazione, la disinformazione e tutte le altre falsità che minano la società e il processo democratico.
www.open.online/c/fact-checking/

INDICE

Prefazione	7	Protezione umanitaria	35
		Protezione speciale	36
Glossario delle migrazioni	15		
Migrante	17	2° GRUPPO TEMATICO	
Clandestino	17	Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA)	37
BOX Clandestino. Qualche riflessione	18		
Migrante forzato	19	SCHEMA MSNA Minore Straniero Non	
Vittima di tratta	19	Accompagnato	39
Migrante economico	20	Minore Straniero Non Accompagnato (MSNA)	40
Migrante climatico	20	Sistema di accoglienza per MSNA	40
Asilo	21	Legge 42/2017 o "Legge Zampa"	40
Fragilità demografica	21	Permesso di soggiorno per minore età	40
Governo delle migrazioni economiche	23	Proseguo amministrativo	41
Strage di Lampedusa	23	Richiesta di parere	41
		Tutore volontario	41
		Alloggio ad alta autonomia	42
1° GRUPPO TEMATICO			
Modelli e sistemi di accoglienza	25	3° GRUPPO TEMATICO	
BOX L'accoglienza in Europa	27	Salute mentale, vulnerabilità ed etnopsicologia	
SCHEMA Sistemi di accoglienza in Italia	28		
Modello assimilationista di accoglienza		SCHEMA Vulnerabilità	45
(o modello francese)	29	Vulnerabilità	45
Modello multiculturalista di accoglienza		Trauma	46
(o modello tedesco)	29	Trauma migratorio	46
Modello multiculturalista di accoglienza		Cura	47
(o modello inglese)	29	Cultura della cura	47
BOX Concetti chiave relativi alle identità		Cultura	48
culturali	30	Determinismo culturale	49
Multiculturalità	30	Cultura/culture	49
Interculturalità	30	Agency	50
Razzismo	30	BOX Alcune figure professionali e approcci	
Neorazzismo	30	alla cura della persona	50
Nazionalismo	31	Psicologo/a	50
Accoglienza concentrazionaria	31	Psicoterapeuta	50
Quartieri-ghetto	31	Psichiatra	51
Rete diasporica	32	Transculturalità	51
Accoglienza diffusa	32	Approccio transculturale alla psicoterapia	51
Prima accoglienza	32	Etnopsichiatria	52
Seconda accoglienza	32	Etnopsichiatria critica	53
Modello SAI	32		
Modello CAS	34	4° GRUPPO TEMATICO	
Protezione internazionale	35	Radicalizzazione e prevenzione	55
Commissione territoriale	35		
Protezione sussidiaria	35		

SCHEMA Radicalizzazione	57	SCHEMA Il Regolamento di Dublino	79
Crimini culturali	58	Regolamento di Dublino	79
Monopolio della violenza	58	Dichiarazione universale dei diritti umani,	
Democratizzazione della violenza politica	59	art. 13	80
Combattente politico	59	Art. 10 della Costituzione italiana	80
Terrorismo/i	59	Henley Passport Index	80
Terrorista	60	Codice di visti (Regolamento CE 810/2009),	
Pan-arabismo	60	art. 25	81
Pan-islamismo	60	Sistema Comune Europeo sull'Asilo (CEAS)	81
Radicalizzazione cognitiva	61	Strumenti del CEAS	81
Radicalizzazione (violenta)	61	Movimenti secondari	82
Origine della radicalizzazione	61	Asylum shopping	82
Vittimizzazione	61	Ricongiungimento familiare	82
Risentimento	62	Rintraccio	82
Polarizzazione	62	Obblighi informativi	82
Dinamica eroe/vittima	62	Territorio	82
Fattori di rischio della radicalizzazione	63	The game	83
Fattori preventivi della radicalizzazione	63	Esternalizzazione del diritto d'asilo	83
BOX Radicalizzazione: che fare?	63	Finzione di non ingresso	83
Politiche di P/CVE	63	Riammissioni informali	83
Programma "Prevent"	64	Respingimento a catena	84
Resilienza nelle P/CVE	64	Stati cuscinetto	84
Relazioni empatiche nelle P/CVE	64	SCHEMA Storia della normativa italiana	
Integrative Complexity Thinking	64	sull'immigrazione	85
Prevenzione nelle scuole	65	Legge 39/1990 o "Legge Martelli"	86
Riabilitazione dopo la radicalizzazione	65	Testo Unico sull'immigrazione	86
Deradicalizzazione	66	Legge 40/1998 o "Turco-Napolitano"	86
		CPT/CIE/CPR	86
		Legge 189/2022 o "Bossi-Fini"	87
		D.l. 133/2017 o "Decreto Minniti-Orlando"	88
		D.l. n. 20/2023 o "Decreto Cutro"	
		(dal 5.5.2023 Legge 50/2023)	88
		Decreto flussi	89
		Sanatoria	89
5° GRUPPO TEMATICO		BOX Approcci dominanti alle migrazioni	90
Comunicare le migrazioni	67	Cultura securitaria delle migrazioni	90
		Cultura utilitaristica delle migrazioni	90
SCHEMA Comunicare i fenomeni migratori	69	Cultura umanitaria delle migrazioni	90
Carta di Roma	70	Paese di origine sicuro	91
Agenda dei temi	70	Esame prioritario della domanda d'asilo	91
Diffusività	70	Procedura accelerata di richiesta d'asilo	91
Polarizzazione	70	Domanda manifestamente infondata	92
Storytelling	70	Domanda reiterata	92
BOX Diversity checklist	71	Country of Origin Information (COI)	92
Fake news	72	Procedura di frontiera	92
Disinformazione	72	Zona di frontiera o di transito	93
Misinformazione	72		
Malinformazione	72	Postfazione di Daniela Luchetta	95
Deepfake	72		
Clickbait	73	Fonti	102
Infodemia	73	Link utili	105
Confirmation bias	74		
BOX Come riconoscere le notizie false?	75		
Fact-checking	75	Indice	108
Consigli utili	75	Indice alfabetico	110
6° GRUPPO TEMATICO			
I regolamenti europei e la normativa italiana			
sull'immigrazione	77		

INDICE ALFABETICO DELLE VOCI

Accoglienza		Cura	47
Accoglienza concentratoria	31	Decreti	
Accoglienza diffusa	32	D.l. 133/2017 o "Decreto Minniti-Orlando"	88
Accoglienza per MSNA, sistema di	40	D.l. n. 20/2023 o "Decreto Cutro" (dal 5.5.2023)	88
Accoglienza, prima	32	Legge 50/2023)	88
Accoglienza, seconda	32	Decreto flussi	89
Agenda dei temi	70	Deepfake	72
Alloggio ad alta autonomia	42	Democratizzazione della violenza politica	59
Asilo	21	Dichiarazione universale dei diritti umani, art. 13	80
Asylum shopping	82	Diffusività	70
Domanda manifestamente infondata	92	Dinamica eroe/vittima	62
Domanda reiterata	92	Disinformazione	72
Esame prioritario della domanda di asilo	91	Diversity checklist (BOX)	71
Estermalizzazione del diritto d'asilo	83	Dublino, regolamento di	79
Procedura accelerata di richiesta di asilo	91	Etnopsichiatria (BOX)	52
Approccio transculturale alla psicoterapia (BOX)	51	Etnopsichiatria critica (BOX)	53
Carta di Roma	70	Fact-checking (BOX)	75
Clandestino	17	Fake news	72
Clickbait	73	Finzione di non ingresso	83
Codice di visti (Regolamento CE 810/2009), art. 25	81	Fragilità demografica	21
Combattente politico	59	Game, the	83
Commissione territoriale	35	Governo delle migrazioni economiche	23
Confirmation bias	74	Henley Passport Index	80
Costituzione italiana, art. 10	80	Infodemia	73
Country of Origin Information (COI)	92	Integrative Complexity Thinking (BOX)	64
CPT/CIE/CPR	86	Interculturalità (BOX)	30
Crimini culturali	58	Leggi	
Cultura	48	Legge 189/2022 o "Bossi-Fini"	87
Cultura/culture	49	Legge 39/1990 o "Legge Martelli"	86
Determinismo culturale	49	Legge 40/1998 o "Turco-Napolitano"	86
Agency	50	Legge 42/2017 o "Legge Zampa"	40
Cultura delle migrazioni		Malainformazione	72
Cultura securitaria delle migrazioni (BOX)	90	Migranti, tipi di	
Cultura umanitaria delle migrazioni (BOX)	90	Migrante	17
Cultura utilitaristica delle migrazioni (BOX)	90	Migrante climatico	20
		Migrante economico	20

Migrante forzato	19	Psicologo/a (BOX)	50
Minore Straniero Non Accompagnato (MSNA)	40	Psicoterapeuta (BOX)	50
Misinformazione	72	Quartieri-ghetto	31
Modelli di accoglienza		Radicalizzazione	
Modello assimilazionista di accoglienza		Deradicalizzazione (BOX)	66
(o modello francese)	29	Radicalizzazione (violenta)	61
Modello CAS	34	Radicalizzazione cognitiva	61
Modello multiculturalista di accoglienza		Radicalizzazione, fattori di rischio della	63
(o modello inglese)	29	Radicalizzazione, fattori preventivi della	63
Modello multiculturalista di accoglienza		Radicalizzazione, riabilitazione dopo la (BOX)	65
(o modello tedesco)	29	Razzismo (BOX)	30
Modello SAI	32	Relazioni empatiche nelle P/CVE (BOX)	64
Monopolio della violenza	58	Resilienza nelle P/CVE (BOX)	64
Movimenti secondari	82	Respingimento a catena	84
Multiculturalità (BOX)	30	Rete diasporica	32
Nazionalismo (BOX)	31	Riammissioni informali	83
Neorazzismo (BOX)	30	Richiesta di parere	41
Obblighi informativi	82	Ricongiungimento familiare	82
Origine della radicalizzazione	61	Rintraccio	82
Paese di origine sicuro	91	Risentimento	62
Pan-arabismo	60	Sanatoria	89
Pan-islamismo	60	Sistema Comune Europeo sull'Asilo (CEAS)	81
Permesso di soggiorno per minore età	40	Stati cuscinetto	84
Polarizzazione	62	Storytelling	56
Polarizzazione (nella comunicazione)	70	Strage di Lampedusa	23
Politiche di P/CVE (BOX)	63	Strumenti del CEAS	81
Prevenzione nelle scuole (BOX)	65	Territorio	82
Procedura di frontiera	92	Terrorismo/i	59
Programma "Prevent" (BOX)	64	Terrorista	60
Proseguo amministrativo	41	Testo Unico sull'Immigrazione	86
Protezione		Transculturalità (BOX)	51
Protezione internazionale	35	Trauma	46
Protezione speciale	36	Trauma migratorio	46
Protezione sussidiaria	35	Tutore volontario	41
Protezione umanitaria	35	Vittima di tratta	19
Psichiatra (BOX)	51	Vittimizzazione	61
		Vulnerabilità	45
		Zona di frontiera o transito	93

Finito di stampare a luglio 2024
presso Geca Industrie Grafiche, San Giuliano Milanese (MI)

Questo glossario è il condensato di un percorso di formazione e confronto con giuriste e ricercatrici, sociologi e operatori, giornalisti e amministratori. Redigere un glossario implica un'assunzione di fondo molto forte: le parole sono importanti, non solo come mezzo di conoscenza della realtà, ma anche come strumento (potente e pericoloso) di manipolazione del mondo. Le parole sono tasselli di narrazioni, e le narrazioni, nel bene o nel male, definiscono la realtà, demarcano confini, assegnano ruoli. Tramite le parole possiamo descrivere la complessità della realtà oppure appiattirla, semplificarla, degradarla.

oikos